IL PICCOLO

Anno 108 / numero 293 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Mercoledì 20 dicembre 1989

CONFERMATO DA TESTIMONIANZE IL MASSACRO: SEICENTO MORTI?

«Tienanmen» romena

Bucarest circondata - Ancora spari a Timisoara in fiamme

CEAUSESCU: UN «TRONO» SULLE BAIONETTE

L'ultimo reprobo dell'Europa

Commento di
Michel Tatu

La rivolta di cui sono state teatro Timisuara, Arad e altre città romene alla fine della scorsa settimana preannunciano il crollo della tirannia del clan Ceausescu? Non si osa sperarlo. A differenza delle dittature fossilizzate di brezneviana memoria che sono state smantellate a Berlino-Est, a Praga e a Sofia, il regime comunista romeno non ha perduto il suo vigore. A Timisuara, la repressione sembra essere stata altrettanto feroce quanto quella scatenata dai cinesi, in primavera, nella piazza Tienanmen; e non c'è, in Romania, neppure un minimo di glasnost, ragion per cui la battaglia dei contestatori romeni è ancor più disperata.
Eppure, le rivolte di questo fine settimana potrebbero essere il segnale della fine per i tiranni di Bucarest. Prima di tutto perché l'allarme è stato reso molto serio: la polizia, rapidamente travolta, poi l'esercito, hanno dovuto mettere in opera mezzi considerevoli per domare un'insurrezione. Un altro dato di fatto è che il passaggio internazionale è completamente cambiato nelle ultime settimane. Dua anni fa, Ceausescu era circondato da alleati se non proprio fedeli, comunque tolleranti nei confronti dei suoi metodi. Da allora, la perestroika ha fortemente progredito.
Bisogna anche tener presente l'età del «Conducator» (71 anni) e le sue condizioni di salute. La sua accanita battaglia contro la liberalizzazione rischia di essere l'ultima. Detto questo, non bisogna sottovalutare la sua capacità di resistenza, e tanto meno la sua abilità di manipolatore delle leve del potere e dell'apparato poliziesco. Grazie alla politica di «indipendenza» messa in cantiere negli anni '60. Ceausescu è riuscito a «purgare» l'ammnistrazione romena e a emarginare i consiglieri sovietici. Da allora, ha riorganizzato la polizia (le sue guardie del corpo, a quanto pare, vengono dalla Corea del Nord, si tratta di uomini forniti compiacentemente dalla dittatura «sorella» di Kim il Sung) e ha anche tenuto l'esercito lontano dalla «stanza dei bottoni».
Se non si può escludere del tutto l'ipotesi (o la speranza?) di un colpo di stato militare, non sembra comunque il caso di farsi troppe illusioni. Tanto più che i militari, come i poliziottti e gli altri dignitari del regime, sanno benissimo che hanno tutto da perdere con la democratizzazione. Ma allo stesso tempo, tutti sanno che il regime finirà male: più resisterà, e peggio sarà il giorno che tutto andrà a catafascio.

BUCAREST — E' un vero e proprio bagno di sangue, una nuova «Tienanmen» dalle conseguenze imprevedibili. Questo, in estrema sintesi, il quadro della situazione in Romania dopo i sanguinosi disordini etnici in Transilvania. Il Paese è ancora isolato dal resto del mondo, stretto in una terribile morsa repressiva. E nessuno è in grado di dire se anche per il regime dispotico di Nicolae Ceausescu è giunta l'ora della resa dei conti, oppure se il tiranno (che continua imperterrito la sua visita in Iran) ce la farà ancora una volta a reprimere la protesta.
Bucarest è inavvicinabile, e la capitale sarebbe completamente circondata dai carri armati. Nessun osservatore straniero può avvicinarsi, e la radio ufficiale continua a ignorare la rivolta, limitandosi a ripetere generici appelli alla calma.
Le uniche notizie sul grande massacro sono affidate ai racconti, spesso contraddittori, dei viaggiatori, di quanti hanno assistito all'eccidio della Transilvania. Il numero dei morti nei disordini originati dalla decisione delle autorità di espellere dalla regione il pastore protestante Laslo Toekes, capo carismatico della minoranza ungherese, è ancora più alto di quanto si temeva in un primo momento. Fonti raccolte dalla Bbc parlano di seicento vittime.
A Timisoara, la situazione è ancora esplosiva. Si spara ancora, la città è isolata e circondata dai carri armati. Interi quartieri sarebbero in fiamme. Le testimonianze sono concordi nel riferire che il massacro è stato spietatamente voluto dalle forze romene. I militari di Ceausescu hanno sparato dagli elicotteri raffiche di mitra contro la folla che protestava.

Servizi a pagina **3**

A SCUTARI
Albanesi in piazza?

BELGRADO — Negli ultimi giorni una grande folla avrebbe preso parte a dimostrazioni e raduni nella città di Scutari, nel Nord dell'Albania, secondo il quotidiano di Belgrado «Expres Politika», che tuttavia non è in grado di dare le ragioni delle manifestazioni.
L'addetto stampa all'ambasciata albanese di Belgrado ha tuttavia subito smentito la notizia, sostenendo che «è una menzogna», e aggiungendo poi addirittura: «In Albania non ci saranno mai manifestazioni di protesta».

VERSO IL VERTICE
Craxi-Forlani Incontro di «verifica»

ROMA — Craxi e Forlani a colloquio per 45 minuti in uno dei saloncini adiacenti al Transatlantico di Montecitorio in quello che è già stato ribatezzato dai cronisti come «l'incontro della saletta», dopo quello ormai noto come «l'incontro del camper» ai tempi del congresso del Psi. Stretto d'assedio dai giornalisti, Craxi, alla fine, ha confessato di aver avuto con Forlani «uno scambio di idee sulla situazione, sulle cose buone che si stanno realizzando, non ultima l'approvazione della Finanziaria e del bilancio entro i termini, che nel nostro sistema è un successo da non sottovalutare». Il segretario democristiano, da parte sua, ha confermato il tenore del colloquio, facendo riferimento anche ai rapporti con gli altri partiti di maggioranza. Forlani dopo il colloquio con Craxi ha incontrato a Montecitorio anche il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Gava. La riunione si è protratta per circa un'ora. Forlani ha negato che si sia trattato di una preparazione al vertice di maggioranza per la data del quale bisognerà attendere la decisione di Andreotti.
Acque agitate intanto in casa del Partito comunista dove domani si aprono le ostilità. Il Comitato centrale, fissato nel pomeriggio avvierà la battaglia congressuale tra le due anime del Pci con l'approvazione delle regole per l'assise straordinaria di marzo. Da domani, fino ai primi di gennaio, potranno essere presentate mozioni al parlamentino comunista; sembra proprio che saranno solo due. Da una parte il documento del segretario, con il quale si è schierato Giorgio Napolitano. Dall'altro il fronte del «no» che sta preparando il suo documento.

Servizi a pagina **2**

PANAMA
Incidente

PAGINA 5

Un altro incidente a Panama: un ufficiale americano ha sparato ferendo gravemente un soldato panamense. Sulla vicenda ovviamente le versioni sono completamente differenti. Fatto sta che la tensione tra americani, assediati nella loro base, e panamensi continua a crescere e il presidente Bush accusa Noriega di «sistematica provocazione».

NO AL PIANO
Serbia

PAGINA 4

Il piano economico presentato dal primo ministro jugoslavo Ante Markovic è stato respinto dai dirigenti serbi, secondo i quali il programma del governo non sortirebbe alcun effetto contro l'inflazione e non farebbe altro che provocare tensioni e disordini sociali. I rappresentanti di Croazia e Bosnia-Erzegovina si sono invece espressi a favore. La posizione di Markovic si è fatta a questo punto piuttosto difficile.

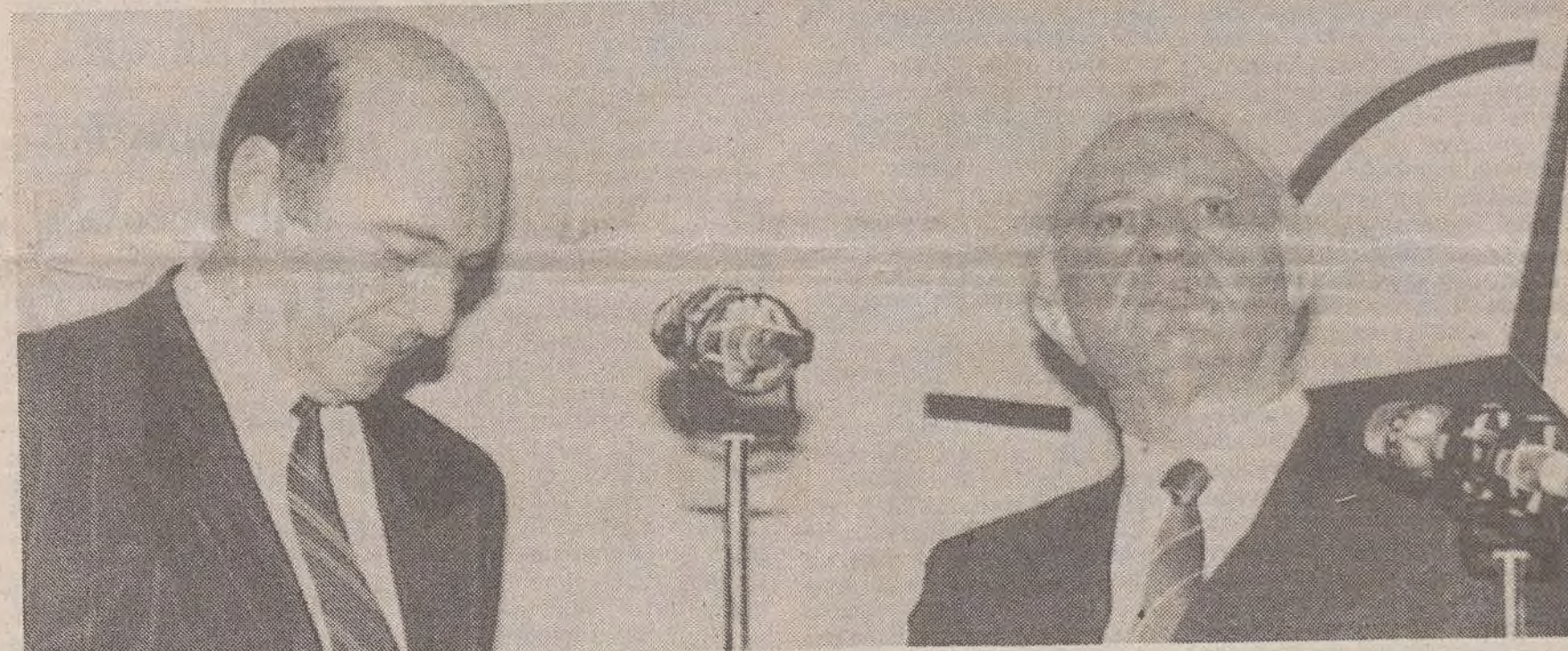
SHEVARDNADZE SVELA A BRUXELLES LE CONDIZIONI DI MOSCA

Germania una e smilitarizzata

La prima volta di un ministro sovietico alla Nato - Kohl a Dresda: la folla per l'unificazione

BRUXELLES — Le novità nei rapporti Est-Ovest hanno assunto un carattere torrentizio e ieri un'altra tappa inedita è stata raggiunta: quella di vedere il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ospite della Nato, applaudito dai funzionari dell'Alleanza atlantica e ospite in piena cordialità del segretario generale Manfred Woerner. Shevardnadze ha tratto dalla visita il convincimento che Nato e Patto di Varsavia, come ha dichiarato, devono passare «dal confronto militare alla cooperazione». Confermato che è intenzione dell'Urss di ritirare le proprie truppe dall'Europa orientale entro il nuovo decennio, il capo della diplomazia sovietica ha chiarito che gli gli americani dovranno fare altrettanto.
In pratica le vecchie mire di Mosca vengono ora avanzate con il sorriso e la volontà di cooperazione. La riprova è venuta anche dall'incontro con gli esponenti del Parlamento europeo quando Shevardnadze ha affermato in modo esplicito che la riunificazione tedesca si può fare a una sola condizione: che la Germania unita venga smilitarizzata. Anche questo è un vecchio obiettivo di Mosca.
Che il problema tedesco sia ormai al centro delle vicende europee lo dimostra anche la storica visita del cancelliere Kohl a Dresda, nella Germania orientale, accolto da un tripudio di folla. Hans Modrow, il premier della Germania Est, ha fatto ieri sera il più bel regalo di Natale ai berlinesi annunciando l'apertura della Porta di Brandeburgo prima del 25 dicembre. Il cancelliere Kohl è stato accolto da invocazioni e al grido di «libertà». A lungo è stata anche espressa la volontà di riunificazione. I tedeschi marciano con velocità verso questo traguardo. I sovietici l'hanno capito e hanno già messo le mani avanti. Nuovi interrogativi ora pesano sull'Europa di domani. Non tutte le euforie sono al giusto posto.

Modrow: prima del 25 dicembre aperta la porta di Brandeburgo

Servizi a pagina **4**

Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze mentre risponde alla stampa dopo la sua prima visita alla sede Nato di Bruxelles, con accanto il segretario generale della Nato Woerner.

UNA NUOVA «ASIATICA» SULL'EUROPA

Allarme influenza

In Gran Bretagna sono già più di 100 le vittime

ECCEZIONALE CALDO
Giornate «africane»

PAGINA 7

Un Natale africano, quello che si sta profilando in Italia dopo l'ondata di caldo fuori del comune di questi ultimi giorni. «Non era mai successo in questo secolo», spiega il maggiore Laurenzi del servizio meteorologico dell'Aeronautica. A Pescara, dove nei giorni scorsi si sono toccati i 28 gradi, si è lanciata addirittura la moda del 'gelato di Natale'. Ma se in pianura ci si gode gli ultimi scampoli di una rinnovata primavera, in montagna si aspetta la neve che manca in Trentino e che ha fatto solo una timida comparsa in Alta Valtellina.

LONDRA — L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha avvertito che una nuova «asiatica» sta dilagando in Europa: ha già raggiunto lo stadio di epidemia vera e propria in Gran Bretagna, dove nella sola prima settimana di dicembre ha causato la morte di 102 persone, per la maggior parte sopra i 65 anni (non si hanno ancora i dati relativi alla seconda settimana del mese). Più di un milione sarebbero gli ammalati nelle isole britanniche, dove l'influenza viene chiamata «inglese». Sono stati attivati ponti aerei con Olanda, Francia e Germania per far giungere d'urgenza nel Regno Unito milioni di dosi di vaccino anti-influenzale. Si tratta della più grave epidemia degli ultimi 14 anni.
Anche in Francia si sta diffondendo, a partire dal Nord e da Parigi, e arrivano segnalazioni di crescente diffusione anche dal Belgio, dalla Svizzera e dall'Unione Sovietica.
Nel resto dell'Europa, afferma l'Oms, la situazione appare meno grave, anche se l'influenza è presente più o meno dappertutto. Il virus è lo stesso in tutto il continente, noto come HN-3 N-2, e appartiene alla stessa famiglia del «virus di Hong Kong» che si diffuse per la prima volta nel 1969.
Secondo l'Oms, le scorte di vaccino dovrebbero essere sufficienti a far fronte al fabbisogno per gli anziani e per i gruppi a rischio, ma potrebbero scarseggiare in alcune zone in seguito alla brusca impennata della domanda.

MONTORZI
Giudici

PAGINA 6

Proseguono le audizioni al Consiglio superiore della magistratura dei magistrati che hanno chiesto di essere convocati. Sono ora essi ad «accusare» Montorzi, l'ex avvocato di parte civile al processo per la strage di Bologna, che aveva adombrato il sospetto di una collusione con il Pci. I giudici hanno ribadito la versione secondo la quale Montorzi avrebbe cambiato idea sul processo dopo essersi incontrato con Gelli.

MONDADORI
Rinvio

PAGINA 7

Il magistrato prende tempo sulla vicenda Mondadori; il giudice istruttore Gabriella Manfrin, infatti, ha rinviato ieri la decisione sulla legittimità della convocazione dell'assemblea straordinaria della Mondadori da parte del gruppo De Benedetti. Questa 'pausa di riflessione', tuttavia, non potrà durare più di cinque giorni per cui entro Natale si conoscerà la decisione del giudice.

CAMERA
I brogli

PAGINA 2

E' slittata alla giornata di oggi la riunione della giunta per le elezioni della Camera che dovrà adottare provvedimenti riguardo ai brogli nel collegio elettorale di Napoli Caserta in occasione delle politiche di due anni fa. La commissione prenderà in considerazione anche l'annullamento delle operazioni elettorali in quel collegio, ciò che potrebbe comportare l'abbandono del Parlamento da parte dei 42 eletti.

Gigliola a casa

SAVONA — E' tornata a casa, dopo aver abbandonato il carcere di Imperia, la «Mantide della Val Bormida» Gigliola Guerinoni (nella foto). La gallerista accusata di aver eliminato l'amante Cesare Brin e condannata nella scorsa estate a 26 anni di reclusione ha ora ottenuto gli arresti domiciliari. La donna, che da sempre si protesta innocente, nei primi mesi di detenzione avrebbe sofferto di forti crisi depressive. La Guerinoni attende di affrontare il processo di appello e corre il rischio di essere giudicata anche per la morte del suo primo marito.

Servizio a pagina **6**

LA SCOPERTA FATTA DA UN ASTROFISICO NEOZELANDESE

Una vera stella cometa per il Natale 1989

TRIESTE — La leggenda si ripete. Si ha un bel dire che l'apparizione di comete in periodo natalizio è un caso del tutto fortuito, che neppure è certo che ne splendesse davvero una, nel cielo di Betlemme, nei giorni della Natività. Arriva Natale, ed ecco puntuale l'annuncio dell'approssimarsi di una stella con la coda. Quasi che lo stesso firmamento andasse soggetto alla febbre degli addobbi luminosi — abeti presepi stelline — che di questo periodo esplode nelle nostre strade.
Proprio in questi giorni, infatti, una nuova cometa è stata scoperta nei nostri cieli da un astrofisico neozelandese. Essa ha già un nome, «Austin 1989 C1», ed è un'autentica primizia. In questo momento starebbe passeggiando ad alcuni milioni di chilometri dalla Terra, ben visibile nell'emisfero Sud del pianeta.
«Non ci sono elementi scientifici — commenta l'astrofisica Margherita Hack, direttore del Dipartimento di astronomia dell'università di Trieste — per spiegare la comparsa di questa cometa proprio alla vigilia del Natale. Il fenomeno, anche se affascinante, è assolutamente casuale».
«Per molti anni, è vero, gli studiosi hanno cercato una risposta scientifica — soggiunge la professoressa Hack — alla tradizione della cometa di Natale. Ma nonostante i numerosi studi, non si è arrivati a niente. Non è stato nemmeno possibile appurare se realmente, duemila anni fa, quella cometa è transitata nei nostri cieli, o se si tratta di una romantica leggenda».
Forse quell'intensa luce che secondo il Vangelo guidò i Magi alla grotta di Betlemme fu prodotta dall'esplosione di una stella, oppure dalla congiunzione di due pianeti. Certo non si trattò di nessuna di quelle comete periodiche di cui possiamo ricostruire con esattezza le date del loro passaggio nei dintorni della Terra. Eppure...
Eppure ecco quest'«Austin 1989 C1», che nei nostri cieli è visibile dallo scorso 6 dicembre e che, peraltro, non è neanche sola. Essa è infatti accompagnata dall'apparizione di altre due comete: la «1989 R Okazaki-Levy-Rudenko» (individuata lo scorso 24 agosto) e la «1989 A1 Aarseth-Brewington» (scoperta il 16 novembre), anch'esse visibili dall'emisfero Sud. Tanto per rafforzare una tradizione già abbondantemnte collaudata.
E tutte e tre sono corpi celesti di un certo rispetto. Per esempio la coda della «1989 R» è di circa due gradi, che significano una lunghezza di centinaia di migliaia di chilometri. E resteranno visibili, con buoni canocchiali, per qualche mese, tanto sono brillanti. L'ultima avvistata, la «1989 C1», dovrebbe raggiungere il suo massimo splendore — secondo l'orbita calcolata nei giorni scorsi — in primavera, fra aprile e maggio, prima di allontanarsi per sempre.

[Giorgio Pison]

INCONTRI RISERVATI A MONTECITORIO

Minivertice Craxi-Forlani

Altri colloqui con Andreotti e Gava, e alla fine tutti soddisfatti ma zitti

ALT ALL'ABOLIZIONE

Restano (per ora) «signori» gli ufficiali della Marina

ROMA — In un Paese in cui il titolo di «dottore» è concesso più a sproposito che a proposito, si è tentato di «popolarizzare» gli ufficiali della Marina Militare togliendo loro l'antico e tradizionale appellativo di «signore». Va precisato che il ministro della Difesa Martinazzoli ha dovuto sospendere il provvedimento che poco meditatamente era stato inserito nella modifica di alcune norme del regolamento di disciplina militare.

Anche questo episodio nasce dalla scarsa confidenza che la nostra classe politica ha con l'ambiente militare. Si deve infatti chiarire che il termine «signore» appartiene alla tradizione di tutte le forze armate dei Paesi occidentali. In Marina, nella nostra e in tante altre, il termine «signore» non va seguito dal grado e quindi è l'unico modo per rivolgersi al superiore col dovuto rispetto, con senso della gerarchia e della disciplina. Fino a prova contraria questi restano valori delle Forze armate anche in tempi di pacificazione e disarmo. Tolto, dunque, questo appellativo non si sa con quale termine gli equipaggi dovrebbero presentarsi. Tanto più che il termine «signore» ci sembra il più elegante, forbito e completo nel novero di tutti i titoli che si sprecano verso persone della terraferma di poco stile e di scarso senso di responsabilità.

Per ora gli ufficiali di Marina potranno essere chiamati ancora «signore» dai loro marinai. La contrarietà all'abolizione definita «inutilmente demagogica» è venuta soprattutto dal senatore Umberto Cappuzzo. Martinazzoli adesso ci ripenserà. [f.f.]

Servizio di **Giuseppe Sanzotta**

ROMA — Craxi e Forlani quasi un'ora a colloquio. E anche se gli interessati negano un nuovo patto come quello del famoso «camper», i segretari dei due maggiori partiti della coalizione dovrebbero aver ratificato la convergenza su alcuni temi caldi. «Ci siamo scambiati gli auguri» ha detto Craxi; ma ben presto si è accorto di aver trovato una scusa troppo banale per essere creduta e allora ha aggiunto: «in effetti 45 minuti di auguri è una bugia che non regge». Non regge anche perché subito dopo Forlani si è incontrato per circa un'ora con il presidente del consiglio, Andreotti. C'era anche il ministro dell'Interno, Gava. Evidentemente questo secondo colloquio a tre è servito per esaminare i risultati del primo.

Sull'intreccio degli incontri è tutto un fiorire di ipotesi. Craxi e Forlani non hanno voluto dire molto in proposito. Difficile, però, che non si sia parlato del futuro vertice tra tutti i segretari dei partiti della maggioranza che si terrà a gennaio. E sicuramente, intanto, i segretari di Dc e Psi hanno discusso degli argomenti che saranno trattati in quella riunione. I temi potrebbero essere la legge antitrust, la legge per le autonomie locali, la legge antidroga, le nomine.

L'incontro potrebbe far nascere nuovi sospetti negli altri partiti della coalizione che si sentono trascurati. Ma non c'è stato nessun patto, ha precisato Craxi. «Non posso nemmeno scambiare quattro chiacchiere?» ha detto. Forlani, invece, ha precisato che prima dell'incontro con il segretario socialista ha ascoltato anche gli altri segretari. Dunque tutto lascia pensare che si tratti di un lavoro preventivo per il futuro vertice, anche se Andreotti continua a non ritenere giustificata tutta l'enfasi per questo appuntamento. «Questa storia del vertice — ha detto il presidente del consiglio rivolto ai giornalisti — diventa un incubo per voi, per me certamente non lo è. E' strano che quando si parla tra di noi, tra ministri o tra segretari politici, la cosa diventi un avvenimento da televisione. Dovrebbe invece essere pane quotidiano».

Nel corso dei colloqui si è discusso in particolare di due questioni attualmente all'esame del parlamento, come la legge antidroga e la legge sulle autonomie locali. I due segretari sono concordi nel ritenere necessario che i due provvedimenti siano approvati rapidamente. Sulla legge antidroga Forlani la pensa come Craxi, condivide le linee del provvedimento in discussione. Non è stata una imposizione di Craxi, ha precisato, perché se fosse così vorrebbe dire che «questo Craxi comanda non solo in Italia, ma in tutto il mondo, visto che tutti i paesi democratici del mondo stanno adottando leggi severe su questo flagello».

La legge, ha aggiunto il segretario democristiano, è centrata sulla prevenzione, la cura, la lotta ai trafficanti. «Siccome — ha detto Forlani — afferma il principio giusto dell'illiceità del consumo di stupefacenti, affinché la cosa non sembrasse astratta, è stata prevista anche qualche sanzione». Sulla questione delle autonomie c'è il rischio di spaccature all'interno della maggioranza. Craxi e Forlani sarebbero d'accordo per scorporare la questione delle autonomie locali, in discussione alla camera, da quella della riforma elettorale.

Forlani, anche per non inasprire gli altri, preferisce parlare di una volontà di convergenza di tutti e cinque i partiti della coalizione. Sulle giunte non ci dovrebbe essere, per ora, nessun braccio di ferro anche se la prospettiva dopo l'elezione del socialista Carraro a sindaco di Roma era stato ventilato un possibile scambio di favori con Milano che dovrebbe essere guidata da un democristiano. Forlani ha escluso di aver chiesto un sindaco democristiano in una delle grandi città. «Non facciamo baratti» ha detto.

SI PREPARA IL CONGRESSO

Il Pci sceglie oggi che regole seguire

TEOLOGO

Critiche al Papa

ROMA — Nel pontificato di Karol Wojtyla non esiste né «perestroika» né «Solidarnosc» e «c'è una casta di funzionari nella curia romana che non vuole accettare che una parte consistente di cattolici la pensi in modo differente sul controllo delle nascite, divorzio, celibato, aborto, relazioni ecumeniche, intercomunione». Lo afferma in un'intervista al periodico dei Dehoniani, «Il regno», il teologo svizzero Hans Kung, che nel 1979 fu inquisito dal Vaticano che gli tolse la cattedra di teologia dogmatica e che recentemente ha sottoscritto la «dichiarazione di Colonia» con altri 162 teologi.

«Sono sempre stato — prosegue Kung — un difensore del primato della Chiesa di Roma, però, il primato deve essere pastorale, nel senso evangelico. Il primato non è per dividere, ma per unire la Chiesa. Si constata che quando il Papa va in un Paese per visitare la Chiesa, tra le chiese c'è più antagonismo di prima.

«Nessuno — afferma ancora il teologo — si aspetta molto da questo Papa perché si è convinti che non può cambiare. E' prigioniero di un paradigma medievale, antiprotestante, antiriformatore. La Curia romana vorrebbe di nuovo aprire il controllo su tutto, come nel Medioevo. Papa Wojtyla, con i suoi grandi doni, è rimasto nel paradigma della Polonia. Come svizzero ho sempre avuto grande ammirazione per la Polonia, che un tempo era un Paese molto democratico, ma che poi, a causa della dominazione russa, ha conosciuto una forte involuzione. Ha vinto il paradigma della Controriforma e la Chiesa è divenuta un baluardo.

«Questo Papa e il suo fedele card. Ratzinger — prosegue Kung — vogliono ritornare al Medioevo. Ratzinger l'ha detto che lui si sarebbe trovato più a suo agio nel Medioevo».

Servizio di **Ettore Sanzò**

ROMA — Andiamo insieme oltre la socialdemocrazia. Questo è l'invito che Craxi implicitamente rivolge ad Occhetto, mentre il segretario comunista è impegnato a fronteggiare l'opposizione dura della vecchia guardia che già non vuole saperne di rinunciare all'aggettivo «comunista» e non riesce a dimenticare il passato.

In definitiva, con questo messaggio, Craxi comincia anche a spiegare quale sia il suo progetto di unità socialista, il progetto, cioè, al quale anche il Pci rifondato dovrebbe partecipare. Non si sa ancora cosa risponderà Occhetto, ma è certo che il nuovo impulso impresso dal segretario socialista al dibattito sulla crisi del comunismo costituirà uno dei piatti forti del prossimo comitato centrale delle Botteghe Oscure, che già si presenta come un appuntamento difficilissimo per Occhetto.

Infatti sembra ormai certo che proprio al comitato centrale avverrà la saldatura tra i fedeli di Natta e i fedeli di Ingrao, vale a dire le due frange dissidenti che hanno avviato la rivolta contro il segretario, prima ognuna per suo conto, ed ora decise a marciare insieme per imprimere alla loro azione di protesta una spintra unitariamente organizzata.

I due leader della dissidenza non cercano altro che nuovi argomenti da aggiungere all'elenco delle ragioni secondo le quali il progetto del segretario è destinato al fallimento, e la prospettiva di approdare ad uno schieramento che si ponga l'obiettivo addirittura di superare il traguardo socialdemocratico, per giungere a qualcosa di ancora indefinito, potrebbe offrire nuove polveri alle polemiche interne.

Craxi in sostanza ha detto di pensare ad un «socialismo democratico, liberale e riformista» non solo radicalmente «diverso dal comunismo ma anche dalla socialdemocrazia». Ci sono molti aspetti — aggiunge — della vecchia socialdemocrazia che sono superati e dissolti, con l'avanzare della società postindustriale; ci sono grandi trasformazioni in corso nel corpo sociale, nella produzione, nuove tecnologie». Un parere definitivo sull'evoluzione nel Pci ancora non lo da: probabilmente a gennaio si riunirà una apposita direzione socialista per valutare i risultati dell'ormai imminente dibattito presso le Botteghe Oscure.

Intanto gli oppositori intezrni si danno da fare. Natta ed Ingrao presenteranno una mozione congiunta nella quale ripeteranno tutte le critiche già ufficializzate in questi giorni contro l'ipotesi del segretario, e sono state stabilite alcune delle regole congressuali sulle quali tanto di discuteva: le mozioni potranno essere presentate a partire da oggi pomeriggio fino ai primi di gennaio, e tutte verranno pubblicate sull'«Unità» in modo che la base possa conoscerle e valutarle. Inoltre saranno indetti congressi di sezioni nei quali le mozioni verranno discusse liberamente e potranno essere sostenute da chiunque. Il capitolo più difficile delle regole congressuali è quello che si riferisce alle modalità di elezione dei delegati al congresso: la direzione propone di seguire il sistema rappresentativo, vale a dire che i delegati dovrebbero essere scelti in base ai consensi raggiunti dalle varie mozioni; in sostanza si andrà alla elezione dei delegati su liste distinte per mozione: su questo avevano insistito soprattutto i dissidenti i quali in tal modo si sentono più garantiti. Altre spinte alla dissidenza potrebbero venire da una riunione prevista per oggi di tutti gli aderenti al cartello del «no», quello alla testa del quale si è ormai posto il presidente del partito, Alessandro Natta. Per ora i parlamentari che si riconoscono nella protesta sono almeno una sessantina, all'incirca un terzo dell'intero gruppo parlamentare di Montecitorio e del Senato.

ROMA

L'amnistia sarà estesa ad alcuni reati tributari

ROMA — In commissione giustizia della Camera, che ha all'esame il disegno di legge Vassalli per l'amnistia, prende sempre più consistenza l'ipotesi di estendere il beneficio anche ad alcuni reati finanziari inizialmente non contemplati nel provvedimento. Oltre alla proposta di legge Usellini (abbinata al testo base governativo sull'amnistia), che prevede l'estensione dell'amnistia ai reati finanziari di minore gravità (punibili con pena detentiva non superiore a tre anni), è stato presentato ieri in commissione, dal ministro Vassalli, un emendamento aggiuntivo al disegno che prevede l'estensione dell'amnistia ad alcuni reati in materia tributaria. Con l'emendamento «ad hoc» del governo, l'amnistia verrebbe applicata a reati connessi alla mancata tenuta di alcune scritture contabili in relazione alla normativa Iva e al mancato versamento delle ritenute di imposta.

«L'ambito di applicazione dell'amnistia ai reati finanziari è ristretto perché — ha spiegato il ministro in commissione — il condono è scaduto il 15 novembre scorso e chi non lo ha rispettato, con l'amnistia verrebbe a essere equiparato a chi invece si è messo in regola secondo i termini di legge». Vassalli ha inoltre fatto notare che per tutti gli altri reati finanziari è necessaria un'eventuale riapertura dei termini del condono, non di sua competenza. Il relatore del provvedimento, on. Enzo Nicotra (Dc), ha affermato che «ora si tratta di valutare la portata dell'emendamento Vassalli e se limitarlo ai casi previsti o ampliarlo».

Secondo il relatore «alla ripresa postfestiva, i lavori della commissione sul disegno di legge dovranno procedere alacremente facendo saltare dei trasversalismi che si notano volti a limitare gli effetti dell'amnistia secondo una vecchia logica di regime».

Intanto, contemporaneamente ma non contestualmente, la commissione giustizia ha cominciato l'esame delle proposte di legge sull'indulto con la relazione dell'on. Raffaele Mastrantuono (Psi) il quale ha illustrato e commentato i due provvedimenti sull'indulto (uno del democristiano Nicotra e uno della indipendente di sinistra Laura Balbo). Per il relatore «meritano un'attenta valutazione» alcuni punti della proposta Nicotra (prevede un abbattimento della pena di due anni per tutti i detenuti e non solo per i terroristi) quali l'entità della pena condonata e la sua previsione generalizzata; la mancata previsione di casi di esclusioni oggettive; la non previsione della cessazione dell'eventuale stato di latitanza come condizione per beneficiare dell'indulto.

L'on. Mastrantuono ha poi affrontato, nel merito, la «più complessa» proposta di legge Balbo che prevede l'indulto per reati commessi con finalità di terrorismo. Secondo quanto previsto dal provvedimento la misura del condono si articola nella conversione dell'ergastolo in 21 anni di reclusione e nel dimezzamento delle sanzioni più gravi; le sanzioni meno gravi (non superiori a dieci anni di reclusione) sono ridotte di cinque anni.

MATTARELLA PREPARA UN PROTOCOLLO

Religione: una nuova intesa?

I ventimila docenti sarebbero inquadrati con una normativa meno «precaria»

ROMA — Le «voci» di una imminente revisione dell'intesa fra il governo italiano e la Conferenza episcopale sulla questione dell'ora di religione e di una collaterale iniziativa del ministero della Pubblica istruzione sullo «status» dei docenti di questa materia, hanno trovato conferma ieri in ambienti sindacali. Il ministro della Pubblica istruzione Mattarella, d'accordo con la presidenza del Consiglio, si accingerebbe a sottoporre alla valutazione dei partiti della maggioranza e della opposizione, uno schema di protocollo d'intesa che, stando alle prime indiscrezioni, non troverebbe però d'accordo la sede romana dell'organizzazione che riunisce i professori di religione.

Per quanto riguarda la condizione giuridica di questi insegnanti, l'iniziativa ministeriale sarebbe orientata a migliorare con uno strumento legislativo lo stato giuridico di questa categoria di docenti, sia pur con alcune differenze e particolarità rispetto ai colleghi che insegnano nelle scuole statali. Questi 20 mila docenti passerebbero da una fase di precariato per entrare in una nuova condizione di maggiore stabilità lavorativa.

Diversamente viene regolata la questione dell'ora di religione trattandosi di materia che rientra nella sfera di applicazione delle intese concordatarie.

Per la scuola materna l'insegnamento della religione cattolica verrebbe svolta in alcune ore della settimana, soprattutto nel periodo di Natale e Pasqua. Dario Missaglia, segretario generale della Cgil-Scuola, ha detto che da questa nuova intesa «si attende soprattutto l'abolizione dell'ora confessionale nelle materne e la presa d'atto della sentenza della Corte costituzionale che ha inequivocabilmente chiarito il diritto di avvalersi dell'ora di religione cattolica non può sopportare alcun di obbligo per chi non se ne avvale». Il sindacalista ha aggiunto che il

Il governo e i vescovi sono prossimi a un accordo

Parlamento deve definire una nuova e definitiva normativa collocando l'ora di religione in orario aggiuntivo. «In questo quadro di certezze — secondo Missaglia — è necessario anche definire un nuovo stato giuridico per gli insegnanti di religione senza alcune ambigue ipotesi di parificazione con gli insegnanti statali».

Dal canto suo l'Associazione dei genitori (Age), di ispirazione cattolica, in una nota ha espresso «solidarietà» agli insegnanti di religione che — precisa — rifiutano qualsiasi esclusione al momento della valutazione scolastica collegiale in quanto compromissoria della funzione docente e lesiva dei diritti dell'alunno a essere valutato. L'Age ha infine rilevato che la questione dell'ora di religione «scelta da oltre il 90 per cento dei genitori e degli studenti, riveste ormai i caratteri di un impegno per la democrazia trovandosi di fronte l'azione violenta di una minoranza nei confronti di una maggioranza».

Il presidente del Pli, Salvatore Valitutti, ha detto che, per quanto riguarda la scuola materna, «la soluzione più logica e razionale era quella di conservare gli "orientamenti" che lo stesso maestro illustrava e spiegava a tutti gli alunni, senza alcuna discriminazione». Tali «orientamenti», secondo Valitutti, erano più che sufficienti, solo che «il problema è esploso quando si è voluto aggiungere un distinto insegnamento di religione, affidandolo a un altro docente». A parere di Valitutti, l'ipotesi di concentrare, per la scuola materna, l'insegnamento della religione nell'imminenza delle grandi festività (Natale, Pasqua) «è una cosa assurda» perché «ha il sapore di un rito che si fa in Chiesa e non a scuola».

Quanto allo «status» degli insegnanti di religione, Valitutti è del parere che «essendo l'ora di religione facoltativa, non si giustifica più la presenza dell'insegnante di religione nel collegio dei docenti che decide delle promozioni o delle bocciature». «L'equivoco di fondo — conclude Valitutti — nasce dal fatto che la Chiesa obietta che non è vero che l'insegnamento di religione è diventato facoltativo. Per me, invece, non ci sono dubbi che l'insegnamento è facoltativo, in base al nuovo Concordato. Mi pare poi assurdo che gli insegnanti di religione chiedano di diventare di ruolo, in quanto essi non sono scelti dallo Stato ma dall'autorità ecclesiastica».

CARRARO SI PRESENTA AI ROMANI

«Prima fatti, poi interviste»

E intanto si apre la corsa alla sua successione nel governo

Il nuovo sindaco di Roma Franco Carraro stringe la mano al prefetto Alessandro Voci al termine della cerimonia del giuramento, ieri mattina in Campidoglio. Dietro a Carraro, a sinistra, il commissario straordinario Angelo Barbaro che ha retto il Comune durante i mesi della crisi.

ROMA — «Che penso di un asse Craxi-Andreotti-Carraro»? Un sorriso, poi: «Bah, secondo me suonerebbe male anche come sigla». Parola di Franco Carraro, che ieri, nella prima uscita ufficiale da sindaco, si è affidato anche al gusto della battuta per vincere un imbarazzo evidente, profuso per oltre un'ora nel corso della quale si è concesso ai taccuini e ai microfoni della stampa. «Oddio — sottolinea — io avrei scelto di non parlare ancora. Avrei preferito far coincidere la mia prima uscita pubblica dopo che la giunta avesse già messo al fuoco qualcosa. ma, tant'è...».

Sì, l'ex milanese Franco Carraro, candidato al concorso (poi vinto) per sindaco di Roma da Bettino Craxi in persona, non ha dimenticato i trascorsi meneghini. E la butta sull'efficientismo. Sulla managerialità. Sulla politica delle cose concrete. Nessuna intervista, dunque, «fino a che non avrò realizzato qualcosa». E siccome la voglia di celebrare un'immagine efficientista è massiccia, ecco che già oggi, dopo aver assegnato le deleghe agli assessori, il neo primo cittadino convocherà una riunione per decidere gli interventi tampone sul traffico congestionato di Roma da realizzare già prima di Natale.

Sugli equilibri politici a venire, invece, Franco Carraro non si sbilancia. «E' stata fatta una maggioranza sulla base di un normale patto politico. [illegible] verdi? Per ora, allontanandosi dall'aula al momento della votazione, mi sembra abbiano scelto l'astensione. Garaci in giunta? La Dc mi sembra abbia una rappresentanza qualificata nell'esecutivo. Il 'pasticcio' elettorale? Non è certo colpa nostra che siamo entrati in carica da sei giorni». Insomma: massima cautela. E prima di rispondere alle domande, trenta secondi di ...riflessione.

Soltanto l'appuntamento mondiale fa brillare gli occhi di Carraro: «Per l'Italia è una scommessa. Pensate: a seguire Gorbacev a Roma c'erano 1.000 giornalisti. Per il sorteggio mondiale 1.200. Vogliamo che Roma per quell'appuntamento sia pronta a fare una magnifica figura». Prudenza massima, dunque. Prudenza anche su chi sarà il suo successore nel dicastero del Turismo. «Per quanto mi riguarda penso che le mie dimissioni dal governo arriveranno molto presto, forse dopo le feste. Anche perché — e Carraro spolvera la seconda battuta della giornata — non ho la vocazione di Fregoli, non amo cambiar giacca troppe volte».

Così, grazie all'idiosincrasia fregoliana di Carraro, nel Psi si apre la corsa alla successione ministeriale. Craxi, per ora, non si sbottona: «Deciderà il presidente del Consiglio», ha detto ieri. Ma il toto ministro ha già le sue quote fisse.

La più alta è attribuita a Nicola Capria, attualmente capogruppo a Montecitorio. Godono di buona considerazione anche Fabio Fabbri, Gennaro Acquaviva e Vincenzo Balzano. L'outsider? Il suo: Carlo Ripa di Meana. [St.C]

MONTECITORIO

Oggi la decisione sui brogli di Napoli Nuove elezioni, ma forse solo in loco

Servizio di **Gaetano Basilici**

ROMA — Impegnati nei lavori d'aula — votazione del bilancio e discussione sulla Montedison — i trenta deputati componenti la giunta delle elezioni della Camera non ce l'hanno fatta a riunirsi alle 19,30, come previsto, per discutere la relazione del verde Giancarlo Salvoldi sui brogli alle politiche del giugno '87 nel collegio Napoli-Caserta. La convocazione è slittata alle 12,30 di oggi. «Le forze politiche si stanno rendendo conto che la situazione verificatasi in quel collegio è inedita e richiede soluzioni inedite» commenta Salvoldi, al quale preme che a questa «storiaccia» venga al più presto e dignitosamente messa la parola fine. Si prevede una lunga discussione in seno alla giunta, poichè la questione pone spinosi problemi giuridici, istituzionali e politici. L'importante è avere evitato un ennesimo rinvio. Che Salvoldi giudicava inaccettabile perchè «ciò che è accaduto in Campania alle politiche dell'87 è di una tale gravità da imporre alle istituzioni la necessità di una risposta adeguata».

In effetti due anni fa, nelle 5081 sezioni di quel collegio (il XXII), avvenne un po' di tutto: falsi voti di lista attribuiti ai partiti, voti di preferenza assegnati a vari candidati manomettendo le preferenze già espresse dagli elettori o compilandone di nuove direttamente sulle schede bianche contenute nelle urne, falsificazioni dei verbali dei seggi, voti di lista modificati, distruzione dei plichi contenenti le schede elettorali. Insomma, un campionario di manipolazioni tale da modificare gli equilibri numerici tra i partiti e la stessa composizione della Camera dei deputati. Non a caso, infatti, si parlò di «golpe bianco».

Nel suo rapporto alla giunta, Giancarlo Salvoldi avanza un ventaglio di proposte. Tra queste: l'annullamento delle elezioni a Napoli e Caserta. Il che significherebbe costringere a lasciare Montecitorio i 42 deputati eletti nel XXII collegio e i circa cento entrati in Parlamento grazie al conteggio dei resti. Tra i politici tuttora «ospiti precari» della Camera sono compresi i ministri Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Francesco De Lorenzo e i sottosegretari Mario Brancaccio, Ugo Grippo, Raffaele Russo, Giuseppe Santonastaso, Giuseppe Demitry. Altri nomi eccellenti: Vincenzo Scotti (capogruppo dc alla Camera), Arcangelo Lobianco (presidente della Coldiretti), Filippo Caria (Psdi), Giuseppe Galasso (Pri), Giorgio Napolitano e Ada Becchi Collidà (ministri del governo-ombra del Pci), Giovanni Russo Spena (leader di Dp), Francesco Rutelli (verde arcobaleno). Per il Psi sono addirittura in pericolo i seggi del segretario Bettino Craxi e del vicesegretario Giulio Di Donato.

Dopo le elezioni dell'87 la giunta delle elezioni venne sommersa da ricorsi per irregolarità. I primi furono del liberale Antonio Patuelli, dei democristiani Giovanni Piccirillo e Giandomenico Magliano (primo e secondo dei non eletti) e del socialdemocratico Alfonso Cecere (primo dei non eletti). Tutti del collegio Napoli-Caserta.

Quali provvedimenti proporrà la giunta al Parlamento per i brogli campani? Rimandare a casa tutti i deputati eletti e indire nuove elezioni politiche, o piuttosto ripeterle nel solo collegio Napoli-Caserta (con il rischio però di penalizzare colpevoli e innocenti)? E' quanto si dovrebbe decidere in queste ore.

SCHERZO PERICOLOSO SU UN ARTICOLO

Un folletto nei video del «Giorno»

MILANO — Uno spirito folletto, un poltergeist dell'informatica si aggira nella redazione del «Giorno». Come «Garabombo l'invisibile», personaggio dello scrittore Manuel Scorza, gira indisturbato nel sistema informativo del giornale, traffica con i computer e si diverte a cambiare le parole degli articoli che stanno per andare in macchina. Per il momento il comitato di redazione del quotidiano milanese si è rivolto a un magistrato, con una denuncia a carico di ignoti. Ma forse, mormorano i giornalisti della testata diretta da Francesco Damato, sarebbe meglio chiedere l'intervento di un acchiappafantasmi o, alla peggio, di un esorcista. Per fortuna fino a questo momento i redattori sono riusciti a evitare gli scherzi atroci della mano ignota, con una grande attenzione nel correggere i pezzi dei colleghi. Ma l'ultimo dispetto del folletto poteva finire in un bell'imbarazzo per il direttore.

Il 15 dicembre la redazione milanese ha [illegible] dell'onorevole Bettino Craxi. [illegible] «La lotta alla droga è una battaglia progressista», trasformarsi in una «battaglia fascista». Quando il redattore milanese ha avuto tra le mani il pezzo della redazione romana e si è accorto dell'errore, ha fatto un salto sulla sedia. Ma il peggio doveva ancora venire ed era nel secondo passaggio delle dichiarazioni del segretario socialista: Craxi, invece di stigmatizzare, approvava addirittura gli attacchi degli antiproibizionisti. Dal fatto [illegible] all'oscuro di tutto e protestava anche lui. Così ieri mattina il comitato di redazione ha denunciato il fatto alla magistratura e agli organismi rappresentativi di categoria. Ma nel giornale il nervosismo aumenta. Anche dopo l'ultimo incidente, la pubblicazione di un falso «fondo» del sindaco Paolo Pillitteri, di provata fede interista, che inneggiava al Milan di Sacchi e Berlusconi. Sembra che il sindaco si sia molto arrabbiato. [illegible]

[Barbara Consarino]

ROMANIA / LA SCURE DI CEAUSESCU SULLA RIVOLTA

Non hanno risparmiato i bambini

I carri armati hanno circondato Bucarest - Ancora incendi e raffiche di mitra a Timisoara

I panzer hanno inseguito la gente schiacciandola mentre dagli elicotteri sono partite raffiche di mitra. Sprangate le chiese, la gente si è barricata in casa mentre la polizia e i cani lupo pattugliano le strade

BELGRADO — Da ieri una cortina di ferro chiude la Romania dai Carpazi al Mar Nero: Timisoara in fiamme, carri armati e kalashnikov sulle strade, confini sbarrati, comunicazioni ferroviarie e aeree interrotte, bloccato il traffico fluviale sul Danubio. Dopo la spaventosa «Tiananmen» transilvana, il Paese ha tagliato i ponti col mondo, ma dal pianeta della paura trapelano notizie agghiaccianti, si delineano le dimensioni reali del massacro.

A Timisoara, epicentro della rivolta, i morti sarebbero un centinaio, secondo la Bbc seicento. Moltissimi sono bambini: la folla li aveva mandati avanti pensando che mai la polizia avrebbe sparato su innocenti. Invece, i mitra hanno aperto il fuoco, poi i carri armati hanno schiacciato i corpi fra le urla strazianti della gente in fuga. Non sazia, la Securitate ha inseguito i dimostranti fin nelle case, aprendo nuovamente il fuoco.

L'esercito sta riprendendo il controllo della situazione, ma su Timisoara è sceso un silenzio di morte, interrotto da qualche sparo. I vecchi quartieri della città sono in fiamme, le vetrine dei negozi sono distrutte, le automobili e i mezzi pubblici rovesciati.

La gente è barricata in casa, le chiese sono state sprangate dalla Securitate per impedire un riaccendersi della sommossa». L'incendio ha raggiunto intanto la capitale: secondo la Tanjug — unica agenzia occidentale presente a Bucarest — i carri armati hanno circondato la città dopo una manifestazione di solidarietà di studenti universitari. Per lanciare una sfida al regime, i giovani avevano innalzato in un campus un pioppo decorato di pere: Ceausescu aveva dichiarato che «le speranze dei circoli reazionari» si sarebbero avverate solo «quando i salici avrebbero prodotto uva e i pioppi pere».

«Il regime vive in una situazione di paura dal giorno dell'ultimo congresso del partito» ci dice Marie France Jonesco, la battagliera figlia dello scrittore romeno che ieri ha inviato un appello a Gorbacev. «Da due settimane la capitale è presidiata da pattuglie di polizia con baionetta in canna ogni cento metri. Ceausescu non ha cancellato il suo viaggio in Iran solo per dare un'impressione di forza, ma è certamente un bluff».

A Teheran, il «Conducator» ha ostentato una sovrana indifferenza sulla situazione interna del suo Paese e l'ondata di sdegno internazionale che lo circonda. «Il Paese — ha detto — viaggia verso nuovi successi, la situazione economica è stabile ed equilibrata, e il Paese svolge un ruolo attivo per la promozione di una politica di pace e di cooperazione fra le nazioni della Terra».

Ed ecco la moviola della tragedia, secondo le testimonianze. E' venerdì notte, quando la gente si raduna attorno alla chiesa luterana per protestare contro l'intimazione di trasferimento del pastore Laszlo Toekes, inviso al regime per le sue accuse infuocate dal pulpito. I fedeli fanno una catena umana, si accendono delle candele, si levano canti religiosi e di protesta. Non ci sono solo ungheresi, anzi: a scendere in piazza sono soprattutto romeni, affiancati dalla minoranza tedesca. Le tre etnie, che il potere cerca di dividere con l'odio nazionalistico, si mescolano, affratellate dalla protesta. Sabato la Securitate raggiunge la città, c'è un momento di tregua. Ma la mattina di domenica, dopo la funzione, l'incendio divampa. Sono le 11 quando si forma il corteo. La gente inerme destinata al massacro scende nelle strade della città vecchia. E' una dimostrazione pacifica, ma dalla folla si innalzano grida contro il padre-padrone della Romania. La polizia si schiera in assetto di guerra e dopo pochi secondi comincia a sparare. Cadono nel sangue le prime tre, quattro file di dimostranti. La gente grida «viva la libertà», poi urla, in preda al terrore, e i carri armati impazziti si buttano a zig zag nei viali, sradicano alberi, inseguono e schiacciano la gente in fuga.

L'ombra degli elicotteri cala sulle strade, raffiche di mitra piovono dal cielo. E' il segnale del massacro, la gente è in preda al panico. La polizia si accanisce soprattutto con gli studenti e i ragazzi. Li insegue fin nelle case, poi spara a raffica. Camionisti in transito lungo la strada per Arad vedono autobus sfasciati e giovani armati di sbarre di ferro. Ma la morsa si stringe, interviene anche l'esercito con i carri armati. A sera, intervengono le autopompe a lavare il sangue nelle strade. Una nuova notte di paura cala sulla Romania.

[p. r.]

Migliaia di ungheresi hanno partecipato l'altra notte a Budapest a una veglia di solidarietà con il popolo romeno.

ROMANIA

Reazioni in Italia

ROMA — Manifestazioni contro il regime di Ceausescu e di solidarietà con il popolo romeno si sono svolte ieri mattina a Roma davanti alla sede dell'ambasciata romena, nel quartiere Parioli. Profughi romeni e romani hanno partecipato verso mezzogiorno a due sit-in organizzati il primo dai radicali e l'altro dalla Fgci. Sotto le finestre dell'ambasciata romena i profughi hanno accese candele bianche in omaggio alle vittime della repressione. Cartelli di protesta dicevano «Pane, democrazia, libertà per la Romania», «Nò ai carri armati, libertà e democrazia». Numerosi gli slogan scanditi contro il dittatore e i sostenitori del regime.

Numerosissime le reazioni e le prese di posizione negli ambienti politici. Tutti i gruppi politici presenti in Parlamento hanno presentato delle interrogazioni al governo sulla situazione romena. Il ministro degli Esteri De Michelis ha deciso che relazionerà sull'argomento davanti all'assemblea di Palazzo Madama.

Da parte sua il Pli, attraverso il suo segretario Renato Altissimo, ha chiesto il ritiro immediato dell'ambasciatore italiano a Bucarest. Su questo tenore anche la posizione del Psi. In particolare, Margherita Boniver, la responsabile del settore esteri del partito del garofano, chiede che venga richiamato dalla Romania l'ambasciatore italiano attraverso un articolo sull'«Avanti». I deputati missini in particolare chiedono in un'interrogazione al governo quali «interventi intende promuovere in ogni sede internazionale di fronte alle notizie dei massacri che il regime di Bucarest sta compiendo contro il popolo romeno».

Un appello al Parlamento affinché condanni «severamente la politica repressiva del governo di Ceausescu» è stato lanciato da un gruppo di intellettuali e politici. Lo rende noto un comunicato firmato dallo scrittore romeno in esilio Grigore Orobore Popescu. Tra le personalità che hanno aderito all'iniziativa il premio Nobel Rita Levi Montalcini, Carlo Giulio Argan, Giorgio Napolitano, Luigi Granelli.

«Il nostro problema più grosso — sottolineano i profughi romeni — è l'isolamento nel quale ci troviamo e il silenzio che Ceausescu è riuscito a imporre in questi lunghi anni su quello che succede nel nostro Paese. Continaia di persone sono scomparse in questi anni, incarcerate, torturate, uccise, e non c'è mai alcuno che sia riuscito a dire, far sapere niente».

ROMANIA / DALL'IGNOTO EMERGE UN PAESE AI CONFINI DELLA REALTA'

Inverni disperati nel pianeta della fame

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — «Non credo che sia l'inizio della fine, il palazzo è troppo forte a Bucarest». L'uomo che mi sta di fronte ha alle sue spalle l'inverno senza fine di Ceausescu. Il vento sembra portare i tuoni lontani della rivolta romena, ma in lui, il fuggiasco, non vi è traccia di speranza nè di odio. Non si può odiare l'ineluttabile, sarebbe come odiare la grandine o le alluvioni: per il romeno, Ceausescu è l'ineluttabile, il destino.

L'uomo racconta i suoi inverni disperati in un villaggio dei Carpazi, parla del freddo e della fame. Il tepore del piccolo albergo «Alle cento rose», alla periferia di Belgrado, gli sembra una benedizione del Signore.

«Voi non saprete mai cosa vuol dire freddo. Avere il bambino che piange tutta la notte, fradicio di pipì, e non poterlo cambiare perché spogliarlo equivarrebbe a ucciderlo. L'unica fonte di calore per i miei figli è sempre stato il mio corpo. Per scaldarsi, la gente tiene aperto il fornello a gas, ma è proibito, e se il servizio pubblico se ne accorge, è capace di tagliare la fornitura nel cuore della notte. Così, il fuoco si spegne, e al mattino, quando il gas ritorna, qualcuno ci lascia la pelle. Mi spiega che senso ha fare figli in un posto simile?».

La carne non esiste, e per averla bisogna fare la fila tutta la notte, fino all'alba. Racconta un fuggiasco, che ha attraversato a nuoto il Danubio a monte delle Porte di Ferro: «E' un inferno. I miei vecchi non ce la fanno, preferiscono rinunciare alla carne. Se non passassi loro un po' della mia razione, vivrebbero solo di pane, cipolle e olio di colza».

Una donna è arrivata qui tre giorni fa nella notte, col figlioletto imbottito di valium chiuso in una borsa. Voleva essere sicura che il suo pianto non disturbasse la fuga. Racconta di essersi accorta di aver passato il confine innanzitutto dall'odore. «Nell'aria c'era finalmente profumo di cibo. Minestrone, salsiccia, formaggio: era come se vedessi gli ingredienti uno per uno. Ero salva, e la conferma la ebbi dalla morbidezza del terreno appena arato. Tutte cose che in Romania non esistono».

«Davanti a lui si inginocchiano le montagne e i campi, è lui che trasforma i nostri sogni in realtà. Noi scriviamo la nostra anima in tre parole: partito, Ceausescu, Romania». Fin dai banchi di scuola, il popolo sa che deve fare la fame per permettere al suo amatissimo duce di pagare i debiti con l'estero. Per questo privilegio non cessa di tessere le sue lodi.

Si esporta tutto, e in casa si lasciano solo gli scarti. Della carne, restano le zampe di maiale, chiamate «patriote», perché è l'unica parte del porco che rimane in Patria. Oppure le «nutrie», un pezzo di grasso di colore e provenienza indefinibili, roba che non mangiano nemmeno i cani. I più fortunati riescono a trovare il «salame», un eufemismo per definire la carne tritata del topo muschiato, le cui pelli sono destinate all'esportazione.

La miseria è una scelta ideologica: serve a proteggere il Paese dal contagio borghese e capitalista. Oggi che ha pagato il suo debito estero, Ceausescu può togliersi una soddisfazione: sbandierare il suoi bilanci risanati sotto il naso degli indebitatissimi polacchi e ungheresi e accusarli di aver svenduto il leninismo per il ricatto dei loro creditori.

Ma nemmeno la miseria è uguale per tutti. In Romania non c'è niente, eppure si può avere qualsiasi cosa. Basta pagare. Il mercato nero è organizzatissimo e potente, ed è spesso in mano agli stessi tutori dell'economia di Stato. Un modo per accedervi è il baratto. Con un pacchetto di caffè o di zucchero, oppure con merce occidentale, puoi avere tutti i prodotti che in città sono spariti dai negozi. E' molto meglio che avere cartamoneta, il «Leu» serve a poco o niente.

Le sigarette sono lo strumento principe di corruttela nel campo dei servizi sociali. In Romania la vera moneta di scambio sono i pacchetti di Marlboro. Passano di mano in mano esattamente come biglietti di banca, talvolta per anni, senza essere fumati. Uno pacchetto solo vale più della paga giornaliera di un operaio. Senza sigarette, niente medicine, niente assistenza negli ospedali, niente favori dalle guardie di confine.

Nel campo dei servizi sociali, le bustarelle sono istituzionalizzate. Il responsabile di un'impresa ha il potere di assegnare abitazioni; il capo del personale può offrire posti di lavoro; il capo di una società di commercio estero ti può rifornire di pezzi di ricambio o generi alimentari. Puoi avere tutto, basta sganciare. Per cento Lei, il medico ti firma il certificato di malattia per una settimana (per le assenze di più breve durata perdi lo stipendio). Per mille Lei puoi trovare persino chi ti anticipa il testo dei compiti all'università.

Ma il modo più sicuro per arrivare alla merce è la delazione. Persino gli adolescenti sono fatti entrare in questo gioco odioso. Racconta un ingegnere di Timisoara, fuggito prima dell'inizio della rivolta: «Nelle scuole più della metà dei ragazzi sono spie, ricevono ciascuno anche 300 Lei al mese. Il controllo degli intellettuali comincia subito. Se appartieni all'intellighenzia puoi intascare fino a 1700 Lei per un mese di spiate, più della metà di uno stipendio medio. Ma non è solo questo: se fai la spia è più facile trovar lavoro, casa, generi alimentari, assistenza».

«Il sistema con cui ti tirano nella loro organizzazione — continua l'uomo — è infallibile. Prima ti sbattono in prigione, anche se non hai fatto niente, poi inventano un'accusa e ti prendono a schiaffi per farti paura. Appena ti vedono cedere, diventano improvvisamente gentili, ti offrono una sigaretta, ti promettono il loro aiuto. Se accetti, ti fanno firmare una dichiarazione e ti hanno in pugno per sempre. Poi ti danno del denaro. A questo punto il gioco è fatto. In questa situazione, è ovvio, non ti fidi nemmeno dei parenti».

Ma non ci sono solo le spie: ci sono soprattutto i vili, che col loro silenzio contribuiscono all'isolamento dei pochi che hanno il coraggio di resistere. L'uomo mi spiega che quelli della Securitate non hanno interesse a non farsi notare. Si vestono come caricature di Humphrey Bogart, occhiali scuri e impermeabile anche d'estate col sole, camicie e cravatte vistose. E' il loro modo di far capire che il potere esiste, che il suo occhio inquisitore arriva ovunque.

Chi resiste è un eroe. C'è una donna in Romania, che per questo vive segregata da anni in casa e subisce periodicamente interrogatori e bastonature. Si chiama Doina Cornea ed è il Sakarov romeno; il suo nome è stato proposto per il Nobel per la pace. Il suo unico mezzo per comunicare col mondo e rompere la sua pazzesca solitudine sono le lettere clandestine a Radio Europa Libera.

Non sono messaggi di odio, ma di amore. «La nostra società va verso la distruzione, perché noi viviamo in un mondo in cui i valori di verità, libertà, coraggio, amore, fede e spirito di sacrificio sono sistematicamente calpestati. Ci rendiamo conto come questi continui compromessi ci inaridiscano spiritualmente e portino al deterioramento della nostra cultura? Non c'è rinascimento possibile se non nel rifiuto di fare la minima concessione alla menzogna».

ROMANIA / I TESTIMONI OCULARI RACCONTANO

«Schiacciati dai carri armati»

VIENNA — «Domenica pomeriggio a Timisoara i carri armati come impazziti sono stati lanciati a zig-zag tra la folla che invocava libertà. Lo ha riferito ieri un testimone oculare, un medico riparato in Austria, interrogato dall'agenzia di stampa austriaca «Apa». «E' stata un'orgia di violenza. Ho visto persone scappare davanti ai mezzi cingolati che le rincorrevano per schiacciarle».

«Domenica pomeriggio — ha raccontato il testimone — la folla voleva attraversare un ponte per recarsi in centro a dimostrare. I militari con le baionette in canna hanno cercato di formare uno sbarramento, ma siono volate le prime pietre e la gente ha cominciato a gridare: "abbasso Ceausescu", "viva la libertà", e anche "abbiamo fame". All'improvviso sono apparsi i carri armati».

«Erano come impazziti. Andavano di qua e di là travolgendo persone e sradicando alberi. Ho visto una donna di una quarantina d'anni ridotta a un foglio di carta». Ciononostante, la gente è riuscita ad avanzare e a raggiungere il centro. «Ma a un certo punto i militari hanno cominciato a sparare. E' stato il panico, chi voleva fuggire è rimasto bloccato da chi premeva per andare avanti. E la sparatoria continuava. C'era sangue dappertutto e la gente che non stramazzava a terra urlava in preda al terrore e all'indignazione».

Alle quattro del mattino si udivano ancora colpi di arma da fuoco provenire da varie parti della città e la gente, sulle strade disseminate di corpi e di automobili bruciate, stava erigendo barricate. Con queste visioni negli occhi il medico è riuscito a fuggire, non ha spiegato come.

Un cittadino occidentale residente a Timisoara, riuscito a riparare in territorio jugoslavo, ha detto al reporter dell'Associated press Slobodan Lekic che l'entità delle violenze dei giorni scorsi è «orripilante»: «La Tienanmen non è niente, a confronto di Timisoara», ha dichiarato, aggiungendo che intere zone del vecchio centro della città, compresa la sede del partito comunista, sono stati gravemente danneggiati.

Il camionista jugoslavo Frank Zemberi, in viaggio dalla città romena di Cluj con destinaziopne Londra, ha raccontato di aver attraversato Timisoara nelle prime ore di ieri, e di aver visto in direzione della periferia della città due grandi incendi; nei dintorni della città stazionavano «innumerevoli» carri armati, ma la situazione appariva calma; al centro erano parcheggiati cinque mezzi corazzati, mentre automezzi della polizia pattugliavano le strade.

L'emittente ungherese «Radio Kossuth», citando la telefonata di un abitante di Timisoara, riferisce che di giorno la situazione è calma, ma di notte «è come in guerra»: «Ci sono posti di blocco a tutti gli incroci principali, tutti vengono fermati e controllati, la gente non può uscire di città se non in casi di emergenza», ha detto l'interlocutore romeno.

Uno dei camerieri dell'Hotel Bellevue di Dredsa, rientrato ieri l'altro, per lavorare durante il soggiorno qui del cancelliere Helmut Kohl, si trovava in vacanza in Romania ed è stato testimone oculare della brutale repressione della «securitate». Si tratta di Dieter Tirok, di 43 anni, che ha una sorella sposata con un romeno e che abita a Timisoara, a Nord-Ovest di Bucarest, e cioè proprio nel centro più gravemente colpito dagli uomini del Presidente romeno Nicolae Ceausescu.

Tirok, capocameriere nel ristorante «Palais» dell'Hotel Bellevue, preferisce non dare il nome del cognato perché teme rappresaglie poliziesche. Egli era, dunque, ancora a Timisoara domenica mattina quando una «modesta» dimostrazione mista delle minoranze ungherese e tedesca era stata sciolta con un assalto congiunto, secondo il testimone, di poliziotti e di militari che, sempre a suo dire era «molto simile» per brutalità a quello delle SS contro il ghetto di Varsavia. Dopo l'assalto, dice il testimone, erano rimaste per terra «decine e decine» di persone, alcune prive di sensi, ma la maggior parte morte. Tirok aggiunge di essere rimasto «terrorizzato» e di aver subito cercato di lasciare il paese.

ROMANIA / PARLA GOMA

«E' un regime criminale dominato da un pazzo»

Dal corrisondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Delle sommosse stroncate dalla milizia di Ceausescu abbiamo parlato con lo scrittore rumeno Paul Goma, da anni esule a Parigi.

«Ciausescu — dice — è un pazzo, un criminale il cui modo di agire non può essere capito dagli occidentali, perché la sua follia non è concepibile secondo la scala dei valori di un mondo civile».

Quando potremo avere notizie più precise sulla repressione?

«Non le avrete mai, almeno fino a quando Ceausescu conserverà il potere. Egli ha tutti i mezzi per soffocare la verità. Del resto, che cosa sapoete voi di come si sono conclusi gli scioperi di Brasov, due anni fa? Qualcuno può dire dove siano gli istigatori di quelle manifestazioni? No, nessuno sa niente: sono scomparsi nel nulla».

Lei conosce personalmente Laszlo Tokies, il sacerdote protestante che è stato arrestato dalla milizia e in nome del quale si è avviata la rivolta popolare?

«Conosco solo la sua storia. Tokies non è l'unico prete coraggioso. Prima di lui, a Timisoara, ce ne sono stati altri quattro: due sono stati uccisi, gli altri due sono stati annientati psicologicamente. Voi non conoscete la polizia di quei luoghi: ricorre a ogni tipo di tortura, gli oppositori vengono malmenati, bersagliati da torture, costretti a bere l'orina dei persecutori... Non avete idea di quale inferno esista nel regime di Ceausescu».

E' vero che la polizia segreta ha tentato di ucciderla, poco dopo che aveva trovato rifugio in Francia?

«E' vero. E' accaduto sette anni fa».

Sono molti gli intellettuali incarcerati a Bucarest?

«Da nopi si è inventata la prigione a domicilio, che costa molto meno ed è infinitamente più penosa. Significa che le persone sgradite al regime non possono uscire di casa: per nessun motivo. Sono sepolte vive, e i loro familiari sono oggetto di continue brutalità».

Quale è la situazione psicologica con cui voi, fuoriusciti di Bucarest, vivete queste ore?

«Sono furioso. Per quello che è accduto e per il ritardo e l'estrema confusione con cui sono state date le notizie. In scondo luogo provo un senso di angoscia e di vergogna: in nessuna parte del mondo accadono oggi cose simili. Infine, rimango attonito nel constatare come nel mio Paese sia così difficile e lungo il cammino verso lal ibertà: ben poco è cambiato rispetto a dieci anni fa, quando espressi pubblicamente il mio dissenso. Ho conosciuto il carcere, le umiliazioni, le perscuzioni. Ho dovuto scappare dalla mia terra. E' triste vedere che in tanti anni nulla è cambiato».

Che cosa pensa dell'azione riformista di Gorbacev?

«Non mi fido di Gorbacev. Perché non ha liquidato Ceausescu, così come ha fatto con Zivkov? Perché i sovietici tacciono sulla disastrosa situazione economica della Romania? Quanti in occidente sanno che fra i bambini rumeni c'è un'intera generazione di handicappati mentali, a causa della mancanza di proteine?».

Crede che Ceausescu possa mantenersi ancora a lungo in sella?

«Sì, purtroppo. Se non ci sarà una fortissima pressione dell'opinione pubblica internazionale, se non scatterà attorno a lui e ai suoi scherani il più completo isolamento da parte delle comunità civili, il dittatore resterà ai comandi».

Prudente Mosca, ferma condanna dell'Europa

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Sempre più tesi i rapporti tra Romania e Unione Sovietica. Il regime di Ceausescu ha chiuso le frontiere ai cittadini sovietici, comitive di turisti e uomini d'affari sono stati respinti. Lo ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri Vladim Perfildiev che non ha drammatizzato gli avvenimenti, definendoli «complicazioni». L'espulsione dei sovietici si sta ripetendo da qualche giorno e Mosca è intervenuta per chiedere spiegazioni. La risposta dei romeni è stata: «Per ragioni meteorologiche, perchè non c'è neve nelle località sciistiche dove le comitive erano dirette».

Una risibile spiegazione per un provvedimento che rivela la situazione di estrema gravità che si è creata nel Paese, e allo stesso tempo il crescente isolamento di Ceausescu e l'atteggiamento di sfida che il conducator ha deciso di tenere verso l'Unione Sovietica. Nonostante ciò il Cremlino continua a mantenere un atteggiamento di prudenza, di fronte alla questione romena. La «Pravda» ieri mattina non ha pubblicato la notizia sugli incidenti di Timisoara, che pure era stata diffusa tempestivamente dalla Tass, con la chiara specificazione che gli scontri di piazza, originati dalla persecuzione del sacerdote Laszlo Tekesz, si erano trasformati in una protesta «contro la dirigenza del Paese».

La cronaca degli avvenimenti è comparsa senza commenti sulle «Izvestia» in ultima pagina, a due colonne. Il sacerdote viene definito «un combattente di origine ungherese, che lotta per i diritti umani», ma non si parla di morti e di feriti, ci si limita a dire che «nella città sono stati uditi colpi di arma da fuoco», sottintendendo che la situazione deve essere grave, dal momento che la televisione ha ripetutamente trasmesso appelli alla popolazione, invitando i romeni al rispetto della legge.

Le «Izvestia» scrivono che la polizia è intervenuta con gli idranti, contro i cinquemila manifestanti, fedeli della Chiesa riformista, a questi si sono uniti gruppi di giovani che hanno chiesto il cambiamento della dirigenza politica nel Paese. Viene infine attribuita alla milizia la responsabilità degli incidenti che vi sono stati.

A Bruxelles il ministro degli Esteri Shevardnadze ha detto che la condanna dell'Urss sarà totale, se verranno confermate le notizie sulla strage di Timisoara. E questa subordinazione conferma la prudenza che Gorbacev vuol continuare a mantenere nei confronti dell'unico regime che rifiuta la minima apertura alle riforme. Nessuna risposta giunse da Mosca nemmeno quando nel recente congresso del partito comunista romeno Ceausescu nella relazione introduttiva e alla presenza di una delegazione ufficiale sovietica, attaccò Gorbacev (ma senza nominarlo) definendo i riformisti come traditori del socialismo che vogliono trapiantare nei Paesi comunisti le regole del capitalismo. «Siamo gli unici — disse il conducator — che continuiamo a tenere per mano il socialismo, mentre gli altri lo hanno abbandonato per strada».

Gorbacev tace e non interviene per le stesse ragioni per cui è rimasto a guardare, non ha alzato un dito di fronte alla democratizzazione che ha travolto Germania orientale, Ungheria e più ancora la Polonia. La sua posizione resta questa: «La perestroika non si esporta» e ogni stato del Patto di Varsavia deve vedersela da solo, senza che ci siano rapporti di condizionamento da parte di Mosca.

Da un certo punto di vista la tirannia di Ceausescu fa anche comodo a Gorbacev, perchè è un esempio sotto gli occhi di tutti di «come eravamo» ed è un esempio delle storture che provoca lo stalinismo. Un deterrente insomma per rimuovere le incertezze di quanti diffidano delle riforme.

Londra intanto ha convocato l'ambasciatore romeno per protestare «nei modi più duri contro la sanguinosa repressione». Anche la Cee da Bruxelles, attraverso i ministri degli Esteri dei Dodici, ha espresso la propria condanna al governo di Ceausescu per i fatti della Transilvania. Condanna espressa anche dal Parlamento polacco, mentre la formale protesta presentata ieri dal governo di Vienna all'incaricato d'affari di Bucarest in Austria è stata respinta dallo stesso. Preoccupate reazioni anche da Tokyo mentre una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro l'ambasciata romena a Stoccolma.

STORICA VISITA DI SHEVARDNADZE AL QUARTIER GENERALE DELLA NATO

Sulla nuova Europa pesa l'eredità tedesca

Il diritto all'autodeterminazione delle due Germanie non deve intralciare la sicurezza degli altri Stati del continente

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Nessuno nutre il minimo dubbio sulla priorità che Mosca assegna, oggi più che in passato, alla questione tedesca. Il ministro degli esteri dell'Urss, nell'incontrare a Bruxelles i principali esponenti del Parlamento europeo dopo la storica visita al quartier generale della Nato, non poteva confermarlo nel modo più esplicito. Eduard Shevardnadze ha sostanzialmente prospettato come unica possibile soluzione per il problema che assilla Michail Gorbacev, ma anche i dirigenti riformisti che si stanno affacciando dai balconi del potere in Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Germania Est, una soluzione «austriaca»: una Germania unita ma smilitarizzata e «neutralizzata».
«I popoli dell'Unione Sovietica — ha detto — hanno il diritto di sapere ciò che può significare, per il loro avvenire e per la loro sicurezza, ogni cambiamento nel Centro d'Europa. Noi abbiamo pagato per l'attuale stabilità europea venti milioni di nostre vite umane. Ma lo stesso popolo tedesco potrà dimenticare la tragedia nazionale alla quale è stato condannato dall'hitlerismo?».
Ad accogliere Shevardnadze alla sede della Nato c'era come si è detto il segretario generale Woerner, cordialissimo con lui. Il ministro degli esteri sovietico è stato perfino applaudito dagli stessi funzionari dell'Alleanza atlantica. Un colloquio durato più di un'ora ha caratterizzato questa visita che lo stesso Shevardnadze non solo ha considerato storica, ma addirittura «un evento straordinario e non ortodosso. Spero — ha subito aggiunto — che sia anche l'inizio di un dialogo serio e importante». Naturalmente sulla base dell'evoluzione progressiva sia della Nato sia del Patto di Varsavia.
La Germania comunque, al di là della soddisfazione per l'accordo economico tra il suo paese e la Cee, è stata al centro di ogni intervento del capo della diplomazia sovietica. Fra l'altro Shevardnadze, incontrando il suo collega di Bonn Gensher, ha sottolineato la «grande responsabilità» tedesca in questo momento di fronte a possibili manifestazioni di revanscismo e di estremismo che potrebbero perfino produrre, ha precisato, «forme di dittatura».
Nel suo discorso al Parlamento europeo, Shevardnadze è partito da lontano, delineando l'Europa del dopo Helsinki rispettosa di trattati e frontiere. Citando Gorbacev che ha parlato recentemente della «esistenza di due stati tedeschi sovrani membri dell'Onu» il ministro degli esteri di Mosca ha chiarito il punto di vista del suo governo sull'autodeterminazione della quale si è parlato a lungo anche durante il vertice di Strasburgo.
«Ogni stato tedesco — ha sottolineato — mantiene il suo diritto alla autodeterminazione. Ma questo diritto dev'essere utilizzato nel contesto di altre norme e principi del diritto internazionale, tenendo conto delle particolarità delle situazioni dei due stati tedeschi e della loro responsabilità davanti ai popoli di tutta Europa e del mondo perché il pericolo di guerra non venga mai più dalla terra tedesca».
Shevardnadze ha voluto, una volta per tutte, mettere in chiaro la posizione del suo governo su questo problema tanto delicato e carico di rischi. Ed ha quindi posto sette drammatici punti interrogativi: dove sono le garanzie politiche, giuridiche e materiali perché l'unità tedesca in prospettiva non crei pericolo alla sicurezza d'altri stati ed alla pace in Europa? Una simile Germania riconoscerebbe le frontiere oggi esistenti e rifiuterebbe ogni pretesa territoriale? Dove si collocherebbe nelle strutture politico-militari esistenti oggi in Europa? Che potenziale reale avrebbe, quale sarebbe la sua dottrina e la struttura delle sue forze armate? Quale atteggiamento avrebbe sulla presenza delle truppe alleate sul suo territorio? Sarebbe in linea col processo di Helsinki? Saranno pronti i due stati tedeschi, se a breve scadenza dovessero pronunciarsi sull'avvio dell'unità, a tener conto degli interessi degli altri stati europei?
Domande terribili che comunque hanno avuto il gran merito di allontanare ogni manifestazione d'ipocrisia per un problema come questo che comincia davvero a turbare le coscienze degli europei.

Il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze mentre sta parlando alla stampa dopo la storica visita al quartier generale della Nato a Bruxelles.

URSS / PRIMA ASSOLUTA AL CREMLINO

Ryzhkov chiede il voto di fiducia

Infastidito dalle critiche a tappeto al suo piano economico

MOSCA — Un'altra prima assoluta al Cremlino: il primo ministro Nikolai Ryzhkov si è visto costretto a chiedere il voto di fiducia al Congresso del popolo, cosa mai avvenuta in passato per un governo sovietico, e l'ha vinto con larghissimo margine.
Dopo una serie di feroci critiche di alcuni rappresentanti dei progressisti radicali e degli ultraconservatori, d'accordo nel fare a pezzi il suo piano economico, Ryzhkov è andato al podio e, con voce rotta dall'emozione, ha chiesto di finirla con le critiche a tappeto e ha invitato i deputati a schierarsi nettamente per il sì o per il no, chiarendo al di là di ogni dubbio che ne avrebbe tratte le conseguenze per quanto riguarda la sua permanenza alla guida del governo. In particolare, l'assemblea è stata invitata a votare se accoglieva la richiesta di un deputato, l'ingegnere moscovita Yuri Andreyev, di mettere la fiducia sul piano economico.
Mikhail Gorbacev, che presiedeva la seduta, si è detto d'accordo con Ryzhkov sull'opportunità che i deputati si schierassero nettamente sul problema, aggiungendo però che in sede di commissione si terrà conto delle modifiche al piano suggerite dall'assemblea.
Solo 199 deputati si sono schierati contro Ryzhkov, dando il loro voto alla proposta di Andreyev. La stragrande maggioranza, 1.685, l'ha bocciata mentre 98 si sono astenuti.
L'esito del voto ha nuovamente incrinato il self-control di Ryzhkov, solitamente imperturbabile. Il primo ministro, apparso sorpreso dalle dimensioni del voto a suo favore, è balzato in piedi, si è stretto le mani e le ha alzate agitandole in gesto di vittoria, mentre dall'assemblea erompeva un applauso. Gorbacev, dal suo posto di presidente, si guardava intorno sorridente.
Andreyev aveva riecheggiato gli interventi di diversi altri operatori, con una critica serrata al piano di risanamento dell'economia per il quinquennio 1991-95, accusando Ryzhkov di continuare sulla strada del dirigismo centralizzatore invece di lasciare spazio ai principi di mercato. Alcuni deputati hanno chiesto di evitare che il Congresso si pronunciasse pro o contro il piano, limitandosi a recepirlo con la formula della «presa in considerazione».
Andreyev ha formulato la sua proposta chiedendo al Congresso di esprimere la sua sfiducia nel governo chiedendogli di ritirare il piano e ripresentarne uno nuovo, dopo aver licenziato gli autori di quello attuale. E' stato a questo punto che Ryzhkov ha preso la parola, insistendo che ognuno si assumesse le proprie responsabilità pronunciandosi con un sì o un no netti.

GERMANIE / CI SONO VOLUTI I TEDESCHI DELL'EST PER PORTARE IN TRIONFO KOHL

Bagno di folla a Dresda dopo i fischi di Berlino

Ma ai margini della grande piazza uno sparuto gruppetto di giovani manifestava contro la riunificazione

Un poliziotto tedesco orientale guarda imperturbabile la manifestazione dei sostenitori del cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl davanti all'hotel «Bellevue» di Dresda, dove si è incontrato con il premier della Germania Est, Hans Modrow. Sul cartello c'è scritto: «Con Kohl per la riunificazione della Germania».

Dall'inviato
Roberto Giardina

DRESDA — Innazi alle rovine della Frauenkirche, simbolo della distruzione di Dresda, Helmut Kohl è stato circondato da una folla incontenibile inneggiante all'unità tedesca. Illuminate dalle fotoelettriche sventolavano le bandiere con il tricolore, il rosso, il nero e l'oro, ma erano le bandiere dell' Ovest, e le bandiere bianche e verdi della Sassonia. Erano vessilli nuovi o rifatti per l'occasione. Dalle bandiere della Ddr era stato tagliato via il centro con le spighe e il compasso, e il buco tappato con i colori della Regione, o con l'aquila della Repubblica Federale.
Una gran festa tedesca tra le pietre ancora annerite a quasi mezzo secolo dal bombardamento alleato che nel '45 a pochi mesi dalla fine della guerra provocò 80 mila morti, forse 100 mila, in gran parte donne e bambini e vecchi, per fiaccare il morale degli uomini al fronte. E davanti a queste rovine così emblematiche per i tedeschi che si sentono anche vittime e non solo colpevoli, il Cancelliere della Germania Ovest ha deposto una corona di fiori, mentre la folla urlava «Helmut, Helmut». E urlava «Libertà, libertà», «Una sola Patria, una sola Germania», e «Rossi fuori». Ventimila persone, sufficienti a riempire lo spazio impreciso fra gli antichi palazzi barocchi anneriti e le nuove costruzioni, a poche diecine di metri dal tradizionale mercato di Natale, con le sue bancarelle, le giostre, l'odore di wuerstel e di croccanti, abbandonato per festeggiare l'ospite. In primo piano gli striscioni con le scritte «tutto il potere a Kohl», «Sassonia, Land federale» «Libertà, pace, unità».
A fianco del Cancelliere non c'era nessuno dei padroni di casa, né il primo ministro Hans Modrow, né il borgomastro Berghofer, e Kohl che il giorno dopo l'apertura del «muro» era stato fischiato a Berlino Ovest, ha avuto così il suo trionfo, il suo bagno di folla a Dresda e non ha perduto l'occasione per dire alla gente ciò che si attendeva da lui: «Vi ringrazio di cuore per la vostra manifestazione che prova la volontà di pace, il vostro desiderio di autodeterminazione ... Noi rispetteremop la vostra decisione per il futuro del Paese, qualunque sia, non vi daremo lezioni, siamo pronti ad aiutare il nostro popolo, la Ddr in difficoltà». «Questa è un'ora storica» ha esclamato ancora una volta, mandando la folla in delirio.
«Ma ci vuole ragionevolezza,,— ha ricordato da buon padre di famiglia Kohl — questa non è una strada che si può compiere dall'oggi al domani, noi tedeschi non siamo soli in Europa e nel mondo, e dobbiamo tener conto dei sentimenti dei nostri vicini all'Est e all'Ovest, e dobbiamo capire coloro che hanno paura di noi tedeschi, anche se dalla paura non nasce nulla di buono».
Eppure mentre pronunciava queste parole Kohl non voleva avvertire la paura di questa folla osannante, la paura che agitava le bandiere rifatte alla meglio, o portate in dono dai neonazisti dell'Ovest, tutte così uguali, pulite e nuove. La paura che tutto possa cambiare, che il «muro» venga richiuso. C'erano altre bandiere nello spiazzo davanti alle rovine, quelle vecchie della Ddr e striscioni con scritte contro la riunificazione e contro Kohl: «Non ti affaticare Helmut, a noi la Ddr basta», oppure «Non si compra tutto nei grandi magazzini dell'Ovest», ma erano tenute in seconda fila, e i giovani che osavano issarle venivano minacciati dalla folla, risospinti indietro, e loro indietreggiavano senza resistere, con le loro bandiere bianche, con le scritte in verde, sempre i colori della Sassonia: «Niente violenza». Intorno a noi, fra quelle bandiere nuove davanti, e quelle vecchie sbiadite alle spalle, più che gioia abbiamo sentito tanta paura, e tanta incertezza. «Buon anno, ha augurato Kohl, e che Dio benedica la nostra Patria». I riflettori si sono spenti e al limite della piazza sono tornate visibili le luci degli alberi di Natale e le giostre senza bambini.

GERMANIE / KOHL E MODROW D'ACCORDO SU TUTTO... O QUASI

A Natale aperto il Brandenburgertor

DRESDA — Il gigantesco Kohl ha posto amichevolmente un braccio sulle spalle del primo ministro Hans Modrow che appariva così fragile al suo fianco ed è entrato nel grande albergo sulle rive dell'Elba che ha ospitato il primo vertice tra tedeschi e tedeschi dopo l'apertura del «muro». Il Cancelliere e il padrone di casa si sono ritirati nella camera numero 333, una combinazione magica come sanno quelli che credono a queste cose, con vista sul fiume, il Palazzo Reale ancora parzialmente in rovina e la Semperoper splendidamente ricostruita sull'altra sponda. Kohl si è preso il divano e Modrow gli si è messo accanto su una sedia ed infine sono rimasti soli per il solloquio a quattr'occhi che forse un giorno passerà alla storia per aver segnato una tappa sulla strada della riunificazione tedesca.
E' stato concepito il Quarto Reich nella suite 333, prezzo 500 marchi occidentali per una notte? Kohl lo spera, e Modrow smentisce. «Ci siamo conosciuti a vicenda — ha dichiarato il cancelliere — ci siamo trovati d'accordo su molti punti, ma non su tutti. Su uno dei miei dieci punti abbiamo opinioni differenti». Quale punto, è stato chiesto a Modrow, anche se tutti conoscevano la risposta: «L'ultimo», ha spiegato il primo minsitro della Ddr, «Noi siamo per due stati liberi e sovrani che collaborino nel modo più stretto possibile». Collaborazione, confederazione, «comunità contrattuale», ma non «riunificazione».
«Bisogna avere pazienza — ha commentato Kohl, avere troppa fretta oggi potrebbe rimettere tutto pericolosamente in gioco». Non è stato forse lui a forzare la mano, a cercare di far precipitare gli eventi con l'annuncio del suo piano? «Io volevo e voglio solo indicare una via, non stabilire delle scadenze». Dall'incontro di Dresda, si sono già avuti risultati concreti: un accordo culturale, e la nascita della commissione economica mista che ora lavorerà a pieno ritmo per giungere entro la primavera al trattato per «la comunità contrattuale», appena in tempo dunque prima delle elezioni previste per il 6 maggio.
A gennaio, al massimo ai primi di febbraio, Kohl e Modrow torneranno a incontrarsi, questa volta nella Repubblica Federale, per stabilire i modi della collaborazione estesa a tutti i campi, dai viaggi all'ecologia. Modrow si vorrà fermare prima dell'ultimo passo fatale, ma a maggio sarà ancora lui l'interlocutore di Kohl, dopo il voto? Per il momento, il Cancelliere che concede aiuti immediati per risollevare quella che è ancora «l'altra Germania», ha concesso al padrone di casa di annunciare i regali di Natale per tutti di tedeschi: il 24 dicembre sarà riaperta la porta di Brandeburgo, questo simbolo ingombrante della germanicità, ma solo «con un sentiero riservato ai pedoni».
E in questa fatidica vigilia di Natale sarà tolto il visto per i tedeschi federali che vorranno recarsi all'Est, e l'obbligo del cambio obbligatorio (25 marchi giornalieri). Tutti i prigionieri politici verranno rimessi in libertà, e si penserà anche a una soluzione per venire incontro a quei trecentomila che negli ultimi mesi hanno abbandonato la Germania Est.

[r. g.]

GERMANIE / CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO A BERLINO

Lafontaine è il nuovo Willy Brandt?

BERLINO OVEST — La questione dell'unità tedesca ha dominato anche la seconda giornata del congresso del partito socialdemocratico tedsco Spd apertosi lunedì a Berlino Ovest. A rimettere la questione sul tappeto, dopo che il congresso aveva già adottato, praticamente all'unanimità, la risoluzione che sceglie la via confederale per arrivare all'unità tedesca, è stato Oskar Lafontaine, il vicepresidente del partito che ha guidato negli ultimi tre anni il lavoro per la messa a punto del nuovo programma fondamentale della Spd in sostituzione di quello varato trent'anni fa a Bad Godesberg.
Lafontaine ha rovesciato l'impostazione della questione tedesca: la Spd — ha detto in sostanza — per rispettare la sua vocazione di partito popolare deve preoccuparsi di indicare i contenuti, non la forma, di una futura unità tedesca. Alla gente — ha detto — importa sapere se avrà da mangiare, se avrà lavoro e se avrà un tetto sulla testa e non in quale quadro istituzionale dovrà vivere. Quindi — a suo avviso — il punto decisivo del dibattito di politica tedesca nei prossimi mesi sarà costituito dalla questione sociale e non dalla scelta della forma istituzionale di un futuro Stato tedesco. Il tallone di Achille della linea adottata dai partiti conservatori in Germania occidentale sta, secondo Lafontaine, proprio nell' essersi concentrata solo sulla rivendicazione dell'unità nazionale.
Rovesciando i termini della questione tedesca, Lafontaine ha gettato un ponte tra il dibattito sull'unità dei tedeschi e la discussione programmatica, tema specifico della seconda giornata del congresso della Spd. Ai 400 delegati e ai 41 membri della direzione che l'hanno applaudito entusiasticamente, spesso anche a scena aperta, Lafontaine ha spiegato che il programma elaborato dal partito in cinque anni di lavoro mette la Spd nelle condizioni migliori per affrontare gli impegni derivanti dalla rapida evoluzione politica all'Est.
Quella di Lafontaine è stata un'appassionata manifestazione di fede nelle possibilità che attualmente si offrono alla socialdemocrazia d'incidere sul futuro dell'umanità. Gli applausi che ha ricevuto ieri dal congresso di Berlino, l'abbraccio che gli ha dato l'anziano leader Willy Brandt alla fine del discorso, la manifestazione di approvazione che gli è venuta anche dal presidente della Spd, Hans Jochen Vogel, che sino alla vigilia si era mostrato piuttosto critico nei suoi confronti, sembrano indicare che i socialdemocratici tedeschi vedrebbero volentieri Lafontaine alla loro guida, come candidato alla cancelleria, in occasione delle elezioni federali del dicembre 1990.

Anche il governo si schiera per Havel presidente

PRAGA — Vaclav Havel sempre più vicino a diventare presidente cecoslovacco: la candidatura partita dalla piazza ha ottenuto ieri l'autorevole appoggio del primo ministro comunista Marian Calfa, che ha chiesto al Parlamento di eleggere il leader dell'opposizione a capo dello Stato prima della fine dell'anno.
«E' opinione del governo che non esiste nessuna alternativa se non eleggere Vaclav Havel a presidente», ha detto Calfa all'assemblea federale. Le sue parole sono state accolte dagli applausi dei deputati.
Secondo Calfa, l'elezione deve essere fatta al più presto possibile, per superare questo problema nel modo migliore e procedere oltre affrontando i molti problemi che attendono il Parlamento per tradurre in legge le riforme auspicate. «Il governo è impegnato a risolvere la crisi politica e costituzionale», ha detto Calfa. «Noi vogliamo chiedere all'Assemblea federale di contribuire a questo impegno eleggendo il presidente entro la fine dell'anno».
La mossa del capo del governo e l'accoglienza con la quale l'hanno ricevuta i deputati fa pensare che ormai sia spianata ad Havel la strada del «Castello» (il palazzo presidenziale), a coronamento della rivoluzione pacifica che nel giro di un mese ha soppiantato il regime comunista con il pluralismo nel paese dove 21 anni fa la spinta democratica venne soffocata dai carri armati sovietici.
In poche settimane l'opposizione democratica, sostenuta dalle masse, ha ottenuto un nuovo governo dove i ministri sono in maggioranza non comunisti e due sono ex perseguitati politici; ha costretto Gustav Husak a dimettersi da presidente; ha ottenuto l'abbattimento della cortina di ferro e ha messo in marcia un enorme processo di riforme democratiche.

CRITICATO IL PROGRAMMA ECONOMICO PER RISANARE LA JUGOSLAVIA

'Irrealistico' per la Serbia il piano di Markovic

BELGRADO — Il programma economico per risanare la Jugoslavia, proposto lunedì dal premier Ante Markovic «non è realistico» e, se approvato, «avrebbe effetti negativi» sulla Serbia, anche se esso presenta alcuni aspetti positivi: questa l'opinione del governo della repubblica serba che si è riunito ieri sera dopo l'esposizione, in Parlamento, delle proposte di Markovic. Lo afferma il quotidiano serbo «Politika».
Il programma anti-inflazione proposto da Markovic prevede, tra l'altro: dal primo gennaio al 30 giugno 1990 saranno bloccati i salari (collegati però con il nuovo tasso d'inflazione), mentre il governo controllerà il prezzo di alcuni prodotti-base (elettricità, petrolio, trasporti, materie prime, medicine). Al dinaro saranno tolti quattro zeri cosicché diecimila dinari attuali equivarranno a un dinaro.
Inoltre, il dinaro diventa convertibile e il suo cambio fisso viene legato al marco tedesco. Sempre dal primo gennaio, un marco costerà sette dinari, un dollaro dodici (oggi, un marco costa 68.147 dinari, un dollaro 116.912, mentre ieri il costo era, rispettivamente, di 64.793 e di 112.287). Con le nuove misure il governo conta di fermare l'inflazione, nel 1990, al 13 per cento, mentre adesso essa supera il duemila per cento.
Secondo il governo serbo, queste misure aggraveranno, fra l'altro, la situazione nel settore agricolo.
Inoltre, scrive «Politika», il governo serbo sostiene che, nella proposta di congelamento dei prezzi, Markovic non ha tenuto conto dell'aumento dei prezzi delle ultime settimane (in novembre il tasso d'inflazione è stato — nota il governo serbo — del 42 per cento).
Tuttavia, continua sempre il giornale, il governo serbo ritiene che vari punti esposti da Markovic siano positivi, come la «convertibilità del dinaro», e concorda con l'auspicio del premier che sia al più presto varata la nuova Costituzione federale.
Markovic ha proposto una serie di misure per rafforzare il potere del governo federale, rispetto al potere delle sei repubbliche e delle due regioni autonome che formano la Jugoslavia.
Fonti diplomatiche ritengono che uno dei maggiori motivi per cui il governo serbo è in disaccordo con una parte delle misure proposte da Markovic è che il premier intende mantenere fermo il prezzo dell'energia elettrica, cioè un «prodotto» che la Serbia esporta largamente nelle altre repubbliche della Jugoslavia.
Markovic ha anche proposto che vi sia un tipo unico di tassazione in Jugoslavia (attualmente le sei repubbliche e le due regioni autonome hanno criteri differenti). E anche con questa proposta i serbi si sono detti d'accordo.
La stampa serba è anche d'accordo con le affermazioni di Markovic sul Kosovo («il problema del Kosovo riguarda tutta la Jugoslavia»).
Il Kosovo è una regione autonoma della Serbia, con una popolazione di quasi due milioni di abitanti, in massima parte albanesi. Da anni è in atto nel Kosovo un forte movimento per chiedere maggiore autonomia per la regione. Secondo i serbi, la vera intenzione degli albanesi del Kosovo è invece la secessione, e l'unione con l'Albania.
Da marzo a novembre, in vari scontri, ci sono stati nel Kosovo 29 morti (tra cui due poliziotti), e numerosi feriti, secondo fonti ufficiali.
Intanto, riferisce l'agenzia Tanjug, anche il governo della Croazia si è radunato ieri sera per valutare le misure economiche proposte da Markovic. Il governo di Zagabria, continua l'agenzia, ha giudicato in modo positivo la maggior parte delle proposte del premier.

BRASILE

Lo sconfitto si prepara a impugnare le elezioni

SAN PAOLO — Elezioni presidenziali brasiliane: mentre i risultati ufficiali e quelli non ufficiali attestano il vantaggio del candidato conservatore Fernando Collor de Mello, il «partito dei lavoratori» (Pt) del candidato Lula non riconosce ancora la sconfitta. I suoi portavoce si dicono pronti ad accettare i risultati ufficiali del tribunale superiore elettorale, ma non escludono che possa essere chiesta formalmente l'impugnazione di tutto il processo elettorale. Per ora, la commissione esecutiva del Pt si è limitata a denunciare alla nazione i procedimenti immorali e illeciti usati contro il candidato Lula.
Un comunicato del Pt cita «l'attentato alla vita privata di Lula fatto dal candidato Collor de Mello; la criminosa manipolazione del dibattito televisivo di giovedì fatta dalla Tv Globo quando era già chiusa la propaganda elettorale; l'abuso del potere economico e il boicottaggio delle imprese di autobus in varie regioni del Paese nel giorno delle elezioni; l'odioso sfruttamento politico-elettorale del sequestro dell'industriale Abilio Diniz».
Il primo punto riguarda l'uso fatto dalla propaganda televisiva di Collor de Mello di Miriam Cordeiro, ex fidanzata di Lula, dal quale ebbe una figlia, Lurian, fuori del matrimonio. La donna, che nega di essere stata pagata da Collor de Mello, ha rivolto molte accuse a Lula, dicendo, fra l'altro, che questi le offrì denaro per abortire. Il giorno dopo Lula è apparso alla tv con la figlia, da lui riconosciuta, al suo fianco. Il secondo punto si riferisce alla trasmissione di parti del dibattito a due fatta dalla Tv Globo venerdì sera. Circa gli autobus, la denuncia di questo boicottaggio da parte di imprese private, per creare problemi di trasporto a elettori prevedibilmente di sinistra, esiste ed è oggetto di inchiesta da parte della polizia federale. Tuttavia, la percentuale di astensioni finora registrata è di molto poco superiore a quella registrata durante il primo turno il 15 novembre. Circa il sequestro, si è detto che i suoi autori, arrestati, erano legati a movimenti cileni di estrema sinistra e che avevano materiale propagandistico del Pt. L'ex governatore Leonel Brizola, alleato di Lula, ha detto che la legittimità di Collor de Mello è «precaria» dati i «vizi» del processo elettorale. Il suo partito democratico laburista (Pdt) è andato più in là, affermando che non riconoscerà la vittoria di Collor de Mello, e sollecitando una commissione d'inchiesta parlamentare sui fattori che avrebbero danneggiato Lula.

USA / UN ALTRO INCIDENTE A PANAMA

Si è sparato di nuovo

Un ufficiale americano ha ferito un militare di Noriega

WASHINGTON — Un altro incidente a Panama, e questa volta la peggio l'ha avuta un soldato di Manuel Antonio Noriega. Secondo la ricostruzione fatta dal Southern Command americano, l'incidente è avvenuto poco lontano dalla sua sede, nella zona ovest di Città di Panama, dove c'è una lavanderia presso cui gli americani portano le loro uniformi. Il militare coinvolto, un tenente, era per l'appunto andato a ritirare delle uniformi con un camioncino e stava tornando verso il Southern Command, quando un soldato panamense, un caporale, gli ha intimato l'alt ed ha cominciato ad avvicinarsi. «Qualcosa — ha detto il portavoce americano — ha fatto pensare al tenente che il soldato panamense stesse per estrarre la sua pistola, e così ha sparato». Troppo semplice? «Tutto quello che posso dire — ha insistito il portavoce — è che il nostro ufficiale si sentiva sufficientemente minacciato». Il caporale panamense è stato colpito a un braccio e a una gamba ed è stato portato in ospedale dai suoi commilitoni. Più tardi, i suoi superiori hanno fatto dell'incidente una descrizione completamente diversa, dicendo che il soldato americano non era stato minimamente provocato.
Difficile dire, naturalmente, da che parte sia la ragione «tecnica» di questo nuovo incidente (che segue l'uccisione di un ufficiale americano e l'arresto con relativo pestaggio di un altro assieme alla mogldie), ma è facile dire che la tensione fra le due parti sta pericolosamente montando. Il presidente George Bush dice che Panama ha intrapreso la via di una «sistematica provocazione», mentre il suo portavoce ufficiale, Marlin Fitzwater, sostiene che alla luce di quanto è accaduto negli ultimi giorni, diventa un po' più chiaro il significato dell'iniziativa presa da Noriega venerdì scorso, quando il generale si è autoproclamato capo del governo ed ha pubblicamente «constatato» che gli Stati Uniti e Panama sono «in stato di guerra». Sul momento gli americani non avevano dato troppo peso a quella uscita, ma ora Fitzwater dice che il suo senso è quello della «licenza di provocazione, minaccia e assassinio» data ai soldati panamensi.
Come rispondere? Interpellato da un gruppo di giornalisti che aveva ricevuto, il presidente Bush ha detto: «Primo, posso dirvi che sento il problema con molta forza. Secondo, che sto esaminando tutte le scelte possibili. Terzo, che non intendo discutere pubblicamente queste scelte».

USA / INVIATI DI BUSH A PECHINO SUBITO DOPO TIENANMEN

Missione «top secret» in Cina

WASHINGTON — Se con la missione in Cina decisa da George Bush all'inizio di dicembre la Washington politica si era arrabbiata, con la rivelazione di ieri è diventata addirittura furiosa. La rivelazione è che quello compiuto il 2 dicembre dal consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft (nella foto) e dal vicesegretario di Stato Lawrence Eagleburger non è stato il primo viaggio a Pechino dopo il massacro di piazza Tienanmen, ma il secondo. Il precedente, sinora tenuto segreto, è avvenuto in luglio, vale a dire poche settimane dopo che i carriarmati dell'esercito cinese avevano posto fine alle manifestazioni studentesche, lasciando sul terreno centinaia di giovani vittime. In pratica, una delle sanzioni annunciate all'epoca da Bush contro la leadership cinese, e cioè quella che sospendeva i contatti ad alto livello, è stata disattesa quasi subito.
La rivelazione è stata fatta lunedì sera (notte in Italia) dalla catena televisiva Cnn, e sul momento era sembrata inverosimile. Poi però la Casa Bianca l'ha confermata e quasi a confessare il proprio imbarazzo lo ha fatto attraverso una dichiarazione scritta che il portavoce ufficiale, Marlin Fitzwater, ha letto ai giornalisti evitando di rispondere alle loro domande. Lo scopo della visita, dice la dichiarazione, è stato quello di «sottolineare la preoccupazione degli Stati Uniti» e di «far presente al governo cinese la serietà con cui l'incidente veniva visto negli Stati Uniti». Ma è una versione che soddisfa poco. George Mitchell, leader dei senatori democratici, ha detto che in questo modo «ci si è fatti beffe della nostra professione di sostegno ai diritti umani», ed altri accusano la Casa Bianca di «frenata realpolitik», come quella di «vendere missili all'Iran». Oltre tutto, a parte il problema in sé della «simpatia a tutti i costi» per la Cina che Bush non riesce a nascondere, quello che sorge con questa storia è un problema che nella psicologia americana è molto sentito: quello che il presidente non deve mentire. Scowcroft e Eagleburger, dopo il loro viaggio a Pechino di due settimane fa, hanno riferito di possibili «passi avanti» sulla strada del rispetto dei diritti umani da parte della leadership cinese, lo stesso Bush ha criticato quelli che pretendevano di «mantenere isolato un paese di un miliardo di persone», ma neanche una parola è stata mai detta sul viaggio precedente.
Quale sarà il prezzo politico che l'amministrazione dovrà pagare per questo, lo diranno gli immancabili sondaggi che — c'è da giurarci — verranno nei prossimi giorni.

USA / PACCHI ESPLOSIVI, UCCISO UN AVVOCATO NERO

Messaggi del Ku-Klux-Klan?

NEW YORK — Sarebbero dei gruppi razzisti americani, forse legati al Ku-Klux-Klan, piuttosto che i narcotrafficanti colombiani, a esser responsabili delle tre bombe che tra sabato e lunedì hanno provocato la morte di un giudice e di un avvocato nero nel Sud degli Stati Uniti e portato allo sgombero d'urgenza del tribunale di Atlanta, in Georgia. Secondo quanto ha riferito l'autorevole «Journal Constitution» della stessa Atlanta, i locali uffici dell'Fbi avrebbero in effetti messo in guardia molti degli attivisti neri della regione contro il pericolo di attentati e avrebbero indirizzato le indagini verso le organizzazioni razziste, abbandonando almeno per il momento la pista della droga seguita in un primo momento.
Il giudice di Corte d'appello Robert Vance è stato ucciso da un pacchetto esplosivo recapitatogli sabato nella sua casa nei pressi di Birmingham, in Alabama, e nell'esplosione è rimasta gravemente ferita anche sua moglie. Lunedì, poi, la sede del tribunale di Atlanta dove Vance lavorava è stata fatta sgombrare dagli artificieri della polizia (nella foto lo sgombero del pacco) dopo che le Poste avevano recapitato un secondo plico sospetto.
Lunedì sera, l'avvocato Robert Robinson di Savannah, in Georgia, è stato ucciso da un terzo pacco esplosivo giuntogli in ufficio. Robinson era un noto attivista per i diritti civili della popolazione di colore e il giudice Vance aveva di recente presieduto un processo al termine del quale erano stati condannati vari esponenti del Ku-Klux-Klan. Vance era peraltro anche implicato in vari procedimenti giudiziari a carico di narcotrafficanti — di qui la direzione inizialmente presa dalle indagini — ma nel caso di Robinson non è invece risultata alcuna possibile connessione con gli stupefacenti.

DAL MONDO

Una pesca mortale

ISTANBUL — Quattro pescatori turchi risultano dispersi e vengono ormai considerati morti dopo l'esplosione a bordo del loro peschereccio di un siluro che era rimasto impigliato nelle reti. L'imbarcazione è affondata a circa 16 chilometri dal Bosforo.

Immigrazione più dura

SYDNEY — In virtù della nuova legge sull'immigrazione entrata in vigore la mezzanotte scorsa, gli immigrati illegali in Australia saranno soggetti ad espulsione forzata e i loro beni potranno essere confiscati e venduti dal governo per recuperare le spese. La legge, accompagnata da 200 nuovi regolamenti, rende inoltre assai più difficile, per chi si trova in Australia con visto temporaneo, ottenere la residenza permanente.

Ex ministro guerrigliero

PESHAWAR — Un exministro del governo afghano, Pachagul Wafader, ha reso noto di essersi unito ai guerriglieri afghani, che fanno base in Pakistan, con i quali aveva contatti da dieci anni. Ha detto di aver lasciato l'Afghanistan per schierarsi con il partito dei guerriglieri «Hezb e Islami» di Gulbuddin Hekmatyar, lasciando la moglie, e i due figli a Kabul. Wafader, 44 anni, è stato ministro dell'aviazione civile nel governo di Mohammed Hassan Sharq, formato nel giugno dello scorso anno, ma fu sostituito otto mesi dopo in seguito ad un rimpasto.

Una strage di terroristi

LIMA — Ventisette membri del movimento rivoluzionario Tupac Amaru, il gruppo guerrigliero peruviano di ispirazione castrista, sarebbero stati uccisi dalle forze dell'esercito, nel corso di uno scontro a fuoco verificatosi nella selvaggia regione dell'alto Huallaga, nel nordest del paese. Secondo le prime informazioni giunte a Lima, una pattuglia militare ha intercettato una colonna di guerriglieri, ingaggiando un combattimento durato oltre quattro ore.

Prostituzione legale

BUENOS AIRES — La legalizzazione della prostituzione maschile e femminile nella provincia di Buenos Aires e l'istituzione di un «padiglione sanitario», in cui vengano internati i «lavoratori» del più antico mestiere del mondo sospettati di essere portatori di Aids, sono due progetti presentati in questi giorni dal senatore del consiglio regionale Manuel De Arms, appartenente al partito radicale. Il senatore sostiene che sono fra i 18 e i 23 mila gli uomini e le donne che esercitano tale professione attualmente nell'immensa provincia di Buenos Aires e che la «legge di profilassi» oggi in vigore «serve solo alla polizia, per fare quello che vuole con loro». De Arms, propone che chiunque eserciti la prostituzione debba obbligatoriamente avere «un libretto sanitario, in cui venga registrato mensilmente che non sono affetti da alcuna malattia contagiosa». Coloro che trasgredissero tale norma, dovrebbero essere incarcerati per 30 giorni.

RIVELAZIONI DI UNA EMITTENTE STATUNITENSE

Contatti segreti tra Israele e Iran?

Acquisto di petrolio da parte dello Stato ebraico contro forniture di parti di ricambio militari

NEW YORK — La rete televisiva statunitense «Nbc» ha affermato che Israele e Iran hanno avuto di recente una serie di colloqui segreti dai quali è scaturito un accordo per l'acquisto di petrolio da parte dello Stato ebraico contro forniture di parti di ricambio per le attrezzature militari di provenienza occidentale in possesso del governo di Teheran.
Secondo la «Nbc» — che ha citato come proprie fonti funzionari dei servizi segreti americani e israeliani — i contatti tra i due Paesi (ufficialmente nemici e senza relazioni diplomatiche) avrebbero avuto il consenso della Casa Bianca, la quale spera possano derivarne progressi verso la liberazione degli ostaggi occidentali detenuti dagli estremisti filo-iraniani del Libano.
La rete televisiva americana ha detto che i contatti tra Israele e Iran si sono svolti in Svizzera e hanno avuto per protagonista, da parte dello Stato ebraico, Uri Lubrani, un «alto funzionario militare» mentre gli emissari iraniani non sono stati identificati.
Grande eco in Israele ma nessuna conferma ufficiale alle notizie diffuse negli Stati Uniti secondo cui il governo israeliano cercherebbe di avviare contatti commerciali e militari con Teheran allo scopo, tra l'altro, di rendere possibile lo scambio di prigionieri israeliani e ostaggi occidentali catturati in Libano con lo sceicco Abdel Karim Obeid e con altri cento sciiti detenuti nello Stato ebraico. Come detto, la «Nbc» ha rivelato che la cooperazione è cominciata il mese scorso con lo sbarco a Eilat di due milioni di barili di greggio iraniano per un valore di 36 milioni di dollari.
«Non commentiamo illazioni sulla provenienza del nostro petrolio», ha detto un portavoce del ministero dell'Energia. Altri portavoce si sono rifiutati di pronunciarsi. La stampa israeliana, pur nei limiti severi imposti dalla censura, sembra però confermare nella sostanza le informazioni della «Nbc». «Yediot Ahronot» è uscito ieri con un titolo a lettere cubitali di tre righe sottolineate in rosso e riporta la trascrizione del servizio della «Nbc». «Ma'ariv'» ha dedicato una pagina per rievocare la cooperazione fra Gerusalemme e Teheran all'epoca dello Shah, quando il petrolio iraniano fluiva in grosse quantità nell'oleodotto Eilat-Ashqelon e Israele sognava di poter costituire un'alternativa al canale di Suez.
Ma altri contatti sono in corso nell'inquieto scacchiere mediorientale. Il padre di un soldato israeliano, disperso in battaglia in Libano nel 1982, è stato autorizzato lo scorso gennaio dal ministro della Difesa Yitzhak Rabin a recarsi a Tunisi ove ha chiesto informazioni sulla sorte del figlio a Yasser Abed Rabbo, alto esponente del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina».
«Volevo costruire un ponte di comprensione e di fiducia reciproca — ha detto Yona Baumel alla stampa israeliana —, ora ho l'impressione che siano aumentate le possibilità di liberare i sette israeliani dispersi in guerra».
E' stato lo stesso Rabin a rivelare lunedì di aver autorizzato contatti tra familiari di soldati israeliani dispersi ed esponenti dell'Olp. Secondo il quotidiano «Hadashot» questa decisione, in palese contrasto con la legislazione in vigore, è stata presa dai quattro maggiori esponenti della politica israeliana, cioè dal premier Yitzhak Shamir, dal vice premier Shimon Peres, dal ministro degli Esteri Moshe Arens e dallo stesso Rabin.
L'iniziativa ha comunque dei precedenti. All'inizio degli anni Ottanta l'allora premier Menachem Begin chiese al pacifista Arieh Eliav, oggi deputato, di intraprendere una mediazione per liberare alcuni soldati prigionieri dei palestinesi.

CRISI LIBANESE

Gli inviati della Lega Araba ne discuteranno col Papa

BEIRUT — Giovanni Paolo II riceverà in Vaticano, fra il 21 e il 23 dicembre, i ministri degli Esteri del comitato tripartito della Lega Araba, allo scopo di trovare una soluzione alla crisi libanese: è quanto riferisce la radio di Beirut «Voce del Libano», la quale, citando fonti diplomatiche arabe, aggiunge anche che il Papa sta valutando la possibilità di costituire un comitato, composto da rappresentanti di Stati Uniti, Francia e Urss, incaricato di collaborare con il «triumvirato» arabo.
I ministri degli Esteri del comitato tripartito arabo (Marocco, Algeria e Arabia Saudita) avevano chiesto udienza al Papa la scorsa settimana, per discutere della crisi libanese: ma l'incontro non c'è stato, in quanto, come è stato ai tre ministri, «il Papa non riceve il martedì».
Il presunto e iniziale rifiuto del Pontefice, stando alle notizie contraddittorie e controverse che continuamente affluiscono dal Libano, aveva provocato la reazione degli «hayatollah», gli estremisti iraniani e sciiti del così detto «partito di Dio» che la fanno da padroni in quel territorio, ormai conteso come una vera e propria terra di nessuno, i quali avevano addirittura pronunciato la «condanna a morte» di Giovanni Paolo II. Ma ora la questione dovrebbe essere risolta.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

La tiratura del 19 dicembre 1989 è stata di 61.250 copie

FIEG

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

SARA' REVOCATA LA LEGGE MARZIALE

La Giordania avvia le riforme

AMMAN — In Giordania la legge marziale sarà revocata e sarà imboccata la strada delle riforme: lo ha detto ieri il primo ministro Mudar Badran nel chiedere il voto di fiducia al nuovo Parlamento, emerso dal voto del 6 dicembre scorso. Badran ha aggiunto che fino a quando la legge marziale, in vigore da ventidue anni, non sarà formalmente revocata, la maggior parte delle misure da essa previste devono considerarsi «congelate» sin da ora. Sotto la legge marziale, imposta da re Hussein dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, le manifestazioni pubbliche erano vietate, al governo erano riconosciuti ampi poteri discrezionali sulla libertà di parola; le autorità potevano imporre la chiusura di giornali in qualsiasi momento, inibendo di fatto ogni possibilità di critica alle istituzioni. Il premier giordano ha anche detto che per tutelare i diritti dei cittadini sarà attivata la corte costituzionale, come del resto sancisce la Costituzione. Badran ha revocato inoltre l'immunità per i funzionari governativi e ha annunciato un provvedimento grazie al quale tutti i funzionari pubblici «dovranno fornire una dettagliata e completa relazione sulle loro proprietà». Il governo del primo ministro Zeid Rifai, dimessosi nei mesi scorsi, in seguito a sommosse sanguinose, venne infatti accusato frequentemente di corruzione. Badran nel suo intervento, ha promesso che il suo governo stroncherà la corruzione dei funzionari pubblici e ha criticato i precedenti governi, responsabili dei passivi di bilancio che hanno esposto la Giordania a un debito estero di 8 miliardi e 300 milioni di dollari. Secondo il premier, i suoi predecessori hanno «dilapidato le riserve in valuta pregiata e fatto aumentare l'entità del debito». Badran ha chiesto al Parlamento di collaborare nella stesura di una «dichiarazione di principi» nazionale che legalizzi i partiti politici, banditi dopo il tentativo di colpo di stato di sinistra nel 1957. Bando che però non ha impedito ai partiti di riprendere la loro attività dopo le elezioni dell'8 novembre, nelle quali il governo autorizzò alcune organizzazioni, come «La fratellanza musulmana», a presentare propri candidati. Nei giorni scorsi Badran annunciò che il suo governo avrebbe restituito il passaporto a coloro ai quali era stato ritirato, e promise altre amnistie per i prigionieri politici. Il primo ministro disse inoltre che aveva dato disposizioni a tutte le autorità competenti affinché fossero assicurati a tutti i cittadini giordani libertà di movimento e diritto al lavoro.

ELOQUENTI RISULTATI DI UN'INDAGINE

Gli anziani in cerca di sicurezza la nuova frontiera del risparmio

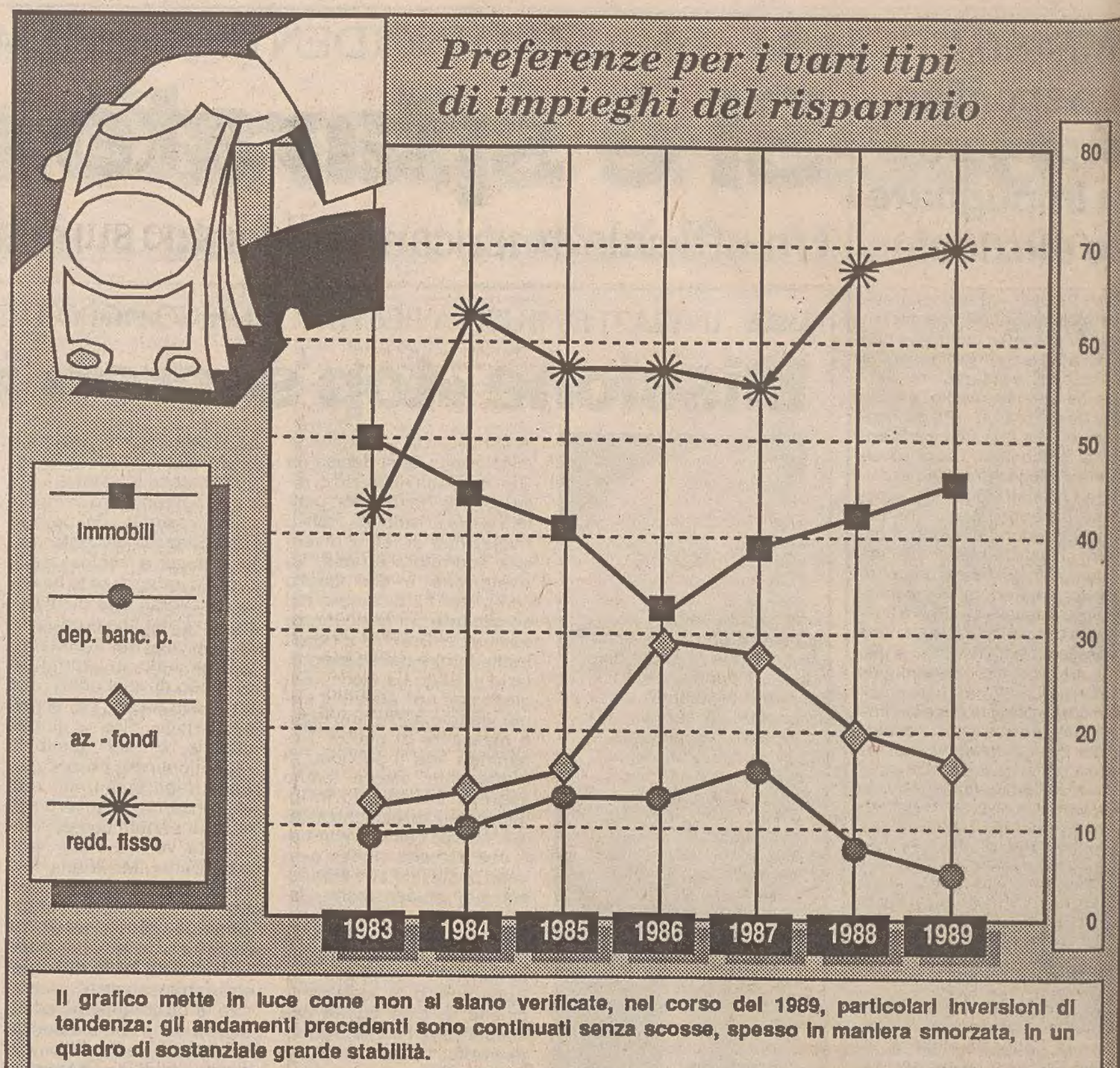
Il grafico mette in luce come non si siano verificate, nel corso del 1989, particolari inversioni di tendenza: gli andamenti precedenti sono continuati senza scosse, spesso in maniera smorzata, in un quadro di sostanziale grande stabilità.

VITTIME DUE NEONATI

Raccapriccianti infanticidi al Brennero e a Vicenza

BRENNERO — Due raccapriccianti infanticidi si sono dovuti registrare nella giornata di ieri, rispettivamente al Brennero e a Vicenza.
In territorio austriaco (ma il delitto con ogni probabilità dovrebbe essere avvenuto in territorio italiano) è stato rinvenuto ieri mattina il corpo di un bambino nato da appena tre ore, ucciso con un'arma da taglio. Il corpo privo di vita del neonato, che aveva ancora attaccata una parte del cordone ombelicale, era riverso a terra nel piazzale di sdoganamento riservato agli autotreni. Si trovava avvolto in due asciugamani, prelevati sicuramente da uno degli alberghi che sorgono in prossimità del valico.
Dell'infanticidio si stanno interessando la gendarmeria austriaca e i carabinieri.
Più tardi si è appreso che il corpo di un neonato è stato trovato tra i rifiuti raccolti da un autocarro dell'azienda d'igiene urbana, alla periferia di Vicenza.
Il piccolo era avvolto in un accappatoio insanguinato, che ha attratto l'attenzione dell'autista del camion, Angelo Pianezzola, 46 anni, di Sandrigo, durante l'opera di scarico dell'immondizia.
I dipendenti dell'azienda hanno avvertito i carabinieri subito dopo la scoperta. Il corpicino è stato esaminato da un medico, il quale ha stabilito che la morte è stata causata da asfissia e sarebbe avvenuta tra le 12 e le 15 ore prima del ritrovamento.
Sempre secondo i primi accertamenti medici, il piccolo, che pesava tre chilogrammi e aveva occhi e capelli neri, era nato sano.

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Anche quando eravamo molto meno ricchi di adesso, ci siamo sempre segnalati per una propensione al risparmio che affondava le radici nelle origini rurali di gran parte della popolazione. L'attenuazione di questo fenomeno (nell'ultimo trentennio si è registrato un calo del 12 per cento) è stata denunciata anche dal governatore della Banca d'Italia nella sua ultima relazione generale e provoca da tempo non poche apprensioni da parte di chi, rifacendosi a Keynes, si aspettava piuttosto un andamento di segno opposto.
Il tradizionale «Rapporto sul risparmi ed i risparmiatori», promosso dalla Banca nazionale del lavoro e dal Centro Einaudi, con elaborazioni Doxa, e illustrato ieri a Roma, pone in luce elementi di cauto ottimismo e suggerisce fattori di speranza per una inversione di tendenza del trend che ha caratterizzato questi ultimi anni. Dopo la grande caduta che sconvolse i mercati borsistici nel 1987, le scelte degli italiani si sono improntate ad un robusto realismo e a una fiducia di fondo nella tenuta del Paese, che hanno determinato una lenta evoluzione di comportamenti che Mario Deaglio ha definito una «via italiana al risparmio».
In testa alle preferenze ci sono sempre gli immobili, seguiti dai titoli pubblici, mentre diminuisce l'interesse per i depositi bancari. Discorso a parte per azioni e fondi, che, sia pure scontino un momento difficile, non sono ricaduti al livello precedente al boom e hanno conquistato nuovi aficionados.
Secondo l'indagine Bnl-Einaudi, l'incidenza media del risparmio sul reddito degli intervistati è salita al 10,99 per cento contro il 9,54 per cento dell'88, ed è aumentata in maniera significativa soprattutto fra gli anziani, che negli ultimi sei anni hanno incrementato di oltre il 50 per cento il reddito risparmiato. L'ingresso sulla scena degli ultrasessantenni è determinato da una inedita propensione al risparmio precauzionale di tipo sanitario, che si lega all'esigenza di integrare la pensione e a motivi ereditari. La domanda di sicurezza sanitaria è particolarmente sentita nei comuni più grandi (con oltre 250 mila abitanti) e in quelli più piccoli.
Il 1989 ha confermato anche la tendenza all'abbandono della preferenza quasi ossessiva per la liquidità, in favore della ricerca di un maggiore rendimento, mentre sono rimasti pressochè invariati rispetto all'88 il bisogno di sicurezza e la ricerca di un aumento di capitale. Dal binomio liquidità-sicurezza si è passati a quello sicurezza-rendimento. «Questo significa — osserva il rapporto — che i risparmiatori non si sentono particolarmente minacciati dall'inflazione e prevedono un quadro di stabilità. Per questo non chiedono di avere i propri risparmi a portata di mano e si sono lasciati convincere ad abbandonare conti correnti e depositi bancari per altri prodotti finanziari».
Questo andamento generale lascia spazio a comportamenti molto differenziati sia per quanto riguarda le categorie che le classi di età e costituisce uno stimolo alla creazione di nuovi prodotti che amplino la scelta, oggi limitata, a nostra disposizione.
Anche nel '90, sostiene il «Rapporto», il risparmio continuerà a finanziare in larghissima misura il disavanzo statale.

ARRESTI DOMICILIARI PER LA MANTIDE

Gigliola, scarcerata, si è chiusa in casa

Il processo d'appello e un altro procedimento, per la morte del primo marito, attendono la Guerinoni

Gigliola Guerinoni, la «mantide della Val Bormida».

SAVONA — Gigliola Guerinoni è tornata a casa. Ieri pomeriggio, alle 14.15, è uscita dal carcere di Imperia per essere trasportata in un furgone cellulare sino alla sua casa di Pian San Martino, in comune di Dego, dove resterà agli arresti domiciliari senza poter parlare con nessuno salvo che con i figli, con i difensori Alfredo Biondi e Mirka Gorella e con un'assistente sociale incaricata di provvedere alle sue esigenze quotidiane.
La gallerista, soprannominata la «mantide» della Val Bormida, condannata il 29 luglio scorso a 26 anni di carcere per l'omicidio dell'amante Cesare Brin, da sempre si protesta innocente. Dal momento della condanna era caduta in uno stato di profonda frustrazione e ormai non mangiava più: si limitava a bere un litro di latte al giorno per terrore di qualche contagio. Decidendo per gli arresti domiciliari, la Corte d'assise, la stessa che ha emesso il verdetto di condanna, non ha peraltro accolto la tesi dei periti di parte — secondo cui il carcere avrebbe portato la Guerinoni sulla soglia del suicidio — ma ha semplicemente applicato due principi contenuti nel nuovo codice di procedura penale. «Non vi è dubbio — recita l'ordinanza della Corte — che i motivi di cautela processuale e sociale che determinarono il provvedimento restrittivo nei confronti dell'imputato risultano venuti meno o attenuati nella loro obiettiva portata».
Secondo la corte le modalità dell'omicidio Brin, maturato in un momento d'impeto, sono «irripetibili». «Il presidente della corte Franco Bacchino — ha affermato ieri l'avvocato Alfredo Biondi — dimostra di essere un magistrato sereno e indipendente. Sono lieto di aver riposto fiducia nei giudici di Savona, certo che avrebbero tenuto presente la serietà delle argomentazioni da noi addotte a sostegno dell'istanza di arresti domiciliari. «Ora Gigliola Guerinoni potrà prepararsi con la necessaria tranquillità al processo di secondo grado, diritto che le condizioni in cui si era ridotta durante la permanenza in carcere mettevano seriamente in discussione».
La gallerista di Cairo Montenotte è stata protagonista di uno dei più clamorosi processi-spettacolo di questi ultimi anni; le carte processuali hanno scavato con puntigliosità nella sua turbolenta vita privata al punto che in certi momenti l'oggetto del procedimento non è sembrato essere l'omicidio di Cesare Brin, bensì la camera da letto della Guerinoni stessa. Sotto questo profilo il giudizio d'appello si preannuncia combattuto e non privo di sorprese: è prevedibile che la difesa farà leva sulla carenza di movente nel delitto del farmacista, per tentare di dimostrare che sulla condanna avrebbe pesato, oltre il lecito, un atteggiamento moralistico nei confronti della gallerista.
Tuttavia un altro processo si profila all'orizzonte, quello per la morte del pittore Pino Giustini, primo marito della Guerinoni. Il procuratore Russo ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio della donna, quale responsabile insieme al convivente Ettore Geri di quella morte. Giustini spirò l'11 dicembre '86 all'ospedale di Millesimo a causa di un coma diabetico. Sulla base di alcune testimonianze e di una perizia medico-legale, il dottor Russo ritiene che la Guerinoni ed Ettore Geri avrebbero volontariamente e con premeditazione ritardato il ricovero.

INCHIESTA

Usavano gli aerei per motivi personali?

ROMA — La Compagnia aeronautica italiana (Cai), la societa' che opera per conto della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero della Difesa e del ministero dell'Interno, è al centro di un'inchiesta preliminare aperta dalla magistratura romana, sulla base di un esposto anonimo nel quale si sostiene che la Cai è una società per azioni in quanto gli azionisti farebbero parte del personale militare.
Gli aerei della Compagnia aeronautica italiana che sarebbero stati acquistati con denaro pubblico, dovrebbero essere usati soltanto per motivi di servizio. Secondo la denuncia, invece, alcuni voli verrebbero utilizzati per motivi personali e privati da parte degli stessi militari.
In particolare, nel documento si sostiene che un alto ufficiale avrebbe utilizzato un aereo della Cai per farsi prelevare, assieme alla famiglia, da un aeroporto della penisola al termine di una vacanza.
In un altro caso, invece — sempre secondo la denuncia — un'altra persona avrebbe ottenuto il brevetto di volo facendo le esercitazioni e l'esame di abilitazione con un aereo della stessa compagnia aerea, il tutto gratuitamente.
L'inchiesta é stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Malerba. L'esposto era accompagnato da una serie di tabelle nelle quali sono riportati, tra l'altro, i due episodi oggetto dell'indagine. L'ipotesi di reato che il magistrato deve accertare e' quella di peculato per distrazione.
Il nome della Cai non è la prima volta che compare in inchieste giudiziarie: alcuni anni fa, nel corso dell'indagine sul Supersismi (i servizi segreti deviati), era emerso che i velivoli della Compagnia aeronautica italiana erano stati utilizzati illegittimamente.

SEQUESTRO

«Stiamo bene» assicura il comandante della nave

LONDRA — Il comandante della nave «Kwanda», sequestrata dal movimento somalo lungo le coste della Somalia, ha fatto sapere ieri, di persona, che sia lui sia l'altro italiano nelle mano del «Snm» stanno bene e sono sicuri dell'imminente liberazione. Il «Wordl Service» della Bbc è riuscito a mettersi in contatto telefonico con il luogo dove i due italiani sono tenuti prigionieri e a parlare brevem ente col comandante.
Nell'intervista che verra' trasmessa questa mattina, Raggio ha affermati che lui e il capomacchinista Giuseppe Virgilio sono in ottima salurw. «Siamo trattati molto bene dai guerriglieri del Movimento nazionale somalo», ha detto, aggiungendo di avere cibo ed acqua a sufficienza. «Non ci sono problemi — ha quindi concluso — siamo sicuri che ci lasceranno andare».
Un fatto «molto positivo»: così l'ingegner Mario Astaldi, presidente della societa' Astaldi, ha intanto commentato le dichiarazioni di Yousuf Ali, portavoce del Movimento nazionale somalo a Londra. Mario Astaldi ha affermato di sperare che si concretizzino presto le affermazioni di Yousuf. Il portavoce del Mns ha detto che i due italiani sequestrati in Somalia sulla nave Kwanda «saranno liberati presto senza che venga fatto loro alcun male».
Astaldi ha ribadito che il petrolio trasportato non era destinato all'esercito somalo, come ha invece affermato il portavoce d el Movimento nazionale somalo. «Il petrolio — ha affermato Astaldi — serviva al nostro cantiere di Bosaso».
Alla Farnesina si apprende infine che l'ambasciatore di Somalia e' stato convocato ieri pomeriggio dal direttore generale dell'emig razione Giulio Di Lorenzo per uno scambio di informazioni sulla vicenda dei due marittimi italiani trattenuti a bordo del «Kwanda» bloccato sulla costa Nord-Occidentale della Somalia.

L'accorato addio a Luciano Salce

ROMA — Si sono svolti ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria in Montesanto, in piazza del Popolo, i funerali del regista Luciano Salce, morto domenica scorsa nella sua abitazione. Alle estreme esequie hanno partecipato attori e amici dello scomparso. Vicino all'auto che trasporta il feretro è riconoscibile Vittorio Gassman con la moglie Diletta D'Andrea. Salce, dotato di una fervida intelligenza e ironia, era stato regista, scrittore e attore. E' stato interprete di numerosi film, tra i quali si ricordano soprattutto «Nell'anno del Signore» e «La classe operaia va in Paradiso». Proprio la domenica precedente la sua scomparsa era stato proiettato alla televisione il film «Il federale», da lui diretto.

LE AUDIZIONI AL CSM

I giudici bolognesi e l'«altra verità»

Secondo i magistrati ascoltati ieri l'ex avvocato di parte civile Roberto Montorzi avrebbe cambiato idea sul processo soltanto dopo aver incontrato Gelli. Da quel momento, infatti, si sarebbe posto contro il Pci e Magistratura democratica. Un quadro inquietante di scontri fra partiti e fra le correnti della magistratura.

ROMA — Giancarlo Scarpari, Adriana Scaramuzzino e Libero Mancuso, tre dei sette magistrati bolognesi che avevano chiesto di essere ascoltati dalla prima commissione del Csm, hanno portato sui tavoli dei consiglieri esplosive novità: testi e documenti che dimostrerebbero come sia stato Licio Gelli l'ispiratore delle accuse di «sentenza precostituita» e di processo politico, rovesciate dall'ex avvocato di parte civile Roberto Montorzi sui giudici del processo per la strage della stazione di Bologna dell'agosto '80.
I componenti della prima commissione hanno infatti acquisito nella giornata di ieri i sospiratissimi verbali degli interrogatori resi da Montorzi al giudice bolognese Mario Monti fra l'agosto e il settembre di quest'anno. Mesi in cui, dopo le dimissioni dal collegio di parte civile motivate con un drastico giudizio sull'esito del processo («politicizzato e con sentenza preconfezionata»), Montorzi divenne il perno dell'accusa nelle inchieste in corso sulla magistratura bolognese. Una penale pendente a Firenze (per competenza, una procura non puo' indagare su se stessa), una amministrativa in corso al Csm.
Ma il giudice Mancuso, l'ultimo a entrare verso le 10 nella stanza di Nino Abbate — dove si svolgevano i lavori della prima commissione — ha fatto di più. Ha portato il testo dell'intervento svolto da Montorzi in un convegno tenuto a Cremona il 24 aprile 1988, e la lettera di predimissioni dell'avvocato dal collegio dei difensori dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, pervenuta a Torquato Secci (che ne era il presidente) prima di quella definitiva scritta nel luglio di quest'anno.
Li ho prodotti perché — ha spiegato Mancuso — nel testo dell'intervento è detto a chiare lettere che Montorzi ha fiducia nelle indagini svolte da me contro le trame nere; e nella lettera inviata a Secci, pur manifestando la tesi di un processo prefabbricato, l'avvocato si preoccupa soprattutto del fatto che non si sia andati a fondo nelle indagini sulla loggia massonica Zaniboni-De Rolandis.
Dunque, prosegue Mancuso, nel mirino di Montorzi vi erano soprattutto i magistrati (massoni?) Aldo Gentile (giudice istruttore), e Angelo Vella (consigliere istruttore); e gli avvocati (massoni?) Franco Bricola, Umberto Guerrini (il capo della commissione giustizia del Psi emiliano), Paolo Trombetti, e la repubblicana Laura Grassi. Quindi — conclude Mancuso — Montorzi prima di incontrare Gelli era schierato contro Psi, Pri, massoneria. Solo dopo l'appuntamento con il «venerabile», come risulta dagli interrogatori avuti con Monti, si pone contro il Pci e Magistratura democratica.
Questa è «l'altra verità» sul caso Montorzi che emerge dai primi due giorni di audizioni del Csm: un quadro inquietante di scontri fra diverse correnti della massoneria, fra partiti politici, fra cordate di magistrati e avvocati.
Prevedibile, invece, la parte dei colloqui in cui i magistrati hanno respinto con fermezza ogni ipotesi di collusione con partiti politici. «Ho incontrato durante l'88, al termine del processo, il deputato comunista Adolfo Sarti allora componente della commissione stragi alla Camera» ha ammesso Mancuso; «solo perché mi aveva chiesto di aiutarlo a formulare le domande in previsione dell'audizione di Delle Chiaie». Anche per Scaramuzzino e Scarpari la partecipazione ai lavori della commissione giustizia del Pci era giustificata: dal desiderio di informarsi sui dibattiti in corso sulle cose della giustizia. Ci invitava il Pci, hanno detto; se ci avessero invitati altri saremmo andati lo stesso.

'Gorbacev si salverà, ma solo perché è dei pesci'

Pioggia di previsioni per il 1990, anche in Friuli-Venezia Giulia, da parte dei maghi italiani

TRIESTE — Un anno di cambiamenti radicali tra politici e uomini potenti, un anno di miglioramenti e di progressi in campo medico e scientifico, ma pure un periodo di trame bellicose e di nuovi focolai di guerra. Un anno che vedra' l'aumento del romanticismo, dell'idealismo e della sete di libertà. Capricci, testardaggini anche pericolose lo caratterizzeranno.
Queste alcune delle previsioni formulate nel Friuli-Venezia Giulia da un noto mago che opera con quattro diversi studi professionali in tutto il Triveneto.
Gli ultimi giorni del 1989, come vuole la tradizione, stanno stimolando un po' dappertutto previsioni sull'anno nuovo che sta per cominciare.
Si tratta di anticipazioni riguardanti un po' tutti i settori dello scibile, a volte di natura piuttosto banale, in altri casi in aperto contrasto fra di loro. Comunque il gioco di scrutare nella sfera di cristallo sembra votato al successo anche alla vigilia del 1990.
Dovrebbe essere un anno fortunato per i nati in Cancro e Leone; col dollaro in ripresa da marzo; Gorbacev in difficolta' con le riforme; Andreotti saldamente in sella; scudetto al Napoli e trionfo dell'Italia al «Mondiale». Sono queste, per esempio, le previsioni formulate dall'Associazione maghi d'Italia (Ami) dopo una notte di cerimonie propiziatrici in una «capanna» annessa a una villa della via Tuscolana, alla periferia di Roma. A una conferenza stampa improvvisata dal vertice dell'Ami, presenti una trentina di esponenti, in una nuvola di incenso e altre resine orientali, vestiti di barracani multicolori e «armati» di sfere, pendoli, sonagli, zampe di gallina e bacchette magiche, il mago D'Arcella (al secolo Antonio Battista), presidente dell'Ami, il mago Athanos (Bruno Battista), presidente onorario, e altri due maghi, Rodolfo Vadala', vicepresidente, e Francesco Ondis, segretario generale, hanno svelato le loro profezie per l'anno prossimo, da quelle astrologiche a quelle politiche e sportive, non senza frecciate polemiche ai loro «colleghi» di altre associazioni. «Per il '90 — ha detto il mago D'Arcella — la sfera zodiacale gira fortunata per i nati in Cancro, come era quest'anno, e da fine luglio per quelli del Leone. Quindi avranno buona fortuna anche i segni di Scorpione e Pesci e quelli di Ariete e Sagittario. Devono stare accorti, invece, al contrario di quello che dice Lucia Alberti, i Capricorno e gli Acquari».
Sulla scena politica mondiale, «Athanos» ha previsto una «grigia conduzione di Bush per il primo semestre, ma già da marzo, grazie a un nuovo consigliere economico, le sorti del dollaro si riprenderanno bene. Grandi sono le difficoltà, invece, per le riforme di Gorbacev che saranno contrastate con violenza dai vecchi stalinisti». «Non ci sara' la guerra mondiale — hanno detto nei loro interventi Vadalà e Ondis — ma molte rivolte che finiranno in bagni di sangue».
Sul tema, il mago D'Arcella ha letto e commentato un libretto rilegato in marocchino delle «Profezie del ragno nero» (scritte nel 1500 da un anonimo monaco bavarese): «Qui pàrla chiaramente dell'Europa ex-comunista — ha detto — e di due Paesi, Romania e Cecoslovacchia, che saranno "travolti dalle onde", mentre altri quattro, Germania orientale, Polonia, Ungheria e Jugoslavia, si uniranno all'Occidente. Per questi fatti, Gorbacev rischia molto e si salva a stento, solo perché è dei Pesci».
«Anno tranquillo per l'Italia — ha detto Vadalà — con l'attuale governo per tutto l'anno, perché Andreotti, anche se è del Capricorno, uscirà bene da ogni difficoltà».

DALL'ITALIA

Teardo scappa

SAVONA — Alberto Teardo si è sottratto all'ordine di carcerazione che la procura generale di Genova ha inviato per il residuo di pena, tre anni e otto mesi, che deve scontare per effetto della sentenza della Corte di cassazione emessa nello scorso giugno. Quando gli agenti della questura di Savona si sono presentati nella villetta di Albissola mare non hanno trovato nessuno.

Ciancimino «perdonato»

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, implicato in un processo che lo vede accusato di associazione mafiosa e costituzione di capitali all'estero, può tornare liberamente a Palermo e in Sicilia. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta ha infatti revocato il provvedimento di divieto di soggiorno inflittogli dalla sezione per le misure di prevenzione.

Parroci di colore

CHIETI — Presto in Abruzzo inizieranno la loro opera pastorale due parroci di colore, un indiano e un africano del Burundi. L'indiano è don Ignazio Amaladas, proveniente da Madras in India, l'africano è don Jean Bosco Nintunze, 30 anni.

Vigili urbani sotto accusa

ROMA — Una trentina di vigili urbani romani rischiano di essere messi sotto accusa nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che da circa un anno è stata avviata in relazione alle notizie su presunti episodi di favoritismo e di corruzione che sarebbero avvenuti all'interno del corpo.

Supermarket bloccato

PALERMO — Il comune di Palermo ha bloccato l'iniziativa di aprire un supermercato, in piazza Marina, nel cuore del centro storico. Il sindaco Leoluca Orlando, in base ad una decisione della giunta municipale, ha sospeso ieri l'autorizzazione a suo tempo accordata.

Brutale violenza

OLBIA — Brutale episodio all'uscita del bar «Muien» di Olbia. Una ragazza di 19 anni, che era uscita dal locale per sottrarsi alle pesanti avances di un giovane, è stata raggiunta in strada dallo sconosciuto che l'ha duramente picchiata e l'ha trascinata in un cantiere edile nelle vicinanze usandole violenza.

IMMIGRATI / GOVERNO

Un garbuglio per i «forestieri»

Contrasti nella maggioranza in vista della legge sui cittadini 'extracomunitari'

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Siamo al dunque. Oggi alle 16 si riunisce il consiglio di gabinetto al quale parteciperanno Andreotti, Martelli e tutti i ministri interessati alla complessa vicenda della nuova legge sugli extracomunitari e sul loro inserimento nel mondo del lavoro. Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori. La riunione dovrebbe dirimere l'ingarbugliata matassa delle posizioni che, ad oggi, dividono la maggioranza in vista del Consiglio dei ministri, previsto per venerdì.

La Dc presenta oggi alla presenza del capogruppo Vincenzo Scotti propria la sua proposta di legge a firma dei deputati Portatadino e Foschi. Intanto, il «fronte del dubbio» sta definendo le posizioni. Il Pli ha convocato la direzione nella sede di via Frattina. «Parleremo anche degli extracomunitari — dice il vicesegretario Antonio Patuelli— vista la complessità delle posizioni emerse in questi giorni. Io stesso ho anticipato la richiesta del consiglio di gabinetto, poi formalizzata dal ministro Sterpa. Domani chiederemo di vedere lo schema predisposto da Martelli, almeno nelle sue linee fondamentali».

Oggi si riunisce il Consiglio di gabinetto per superare le difficoltà, ma sulla proposta del ministro Donat Cattin si moltiplicano le reazioni preoccupate, soprattutto da parte dei partiti laici. A favore, invece, la Cgil che ha difeso una circolare ministeriale considerata da alcuni troppo permissiva.

Per il Pri il rischio è di «scambiare l'economia nazionale per una fiera di beneficenza» ma il partito ha anche espresso apprezzamento per il richiamo del presidente del consiglio alla collegialità del governo. Il Pri, conferma in un corsivo la Voce repubblicana, è pronto a una battaglia parlamentare se le posizioni «dovessero rivelarsi incompatibili con l'impostazione prevalente all'interno della maggioranza».

Anche il sottosegretario all'industria Guglielmo Castagnetti spinge per norme più rigide: «Non si può consentire l'estendersi senza confini dell'abusivismo e questo, paradossalmente, mentre è ormai pronto il disegno di legge che regolamenta in maniera più certa e rigida il commercio ambulante».

Per il Psdi, che riunirà la direzione oggi, ma dopo il consiglio di gabinetto, Luigi Preti ha chiesto norme rigide per limitare l'entrata degli immigrati abusivi ed ha condannato i «provvedimenti irresponsabili» di Donat Cattin».

L'argomento, comunque, deve essere stato affrontato anche nei colloqui tra Forlani, Craxi e Andreotti e tra Forlani, Andreotti e Gava a Montecitorio. Nessuno lo ha confermato direttamente, ma il segretario socialista, al termine dell'incontro, ha detto di aver parlato della Finanziaria e «delle buone cose che capitano in questi giorni». E la divisione all'interno del governo sull'argomento non è certo fatto di secondo piano.

A favore di Donat Cattin si è espressa la Cgil. Il segretario confederale Fausto Bertinotti, nel denunciare «odiose operazioni di polizia contro gli immigrati», ha detto di non capire per quali ragioni la circolare del ministro debba essere attaccata: «Si può e si deve —ha aggiunto— discuterne le modalità e l'uso ma ogni passo, anche incerto, che apra agli immigrati possibilità di lavoro e di soggiorno in Italia va assunto positivamente.

Di diverso parere Patuelli che ci ha detto: «Non vedo gravi rischi per la maggioranza. Vedo rischi per la Dc: Donat Cattin non è solo un ministro, è un ministro democristiano. Vorrei capire se la sua linea è anche quella del partito. Credo, comunque, che nella maggioranza riuscirà a prevalere la volontà costruttiva».

Le Regioni, intanto, cominciano a muoversi autonomamente. Il Piemonte ha siglato una convenzione con il comune di Torino e il provveditorato per favorire l'inserimento scolastico degli stranieri, mentre il gruppo Verde arcobaleno siciliano ha presentato un disegno di legge per la tutela e la promozione dei diritti degli immigrati.

IMMIGRATI / ECONOMIA

I vu' cumprà? Risorsa essenziale

Gli imprenditori sono i primi a chiederne l'integrazione

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Gli immigrati dal Terzo mondo iscritti alle liste di disoccupazione nella provincia di Milano erano 5.000. E sono stati tutti assunti nelle fabbriche milanesi: magari fosse di più».

Marco Goffredo Goffrini, direttore dell'Apimilano (l'Associazione provinciale delle piccole e medie imprese), non ha dubbi. Quando il governo aprirà la porta alla regolarizzazione degli immigrati, per molti di loro ci sarà un posto nelle fabbriche lombarde. Ma anche in quelle dell'Emilia Romagna, nel Veneto, del Piemonte, altre regioni con un'industria in costante espansione e con difficoltà crescenti a trovare manodopera nazionale.

«Certi tipi di lavoro — spiega Goffrini — gli italiani non li fanno più. Gli uffici di lavoro chiamano i nostri connazionali iscritti nelle liste di collocamento, ma quelli non si presentano in fabbrica; o, se si presentano, dopo due o tre giorni se ne vanno».

Ma quali sono questi tipi di lavoro?

«C'è bisogno di gente negli stabilimenti meccanici, in quelli siderurgici, nelle fonderie, in quelli di stampaggio di materie plastiche e in generale in quelli chimici», risponde Goffrini. Dunque il problema non è circoscritto ai servizi, dove, spesso abusivamente (ma sempre più di frequente con la creazione di cooperative), gli immigrati sono già presenti in forza. I pony express, i camerieri dei bar e dei ristoranti, gli addetti delle imprese di pulizia già oggi vengono soprattutto dall'Africa e — in misura minore — dall'Asia, dall'America latina e dai Paesi dell'Est europeo. E tutto questo malgrado il fatto che, ufficialmente, a Milano ci siano 50 mila disoccupati (pari a un tasso di disoccupazione del 4,5% contro quello nazionale dell'11,9%) e 250 mila in tutta la Lombardia, che conta complessivamente quattro milioni di lavoratori impiegati da un milione e 200 mila imprese, delle quali 360 mila solo in provincia di Milano.

«Tutti gli extracomunitari — continua a spiegare Goffrini — che per mettersi a posto hanno potuto approfittare della prima sanatoria, varata dal governo nel dicembre dell'86, hanno trovato lavoro. Ma si tratta, a nostro avviso, di meno del 5 per cento degli immigrati presenti sul territorio milanese. In altre parole, almeno altri 100 mila vivono qui in provincia come abusivi...».

Ma vorranno veramente entrare in fabbrica? E una volta entrati non avranno problemi di ambientamento?

«Proprio per questo — risponde Goffrini — stiamo già organizzando corsi di formazione».

Stipendi bloccati

NAPOLI — Lo sciopero scaglionato effettuato dalle banche (oggi toccherà ai dipendenti delle banche e casse di risparmio aderenti ai sindacati Fabi, Falcri, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-bancari; non scioperano, invece le casse rurali) ha creato ieri a Napoli una manifestazione di protesta contro gli sportelli chiusi che hanno impedito la riscossione dello stipendio e della tredicesima. Un centinaio di persone, infatti, molte delle quali dipendenti di enti locali, hanno effettuato un blocco stradale in via Roma davanti alla sede centrale del Banco di Napoli dopo che, per il secondo giorno consecutivo, hanno trovato chiuso l'istituto di credito. Il traffico è rimasto a lungo paralizzato e il caos si è ben presto esteso a gran parte della città. I più esagitati hanno ammucchiato davanti al Banco di Napoli, immondizie e suppellettili abbandonate alle quali è stato poi appiccato il fuoco. La polizia ha disperso i dimostranti e i vigili del fuoco hanno spento le fiamme. Sempre in tema di scioperi c'è da registrare una schiarita nella vertenza della Sanità dopo che il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino ha assicurato che l'onere del contratto non peserà sul fondo nazionale del 1990. Il ministro della Sanità De Lorenzo ha colto al volo la nuova situazione per chiedere l'immediata riapertura delle trattative; regioni e sindacati hanno già manifestato la loro disponibilità a riaprire il dialogo.

L'ECCEZIONALE CALDO PRIMAVERILE IN ITALIA

Va di moda il 'gelato di Natale'

Da Pescara, dove si sono toccati i 28 gradi, è partita l'idea di tornare ai sorbetti estivi

Costumi da bagno sotto l'albero di Natale. L'eccezionale caldo primaverile che accompagna le festività di fine anno non allenterà la sua morsa nei prossimi giorni.

ROMA — Costumi da bagno sotto l'albero di Natale. L'eccezionale caldo primaverile che accompagna le festività di fine anno non allenterà la sua morsa nei prossimi giorni. La brezza, infatti, accarezzerà le città italiane fino al 25 dicembre. Il barometro, però, punta sul maltempo con nuvolosità diffusa su tutta la penisola e qualche sporadico raggio di sole. Pioggia, dunque, anche in montagna dove la neve stenta a fare capolino.

«Non era mai successo in questo secolo — dichiara il maggiore Laurenzi del servizio meteorologico dell'Aeronautica — una simile ondata di caldo. E' vero che negli ultimi anni abbiamo avuto degli inverni particolarmente miti. Ma almeno dal 1951 a oggi non si sono registrate delle medie così alte. E' senz'altro una situazione anomala». E mentre oggi, a detta degli esperti, il termometro registrerà una diminuzione della temperatura intorno a qualche grado già domani si ritornerà ad abbandonare i cappotti dentro gli armadi.

«La diminuzione di temperatura — ha spiegato il maggiore Laurenzi — riguarda quei gradi già al di sopra della norma stagionale. Quindi anche se ci sarà una leggera inversione di tendenza farà sempre piuttosto caldo. Le cause di questa situazione inconsueta vanno ricercate in una presenza del vortice di bassa pressione sul Nord Atlantico e in una forte corrente che arriva dal Nord Africa».

Ecco quindi la spiegazione della sabbia trasportata dai forti venti meridionali che è piovuta ieri in diverse città. Prima fra tutte Roma, dove gli autolavaggi per le automobili hanno fatto affari d'oro, e nei giardini della capitale sono spuntate le margherite: a Villa Borghese, Villa Ada e Villa Pamphili è arrivata la primavera.

Dicembre come luglio, invece a Pescara, che nei giorni scorsi ha toccato i 28 gradi. Indossati gli abiti leggeri i pescaresi si godono questo scampolo d'estate e lanciano la moda del gelato di Natale. Nella città adriatica le statistiche dicono che un caldo così non si ricorda da almeno 40 anni. Ma è un caldo sopportabile che non ha niente a che vedere con le torride giornate estive: la percentuale di umidità, infatti è del 40 per cento. Pescara, comunque, non è nuova alle bizzarrie meteorologiche. Tre anni fa un'abbondante nevicata nel mese di marzo impedì una partita di calcio di serie A.

Mentre in pianura ci si gode questo clima così mite in montagna si aspetta la neve: ce n'è un po' in Valtellina, manca invece in Trentino.

E se al mare un po' di caldo non guasta è la montagna, invece, a farne le spese. E per gli sciatori si mette male. L'ondata di scirocco in Trentino Alto Adige ha danneggiato il manto nevoso anche delle piste artificiali, quelle preparate con i «cannoni» della neve. Gli operatori turistici sono in allarme: nella notte di lunedì la neve si è trasformata in pioggia fino a quota 2.000. E gran parte degli impianti sciistici è stata chiusa. In questi giorni si scia soltanto sul ghiacciaio della Val Senales e su quello di Solda.

Il maltempo in Trentino, dunque, rischia di vanificare gli sforzi del settore turistico impegnato a riempire il buco di 85 miliardi di lire accumulato lo scorso inverno per la siccità. La mancanza di neve naturale e di quella artificiale potrebbe comportare un danno di circa tre miliardi di lire solo per gli impianti di risalita.

«E' una situazione brutta — ha commentato Siegfried Wenter, direttore dell'ente provinciale turistico altoatesino — quasi drammatica. Ma non tutte le speranze sono ancora perdute. Basterebbe una repentina discesa della temperatura per garantire una cospicua nevicata».

In Alta Valtellina invece nelle ultime ore di ieri la temperatura si è leggermente abbassata e la pioggia, al di sopra dei 1.700 metri di quota, si è trasformata in neve. Felici gli operatori turistici che sperano in un'ulteriore discesa del termometro. Ieri pomeriggio a Livigno, secondo i dati forniti dalla Apt, lo spessore del manto bianco ha raggiunto i 30 centimetri in paese e il metro e mezzo sulle piste alte del carosello 3000. A Santa Caterina Valfurva i primi fiocchi sono arrivati solo nella serata di ieri. Dieci centimetri in paese, oltre mezzo metro sul Sobretta.

Dai 20 ai 150 centimetri in Alta Valmalenco e sulle piste in quota di Madesimo e Aprica. Anche sulle piste di Bormio 2000 e Bormio 3000 la neve è caduta in abbondanza. Le prime rilevazioni danno spessori che variano dai 35 agli 80 centimetri.

CANONE TV

Per il colore 130 mila

ROMA — Il canone di abbonamento alla Rai Tv dovrebbe passare, per il colore, dalle attuali 118.995 lire a 130 mila lire. Più consistente sarebbe l'aumento per il bianco e nero, che da 94.625 lire dovrebbe passare a 120 mila lire. La decisione sarà presa dal Cip.

Le nuove tariffe — è stato fatto notare — tendono ad omologarsi, e questo anche perché, da uno studio fatto sul pagamento dei canoni, risulterebbe che in Italia gli acquirenti di televisori in bianco e nero sono moltissimi, a fronte di un aumento costante e forte negli ultimi anni delle vendite di televisori a colori.

Molti infatti — secondo questo studio — pur possedendo televisori a colori pagherebbero per il bianco e nero.

CONDANNATA IN USA

Per ora la Baraldini resta in carcere

Silvia Baraldini

FERRARA — Non trascorrerà le feste di Natale in famiglia, Silvia Baraldini, l'italiana condannata negli Stati Uniti a 43 anni di carcere per diversi reati di carattere politico. A provocare la battuta d'arresto, ha comunicato a Ferrara la comunista Renata Talassi, presidente del comitato di solidarietà, è il ritardo delle procedure giudiziarie americane che prevedono, prima del parere definitivo della corte di giustizia, una serie di indagini presso tutti i carceri che l'hanno ospitata, compreso l'attuale, il centro correzionale di New York.

Solo dopo questi atti gli americani trasmetteranno l'incartamento a Roma, autorizzando, in caso di accettazione della pena da parte della Baraldini, il trasferimento in Italia. Il nuovo intoppo smentisce l'ottimismo manifestato nei mesi scorsi da vari esponenti politici, tra i quali il presidente della Regione Emilia Romagna Luciano Guerzoni, secondo il quale l'estradizione era ormai alle porte.

EDITORIA / ANCORA QUALCHE GIORNO DI ATTESA

Mondadori: il giudice rinvia la decisione sull'assemblea straordinaria dei soci

MILANO — Solo tra qualche giorno sapremo se la magistratura milanese consentirà la celebrazione dell'assemblea straordinaria dei soci Mondadori fissata per il 26 gennaio dal consiglio d'amministrazione a maggioranza debenedettiana. Ieri mattina, infatti, il giudice istruttore dell'ottava sezione civile del Tribunale, Gabriella Manfrin, si è riservata la decisione dopo aver sentito le parti per oltre due ore.

«Ho bisogno del tempo logico per replicare a quella montagna di carte che vedete sul mio tavolo — ha detto ai giornalisti che le chiedevano quando deciderà —. Tenete presente però — ha fatto osservare il giudice — che la riserva deve essere sciolta entro cinque giorni. La discussione di questa mattina non ha modificato di una virgola la situazione».

Entro Natale leggeremo dunque l'ordinanza del giudice Manfrin e potremmo leggere anche quella del presidente della prima sezione civile Clemente Papi che ha convocato per oggi nel suo ufficio i legali dei Formenton e della Cir nell'ambito della causa avviata da due istanze di sequestro di azioni.

Si è appreso intanto che Mario Ciancio Sanfilippo, editore del quotidiano catanese «La Sicilia» e azionista della Mondadori, ha dichiarato di aver rilasciato a Carlo Caracciolo, presidente della società, un'opzione di acquisto per il suo pacchetto che è pari al 4% delle azioni ordinarie.

Per il momento le sorti della casa editrice continuano a dipendere da palazzo di Giustizia. Le parti, infatti, continuano a ribadire le tesi originarie, ognuno dei contendenti afferma di aver ragione su tutta la linea. A questo punto e se questa logica dovesse ancora dominare finirebbero per essere impugnate anche le decisioni dei giudici. Una storia che potrebbe rivelarsi infinita.

«La decisione del consiglio di amministrazione della Mondadori di lunedì sera dimostra che la Cir vuole anteporre la celebrazione dell'assemblea straordinaria a tutto il resto — dice l'avvocato Vittorio Dotti della Fininvest — ma se l'assemblea speciale si dovesse pronunciare negativamente sull'aumento di capitale, vanificherebbe l'efficacia dell'operazione».

Dal fronte opposto replica Ariberto Miglioli: «L'assemblea speciale tutela una categoria di azionisti e non il singolo socio, quindi finirebbe per vanificare un bel niente».

I due schieramenti litigano proprio su tutto, da quello che accade adesso a quanto potrebbe accadere in gennaio.

La Fininvest accusa la Cir di voler utilizzare l'assemblea straordinaria per cambiare le regole del gioco e farla da padrona anche nell'assise in sede ordinaria. «Potrebbero mettere tutti davanti al fatto compiuto facendo sottoscrivere le azioni appena emesse», dice preoccupato l'avvocato Dotti.

Ma un aumento di capitale non è un fatto automatico. Dipende da una serie di autorizzazioni a cominciare da quella del ministero del Tesoro. Sul punto l'avvocato della Fininvest non dice nulla.

Il nuovo appuntamento giudiziario è per oggi. Gli avvocati si ritroveranno nell'ufficio del presidente Papi che dovrebbe riservarsi anche lui la decisione sulle richieste incrociate di sequestri di pacchetti azionari.

EDITORIA / POLEMICA

Il Pri attacca il governo sulle concentrazioni

ROMA — I repubblicani protestano, non sono soddisfatti per come il governo ha affrontato la vicenda Mondadori. Protestano anche i comunisti che hanno tirato fuori dal cassetto una proposta per impedire le concentrazioni editoriali. Bufera anche nel sindacato dei giornalisti. Mentre la Federazione della stampa ha scritto ai segretari dei partiti per invitarli ad occuparsi della vicenda delle concentrazioni nel prossimo vertice, i giornalisti dell'Espresso hanno aspramente criticato la giunta della Fnsi per non aver deciso uno sciopero. Gli stessi giornalisti dell'Espresso, intanto, riuniti in assemblea, hanno deciso, «come segno di solidarietà politica, di rinunciare alla retribuzione di una giornata di lavoro in favore dei colleghi dell'Europeo, impegnati nella quinta settimana di sciopero contro l'insediamento di un nuovo direttore voluto dalla proprietà senza presentazione di programmi editoriali e senza voto di gradimento della redazione».

Ma torniamo alla polemica sulle concentrazioni che coinvolge direttamente i partiti della maggioranza. Ad agitarsi è sempre il Pri. Le risposte del sottosegretario Cristofori non hanno convinto il partito di La Malfa che si richiama agli accordi di governo e polemizza con il direttore del giornale della Dc, Il Popolo. «La maggioranza — scrive la Voce repubblicana — ha concordato una norma che regola il fenomeno delle concentrazioni editoriali sulla base della quale non sarebbe possibile l'attuale operazione in corso, per il divieto di acquisire un più che consistente gruppo editoriale da parte di un soggetto che è già presente in forze nel campo della emittenza televisiva». Dunque, per il Pri, se è vero che l'operazione Berlusconi-Mondadori non ha infranto le norme in vigore è soltanto perché non è stata approvata la nuova legge.

E che occorra intervenire presto ne è convinto anche il Pci che ha presentato ieri una proposta «ponte» in attesa di una legge organica per evitare che si formino monopolii dell'informazione.

Proseguono intanto a Montecitorio le audizioni della commissione finanze sulla legge antitrust, all'interno della quale potrebbero essere inserite alcune norme che riguardano anche il sistema informativo. Ieri è stato ascoltato il presidente della Consob Piga che ha auspicato una rapida approvazione del provvedimento.

[g. sa.]

IL MERCATO DOLCIARIO A POCHI GIORNI DALLE FESTE

Una gran scorpacciata di panettoni

MILANO — E' stimata attorno alle 42 mila tonnellate la vendita di panettoni nel 1989, mentre il consumo di pandoro e di torrone si aggira rispettivamente attorno alle 29 mila e alle 8.500 tonnellate. Nel Nord Italia si preferiscono i prodotti classici sia per quanto riguarda la forma che la ricetta, mentre al Sud sono molto venduti quelli farciti, ossia panettoni o pandori arricchiti con creme e glasse. L'80 per cento dei consumatori sceglie la confezione da un chilogrammo, mentre solo il 12 per cento quella da 750 grammi e il rimanente 8 per cento opta per formati o più grandi o più piccoli.

L'analisi del mercato dolciario a pochi giorni dalle feste natalizie è stata fatta ieri in occasione della presentazione alla stampa della 15.a edizione della Mostra internazionale dell'alimentazione dolciaria (Miad) in programma nel quartiere fieristico milanese dall'11 al 14 maggio prossimo, con la partecipazione di circa settecento aziende italiane ed estere su una superficie espositiva di 40 mila metri quadrati.

Il presidente dell'Associazione industrie dolciarie italiane (Aidi), Gianmario Dettoni, e l'amministratore delegato della società organizzatrice della rassegna, Giuseppe Pierini, nel presentare l'andamento del settore, hanno rilevato che, rispetto al 1988, per panettone, pandoro e torrone sono sostanzialmente stazionari non solo i consumi ma anche i listini.

Anche se all'origine si sono registrati incrementi dei costi valutabili globalmente tra l'8 e il 12 per cento rispetto all'anno scorso, la forte concorrenza tra i venditori al dettaglio ha notevolmente attenuato i rincari. Per quanto riguarda l'andamento generale del settore dolciario nel 1989 le stime sono positive.

Nei primi sei mesi del 1989 le esportazioni sono aumentate del 5,6 per cento in quantità e del 13,6 per cento in valore rispetto all'analogo periodo del 1988.

Per quanto riguarda le correnti di traffico, i Paesi della Comunità europea e, in particolare, Francia e Germania, rimangono i nostri principali consumatori: alle Cee indirizziamo infatti quasi l'80 per cento del totale delle esportazioni.

Per quanto riguarda infine il mercato interno la produzione dei biscotti ha segnato un aumento dell'1,5 per cento, stazionaria quella dei gelati (203 mila tonnellate). Per il cioccolato si registra una leggera flessione per i cioccolatini sfusi e un incremento per quelli confezionati e le «tavolette».

DICKENS / «FANTASIA»

Giallo incompiuto Ci ricamano su

Charles Dickens in una foto di Herbert Watkins (1859).

Sul «Mistero di Edwin Drood», di cui uscirono solo pochi capitoli (e che è rimasto un «quiz» affascinante per schiere di esperti «droodisti»), Fruttero e Lucentini hanno costruito una storia parallela: gli investigatori della letteratura indagano sul finale mancante. Capitoli «veri» accanto a capitoli «nuovi». Il risultato, però...

Servizio di
Edoardo Poggi

Critici e cultori di lettere ci hanno provato con tutti gli strumenti possibili. Qualcuno, addirittura, ha tentato la via della seduta spiritica, altri hanno chiesto soccorso alla tecnologia e ai computer. Ma non si sono mai raggiunti risultati apprezzabili. E «Il mistero di Edwin Drood» — il romanzo che Dickens lasciò incompiuto alla sua morte — rimane, appunto, un mistero. Con buona pace dei cosiddetti «droodisti», ovvero di quel gruppo che già nel 1929 contava ben centotrentacinque adepti. Un numero poi cresciuto in maniera esponenziale nel corso del Novecento, al punto che oggi nessuno si azzarda a fare ipotesi attendibili sui «droodisti» ancora in circolazione.

A beneficio di chi ignora il problema, va precisato che Dickens decise di comporre il romanzo dopo il lungo silenzio seguito all'uscita, nel 1865, di «Il nostro comune amico». Doveva essere la sua prima storia poliziesca, e i maligni mormorarono che la scelta fu originata dall'invidia. Wilkie Collins aveva incantato il pubblico vittoriano con «La pietra di luna» e Dickens voleva dimostrare di saper fare meglio di lui. Ma si tratta di illazioni non suffragate da alcuna prova.

Ma la trama resta oscura

Oscure sono anche le intenzioni dello scrittore in merito alla trama. I capitoli di cui disponiamo — apparsi a puntate su una rivista — spiegano poco o nulla. Perché Dickens li usa semplicemente per impostare il mistero. Che è poi quello relativo alla scomparsa di un giovanotto di belle speranze e solido patrimonio. Edwin si volatilizza nel corso di una notte «buia e tempestosa» e nessuno sa che fine abbia fatto. Potrebbe essere stato ucciso da uno zio geloso, oppure da un coetaneo di origine orientale con cui aveva avuto un violento diverbio.

Ma il corpo non si trova ed è dunque legittima anche una seconda ipotesi. Che Edwin abbia deciso per motivi non noti di lasciare casa e amici per una sconosciuta destinazione. I «droodisti» hanno dato libero sfogo alla fantasia, inventando finali di ogni genere. Tutti logici, tutti corretti, eppure tutti errati visto che non è possibile sapere come lo scrittore intendesse utilizzare le due o trecento pagine che mancavano allo scioglimento conclusivo. Che sarebbero state ricche di sorprese è certo. Ma si può supporre che neppure lui avesse le idee ben chiare sul destino di Edwin, dal momento che fece cambiare almeno un paio di volte le illustrazioni dei fascicoli.

Al romanzo dickensiano e alla sua leggenda si sono ispirati Carlo Fruttero e Franco Lucentini per la loro ultima fatica. Che, appunto, si intitola «La verità sul caso D.» (Einaudi, pagg. 378, lire 30.000) e ha come filo conduttore proprio «Il mistero di Edwin Drood».

L'opera, assieme alle altre grandi incompiute (la sinfonia n. 8 di Schubert, «L'arte della fuga» di Bach, la «Turandot» di Puccini, il «Gordon Pym» di Poe e «Ab Urbe condita» di Tito Livio) è lo spunto per un bizzarro congresso sotto l'alto patrocinio di potentissimi sponsor giapponesi.

I migliori specialisti di tutto il mondo vengono così convocati a Roma e rinchiusi in un albergo, perché escogitino i finali mancanti. Per quanto riguarda il «Drood», sono detective di chiarissima fama letteraria: Maigret, Hercule Poirot, Auguste Dupin, Porfirij Petrovic, Nero Wolf, Padre Brown, Philo Vance, il capitano Hastings e altri che hanno scandito la storia della narrativa in giallo. Non manca un rappresentante dell'italico ingegno, un anonimo colonnello dei carabinieri che forse ha usurpato il posto del gaddiano commissario Ciccio Ingravallo e di altri degnissimi investigatori.

Il ripieno del... panino

Le sessioni del singolare congresso hanno un ritmo a dire il vero un po' meccanico. Perché ogni volta la discussione sul destino di Edwin è inframmezzata dai capitoli del testo originale di Dickens, tradotto in maniera disinvolta da Luca Lamberti. Il romanzo vittoriano e quello di Fruttero e Lucentini sono dunque intrecciati. E al lavoro di Dickens — ha fatto argutamente notare Masolino D'Amico — viene riservato il ruolo di ripieno del panino cotto nel forno della celebre coppia torinese.

Va comunque precisato che Fruttero e Lucentini non aggiungono una propria idea del finale a quelle già offerte da legioni di entusiasti «droodisti». Sarebbe stato troppo banale. La trovata consiste nel depistare con intelligenza il lettore, riempendogli la mente con l'analisi minuziosa di centinaia di indizi collaterali discussi dai convegnisti per poi sconcertarlo con la sorpresa conclusiva. Che, per comprensibili ragioni, qui non è opportuno rivelare.

Se il meccanismo risulta perfettamente oliato — e non potrebbe essere altrimenti, trattandosi di Fruttero e Lucentini — altrettanto convincente non pare l'idea che sta alla base dell'intera operazione. Come recitava un vecchio adagio, il bel gioco è quello che dura poco. E in questo caso, invece, si protrae troppo a lungo provocando alcuni fastidiosi sbadigli.

Meglio sarebbe stato, magari, lasciar da parte il testo originale narrando solo del congresso romano. Oppure inventare un diverso ritmo che evitasse bruschi salti tra la prosa dickensiana e le chiose a margine di Fruttero e Lucentini. Così strutturato, «La verità sul caso D.» è un libro diseguale, che si regge solo sulla trovata dell'alternanza meccanica tra i due testi. Abile opera d'artigianato, senza dubbio. Ma nulla di più.

Anche perché — sia detto sommessamente — tra il ripieno e il panino come al solito risulta più gustoso il ripieno, nonostante Dickens abbia fatto in tempo a seguire tutte le istruzioni della ricetta.

DICKENS
Fantasia di fantasmi

«Tra le cose buone di Dickens non bisognerebbe dimenticare il suo modo di raccontare le storie di fantasmi. Ne era piuttosto ghiotto, anzi il suo interesse per le cose soprannaturali in genere era tale che se non fosse stato per la forte influenza del senso comune egli sarebbe potuto cadere nelle follie dello spiritismo. Ma invece non c'era nessuno più disposto ad applicare a ogni resoconto di apparizioni i ''test'' più rigorosi». Così John Forster, amico e primo biografo di Charles Dickens, spiegava l'atteggiamento dello scrittore verso tutto ciò che sfuggiva alle leggi della ragione. E in effetti Dickens permise in più di una circostanza al soprannaturale di far capolino nelle sue storie, ma con elegante ironia, senza gli eccessi, a volte grotteschi, cari ai narratori di scuola gotica.

Lo dimostrano i **«Racconti di fantasmi»** tradotti ora per la prima volta in italiano da Ottavio Fatica per Theoria in un volume a cura di Malcolm Skey (pagg. 396, lire 36.000). Sono venti brani — di diverso registro — spesso composti da Dickens per i numeri natalizi delle riviste di cui era direttore. In alcune circostanze vengono sottolineati elementi grandguignoleschi, in altri casi predomina un atteggiamento scettico-positivistico venato di moralismo. Ma quello che si occupa di fantasmi è ogni volta un Dickens in piena forma, che dal suo infinito e mirabolante campionario di personaggi per dar vita a figure spesso indimenticabili.

Chi poi volesse scoprire come se la cavava alle prese con un tema analogo Wilkie Collins, l'amico-rivale che insidiò il suo successo in epoca vittoriana, può leggere **«La maschera gialla»**, un racconto presentato dalla Bariletti Editori nella collana «Avventura e fantasia» (pagg. 115, lire 15.000). E' una storia ambientata a Pisa intorno alla metà del '700. Al centro, il mistero di una vendetta progettata tra ville toscane e lo studio di un pittore di provincia.

[e. p.]

FOTOGRAFIA
Sabbia d'oro, da vedere

UDINE — Com'era Lignano, tra l'inizio del secolo e i magici anni Cinquanta. Lo visualizza il volume «Sabbia d'oro», edito da Art& di Udine, che verrà presentato domani alle 20.30 al Centro civico di Lignano Sabbiadoro.

«Sabbia d'oro» raccoglie poco più di duecento fotografie, realizzate tra il 1902 e il 1959 da professionisti dell'immagine come Aldo Pavetti, Attilio Brisighelli, Costantino Procaccioli, e da anonimi turisti o da abitanti del luogo. Sotto gli occhi scorrono le evoluzioni nella vita, nel costume, nell'ambiente di questa località che è diventata ormai uno dei centri turistici più importanti dell'Adriatico.

La ricerca per la selezione delle fotografie, iniziata nel giugno dell'88, è stata operata da un equipe guidata da Paolo Sacco su commissione dell'Azienda di soggiorno. I testi del volume sono della giornalista di «La Repubblica», Irene Bignardi; del caporedattore della rivista «Photo», Fabio Amodeo; di Roberto Gaudenzi, assessore alla cultura del Comune di Lignano. Il progetto porta la firma dello stesso Gaudenzi e di Ivana Battaglia, direttrice della Biblioteca civica di Lignano.

«Con l'inizio del Novecento — scrive Fabio Amodeo — alle 'culture senza comunità' di pescatori e contadini si sono uniti gli imprenditori, 'pionieri' dell'attività turistica, che hanno mobilitato le risorse ambientali, sotto la spinta della nuova attività economica del turismo. Di fatto, queste componenti, contadini, pescatori, imprenditori turistici, si intrecciano e sviluppano il filo narrativo della vicenda di Lignano almeno fino sulla soglia degli anni '50, quando il modello di sviluppo subisce una brusca impennata e nasce un'altra forma di turismo, più massificato e impersonale».

«CACHET» / TV

Divi cari, non c'è una lira

Vacche magre alla Rai e alla Fininvest: ormai si risparmia sugli ingaggi

Servizio di
Umberto Piancatelli

Quanto guadagnano i divi del piccolo schermo? E' la domanda che spesso si pongono gli abbonati alla tivù. La legittima curiosità del teleutente, però, non riceve mai una risposta chiara; tutto rimane celato dietro un velo di riserbo. Eppure, trattandosi di artisti pagati da un'azienda pubblica (come nel caso della Rai), i compensi dovrebbero essere di dominio pubblico.

Oggi sembra che la stagione degli ingaggi faraonici, inaugurata da Celentano con i dieci miliardi intascati per la sua partecipazione a «Fantastico 8», sia ormai preistoria. La Rai, come si afferma a viale Mazzini, sta praticando la politica del risparmio. Non si combatte più la guerra dei miliardi, dichiarata da Berlusconi qualche anno fa e che fece discutere l'opinione pubblica. In questa nuova realtà, che vede ridimensionati sia gli ingaggi sia gli ascolti, si sta imponendo un nuovo tipo di personaggio: colui che, dopo aver seguito il richiamo delle tv private, torna come un figliol prodigo tra le braccia di mamma Rai accettando qualsiasi condizione. Anche un contratto per una cifra simile a quella che in passato non avrebbe esitato a rifiutare.

Se Bongiorno è stato, nel lontano 1979, il personaggio che ha aperto l'era dei transfughi, Baudo è stato il primo pentito della storia della tivù che, pur di rientrare in Rai, non ha badato ai soldi. Rinunciando a una circa che in cinque anni di permanenza alla Fininvest gli avrebbe fruttato il 90 per cento in più, Pippo è tornato alla Rai firmando un contratto per un anno, e intascando circa un miliardo. Analogo discorso vale per «la più amata dagli italiani». Partita nell'86 per gli studi di Cologno Monzese, contemporaneamente al suo illustre collega, dopo una non esaltante ma comunque positiva esperienza a Canale 5, Raffaella Carrà riapparirà in video, sotto il marchio Rai, dopo aver firmato un contratto che prevede lo stesso ingaggio che ottenne cinque anni fa dalla televisione pubblica: un miliardo e mezzo.

Se proprio la Carrà durante l'estate è stata la più chiacchierata di tutti per la sua rentrée voluta da Sodano, direttore della seconda rete, tensione e gran fermento tra alcune star della nostra tv, che reclamavano un trattamento adeguato, li ha causati Edwige Fenech, la quale avrebbe ricevuto tre miliardi per la conduzione di «Domenica in». Siano veri o meno i miliardi attribuiti alla Fenech, il costo del contenitore domenicale, assicurano i responsabili, è tutto sommato basso: 250 milioni a puntata. Cento meno dell'86, ma uguale al costo dell'edizione targata Laurito che ricevette due miliardi per le sue domeniche.

> *Silvio Berlusconi ha dichiarato che «la tivù è la locomotiva, mentre le star sono i vagoni». Nuova miniera d'oro è lo sport*

Lo schieramento della pattuglia dei miliardari incerti, ma non troppo, creati da mamma Rai si completa con i divi di «Fantastico». Per uno show così ricco, che rappresenta l'opulenza stessa della Rai, ancora una volta non si è badato a spese. Ogni puntata costa un miliardo, mentre il cachet di Ranieri è di poco inferiore al miliardo. Settanta milioni a puntata riceve l'ex scugnizzo mentre alla Oxa vanno 800 milioni e alla Martinez circa 600 milioni. Giancarlo Magalli ha, invece, un contratto che prevede un milione a puntata che, sommato al compenso per il prossimo impegno quotidiano di «Lascia o raddoppia?», sono 500 milioni che finiscono nelle tasche del simpatico conduttore.

C'è poi, dietro a questa élite di divi dai compensi stratosferici, un nutrito esercito di artisti vittime di una certa logica di mercato, che vuole il conduttore di una trasmissione in prima serata più pagato di un personaggio impegnato con un programma posto nel pre-serale o nella fascia «notturna». Simona Marchini, che viaggia per l'Italia con il nuovo programma «Piacere Raiuno», si vedrà corrispondere 400 milioni. Ma, tra le vedette tv, ci sono anche quei giornalisti che prestano la loro opera al piccolo schermo. I divulgatori d'informazione, da Andrea Barbato a Piero Angela, da Oliviero Beha a Mino Damato, si attestano tra i 250 e i 400 milioni, mentre Biagi svetta oltre gli ottocento milioni con un contratto triennale. Forse, sarà proprio questa filosofia dei compensi che attira molti giornalisti verso la televisione, anche se sono già firme apprezzate.

Se la filosofia aziendale della Rai, riguardo gli ingaggi, è ora quella chi non accettare più il gioco al rialzo per accaparrarsi un personaggio, anche in casa Fininvest si respira la stessa atmosfera. L'azienda, diventata meno spendacciona e meno vogliosa di reclutare divi miliardari, sta investendo ingenti capitali nello sport che, dicono, porti più «audience» di un varietà. Con Giuliano Ferrara, che a gennaio firmò un contratto con le tre reti della Fininvest in cambio di quattro miliardi, a Canale 5 si è chiusa definitivamente un'era.

Silvio Berlusconi, dichiarando che «la tivù è la vera locomotiva, mentre i divi sono soltanto vagoni», ha lasciato chiaramente intendere che si può vivere anche senza la luce di tante «stelle» e che non è più disposto a sperperare i suoi soldi con presunte star e stelline. In linea con questa politica, in casa Fininvest sta prendendo piede la moda di ingaggiare un personaggio soltanto per la durata di un programma, come dimostra il caso di Heather Parisi che, terminato «Finalmente venerdì», per il quale avrebbe incassato 500 milioni, si ritroverà libera da impegni contrattuali.

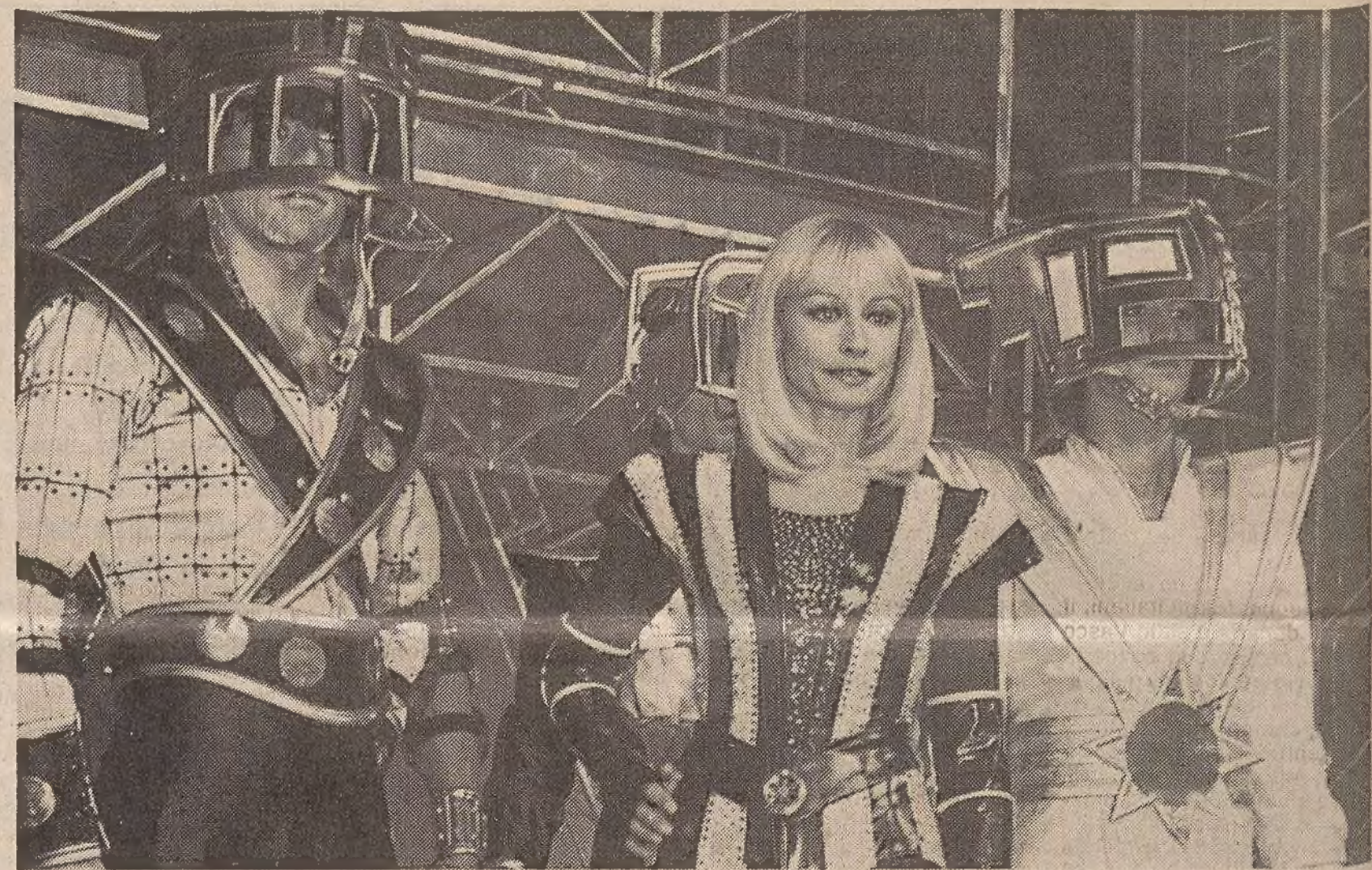
Lo sport, soprattutto il calcio, è dunque nel futuro del più grande network italiano, che spera d'infliggere il contropiede quando il 30 giugno 1990 scadranno gli accordi tra la Lega e la tv pubblica? E, proprio in previsione di un massiccio sviluppo di appuntamenti calcistici, c'è fin d'ora in atto una guerra fredda tra le varie tv con le partite europee di coppa. Forse Berlusconi ha visto giusto. Gullit tira più, in termini di Auditel, di un varietà. «Fantastico» lo dimostra.

«CACHET» / CINEMA

Al Pacino sarà «Padrino» per sei miliardi e mezzo

Nel mondo del cinema gli ingaggi da capogiro, ormai, non fanno più notizia. Qualcuno, però, ha sgranato gli occhi sentendo che Al Pacino percepirà qualcosa come sei miliardi e mezzo di lire per interpretare il terzo episodio della saga del «Padrino», diretto dal regista italo-americano Francis Ford Coppola. Il compenso promesso all'attore risulta in bilancio come una delle «voci» più corpose, dal momento che il budget complessivo si aggira tra i 70 e i 90 miliardi di lire.

Da Miami, però, arriva una notizia che ridimensiona il «caso Al Pacino». Per far parte del cast di un film dedicato alla vita del primo monarca saudita, il principe arabo Mohammad Al Fassi aveva promesso a Zsa Zsa Gabor un compenso di cinquanta milioni di dollari, pari a oltre sessanta miliardi di lire. Però qualcosa non ha funzionato. Durante un ricevimento, organizzato dal principe nella sua villa di Miami, l'intramontabile Zsa Zsa avrebbe espresso forti perplessità sulla serietà di Al Fassi. Informato dei commenti, il sultano-produttore non ha esitato a «scaricare» la Gabor.

A fare storia per i compensi percepiti, comunque, è sempre stato Marlon Brando. Strapagato fin dai tempi di «Fronte del porto», l'attore stabilì un piccolo record assicurandosi un ingaggio che valeva due milioni di dollari (quasi tre miliardi di lire) per un'apparizione di circa dieci minuti nel primo episodio cinematografico della saga di «Superman». Nella seconda serie di «Radici» si fece pagare ancor di più, concedendosi per i soliti dieci minuti.E, quando lo chiamarono sul set di «The formula», pretese (e ottenne) 280 milioni di lire per ogni giorno di lavorazione.

Il grande esodo dei divi televisivi verso la Mecca di Canale 5 sembra essersi esaurito. Perfino Raffaella Carrà (nella foto), che aveva abbandonato la Rai quasi in contemporanea con Pippo Baudo, è ritornata all'ovile, accettando un ingaggio di un miliardo e mezzo: lo stesso pagato da Berlusconi due anni fa.

TV: RASSEGNA

Ancora una lacrima

«C'era una volta il Festival» premia Bobby Solo

MILANO — Gli italiani hanno sempre una lacrima sul viso, anzi nel cuore. La canzone con cui Bobby Solo vinse il Festival di Sanremo nel 1964 realizzando un record di vendite —, è risultata la più amata dal pubblico italiano tra le 16 finaliste di «C'era una volta il Festival», la manifestazione canora presentata da Mike Bongiorno conclusasi ieri sera su Canale 5 alle 20.30. Lo hanno decretato i lettori di «Sorrisi e Canzoni Tv», che per Bobby Solo hanno votato in 85.200, e i 300 giurati insala, che gli hanno permesso di totalizzare 109.400 voti.

E' stata una vittoria netta, con quasi 50 mila voti di scarto rispetto alla canzone seconda classificata, «Immensità» di Don Backy (62.205 voti) e «Cuore matto», cantata da Little Tony (68.710 voti). «Sono felicissimo — ha detto Bobby Solo — e anche molto emozionato. L'episodio più divertente della trasmissione? Quando Little Tony, dopo aver cantato la sua canzone, mi ha abbracciato e incitato a dare il meglio di me stesso». «Non ho mai vinto nulla — ha replicato Little Tony —. Sono contento del mio terzo posto ed anche della vittoria di Bobby. Lui è abituato a vincere: a Sanremo era già accaduto due volte. Il successo, comunque, non è mancato a nessuno dei due».

Bobby Solo è ancora «il più amato dagli italiani».

«Erano belli — ha detto Mike Bongiorno — i tempi in cui i garzoni fischiettavano i motivi di Sanremo, e milioni di telespettatori si raccoglievano davanti alla tv per assistere alla manifestazione». Già le prime due puntate di «C'era una volta il Festival» hanno decretato che l'«amarcord» attira molto il pubblico: la trasmissione ha infatti registrato un'audience di circa 10 milioni di spettatori, contenti di rivedere cantanti di cui conoscevano vita, morte e miracoli e che sono spariti dalla circolazione, spazzati via dalle nuove mode. Le canzoni presentate erano tutte belle: tutti le hanno nell'orecchio e presto forse ricominceranno a canticchiarle.

I giurati dello Studio 10 non hanno fatto eccezione: commentavano le canzoni, esprimevano le loro preferenze, ricordavano amori e vicende che avevano come protagonisti i loro cantanti-beniamini. «Don Backy mi è sempre stato antipatico» — diceva un signore del pubblico, alludendo alla sua eterna polemica con Celentano.

Ha iniziato Donatello, oggi pubblicitario di successo, con «Io mi fermo qui», un motivo del 1970; poi i Camaleonti hanno cantato «L'eternità», la dolcissima ed elegante Marisa Sannia ha presentato «Casa bianca» e Little Tony, l'altro Elvis Presley italiano, con l'immancabile giubbotto a frange, si è scatenato nella rockeggiante interpretazione di «Cuore matto».

E via via si sono esibiti, emozionati ma tutti con grande professionalità, la «Mireille Mathieu nostrana» Gilda Giuliani con «Serena», l'urlatore Tony Dallara con «Romantica», Dino (barba e baffi e qualche capello in meno) con «Gli occhi miei», l'intramontabile Orietta Berti che, con la sua consueta dolcezza, ha interpretato «Io tu e le rose».

Dopo le prime otto canzoni lo sponsor ufficiale della trasmissione, la Perugina, ha assegnato il «Premio dolcezza» alla «regina» della canzone italiana, Nilla Pizzi: sempre in forma e giovanissima ha cantato «Grazie dei fiori».

Dopo un breve intermezzo comico di Francesco Salvi, la gara è proseguita con Iva Zanicchi e il suo brano «Zingara», con «Canzone per te» cantata da Sergio Endrigo, con «Giovane giovane» interpretata da Cocky Mazzetti e con «Vado via» di Drupi.

Poi ancora Bobby Solo, primo cantante ad esibirsi in «playback» a Sanremo proprio con «Una lacrima sul viso» (aveva il mal di gola), e Don Backy con «Immensità», Wilma Goich con «Le colline sono in fiore» e Antoine con «Pietre».

MUSICA / TRIESTE

«Matisse» in regalo

Festosa esibizione del Trio milanese al Ridotto

MUSICA
La Merlak a Vienna

VIENNA — L'arpista triestina Jasna Corrado Merlak, 23 anni, è risultata vincitrice assoluta, con quasi due punti di distacco sulla seconda classificata, della prova di selezione indetta alla Konzerthaus di Vienna dalla Wienerkammerorchester per la scelta dei solisti della prossima stagione concertistica. Tra i 64 concorrenti ne sono stati scelti solo due. La Merlak (presentata all'audizione dal Cidim) è la prima italiana prescelta nella storia del concorso indetto dalla famosa formazione viennese. Altrettanto prestigiosa l'affermazione di un'arpista su una schiera di pianisti e violinisti che solitamente primeggiano in campo concertistico.

Jasna Corrado Merlak, reduce dal successo milanese quale solista con l'orchestra di Bratislava, nella stagione concertistica 1990-'91 interpreterà con la Wienerkammerorchester, diretta da Philippe Entremont, il Concerto in si bem. op. 4 n. 6 per arpa e orchestra di Haendel, esibendosi, fra le altre sedi, in quella prestigiosa della Musikverein di Vienna.

L'arpista triestina sarà presentata in anteprima ai critici e ai giornalisti specializzati austriaci con un recital di musiche italiane nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso l'Onu.

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — In occasione delle festività natalizie, il carnet degli appuntamenti musicali si fa sempre particolarmente fitto: i frequentatori delle sale da concerto non hanno che l'imbarazzo della scelta fra tutte le manifestazioni organizzate da molti enti e associazioni quali «strenne» di fine anno.

Anche i centri culturali «Il Segno» e «La Pira», nel porgere il loro augurio di Buon Natale, hanno voluto offrire un concerto, lunedì, nella sala del Ridotto del «Verdi». Protagonista della serata era una formazione milanese con «ascendente» triestino: i componenti del Trio Matisse, infatti, si sono incontrati nel 1982 alla Scuola di Fiesole, frequentando il corso di Musica da camera tenutovi dal Trio di Trieste.

Dedicato a due pagine da annoverare senz'altro tra i più alti raggiungimenti della grande tradizione cameristica viennese, il programma che i tre artisti presentavano l'altra sera si è aperto con l'«op. 70 n. 1» di Beethoven. Al di là dei riferimenti letterari che vogliono vedere nel tempo centrale l'evocazione di uno shakesperiano «coro di streghe», la denominazione di «Geister Trio» data a quest'opera ben si attaglia all'inedita sonorità del «largo assai ed espressivo»: un momento di straordinaria tensione emotiva, tutto macchie di colore e opalescenze che ombreggiano l'atmosfera visionaria di questa pagina.

Ma la lettura del Trio Matisse si è rivelata più adatta a delineare l'energia dell'«Allegro vivace e con brio» o la razionale concretezza del «Presto» che incorniciano l'ombrosa cupezza del tempo centrale.

All'agogica serratissima del primo tempo, interrotta in qualche momento da un «ritardando» che sembrava voler sopperire in qualche modo alle carenze di sfumature dinamiche, non si è poi opposta quella costante ricerca di finezze timbriche, indispensabile a rendere in tutta la sua pregnanza il «Largo», risolto invece con una lettura approssimativa e poco omogenea nell'insieme strumentale.

Emanuela Piemonti, non certo favorita dalle poco felici condizioni del suo strumento, surclassava quasi costantemente le sonorità piuttosto esili e timide di Paolo Ghidoni e Alberto Drufuca: i due archi, infatti, non riuscivano a imporsi sul toco deciso, ma piuttosto secco e a tratti intemperante, della pianista.

La seconda parte della serata prevedeva l'esecuzione del «Trio in mi bemolle op. 100» di Schubert: un'opera della piena maturità, che nelle sue proporzioni di ampio respiro racchiude un'affascinante e fittissima rete di idee e situazioni musicali, espressione della più alta civiltà del «musizieren» ottocantesco.

Anche di questa pagina, il Trio Matisse ha sottolineato la fresca vivacità e l'energia, senza indugiare sui momenti di maggior lirismo. Avvalendosi però di una migliore compattezza sonora e di una più salda coerenza nel discorso musicale, il Trio ne ha offerto una lettura logica e unitaria, seppure trascurante delle tenerezze nelle quali si immerge a tratti il fervido dialogare degli archi. Alla fine della serata, il caldo entusiasmo del numeroso pubblico ha indotto i tre artisti a eseguire come bis lo «Scherzo» dall'«op. 87» di Brahms.

«CACHET» / MUSICA

Vince chi vende

Vasco Rossi re di denari grazie alle hit-parade

Francesco De Gregori (qui in una sequenza fotografica di Fausto Ristori) chiede per un concerto un ingaggio che si aggira tra i 45 e i 50 milioni. Più del doppio vale Vasco Rossi, re di denari della musica italiana, che riesce a farsi versare un compenso di 110 milioni. Zucchero e i Pooh si fermano a ottanta milioni, mentre Antonello Venditti oscilla tra i 45 e i 70.

Servizio di
Carlo Muscatello

E i divi della canzone, quanto costano? Quanto chiedono per una loro esibizione dal vivo i dominatori delle hit parade? In questo settore la matematica è un'opinione. Non esistono cifre fisse, tutto può essere contattato, ricontrattato e cambiato, a seconda delle circostanze. Un artista può avere un prezzo per un impresario, ma può concederne uno diverso a un altro. E a distanza di poche settimane, magari per un disco arrivato primo in classifica, un compenso può anche raddoppiare. Insomma, i cachet possono variare per mille e un motivo.

Detto questo, un po' di cifre. Quest'anno, fra gli italiani, il «re di denari» è stato Vasco Rossi: per un suo concerto chiedeva centodieci milioni. Dietro di lui Zucchero e i Pooh, che si «accontentavano» entrambi di ottanta milioni. Antonello Venditti gira negli stadi ma anche nei palasport o nei teatri: a seconda delle circostanze, chiede fra i 45 e i 70 milioni. Fra i 45 e i 50 milioni, si attestano Francesco De Gregori (che negli ultimi due anni ha però cantato anche per molto meno) ed Edoardo Bennato. Gianna Nannini è agli stessi livelli: per una serata chiede quaranta milioni.

Gino Paoli gira nei teatri, per una cifra che oscilla fra i diciotto e i ventidue milioni. Anche Milva frequenta i teatri, quest'anno era pure sponsorizzata, ma di milioni ne vuole trenta. Per una ventina di milioni girano gli Stadio. Ai Litfiba ne bastano quindici. Paolo Conte ne chiede venticinque.

Ci sono poi i casi di artisti «colti dal successo» mentre sono in tour: è il caso di Raf, che quest'estate è salito dai dieci, poi ai quindici e infine ai venti milioni in corso di tournée, man mano che il suo disco raggiungeva le vette delle hit parade. A volte si assiste invece a un percorso inverso: artisti che «sparano» una cifra alta, poi magari lavorano poco, e sono costretti ad abbassare le richieste. Come Luca Barbarossa, che era partito da quaranta milioni, ma poi ha finito per accontentarsi anche di cifre inferiori.

Un artista che non canta (se non raramente...), ma si avvicina alle cifre dei divi della canzone, è Roberto Benigni: per assicurarsi un'oretta di dissacranti sproloqui del «toscanaccio», bisogna sborsare cinquanta milioni tondi tondi.

Ma ci sono anche quelli che veleggiano su livelli molto più bassi. Per esempio Little Tony, che porta in giro le sue giacche sfrangiate per «soli» dieci milioni. O Bobby Solo (otto), o Rita Pavone (anche lei otto), o Nilla Pizzi (sei). Lavorano molto, soprattutto nelle sagre e nelle feste di piazza.

Per gli stranieri, il discorso è — se possibile — ancora più intricato. C'è il problema delle esclusive internazionali con un manager o con l'altro, ci sono le opzioni firmate spesso con un anno e più di anticipo, e tutt'un'altra serie di varianti difficili da esser seguite e comprese. Comunque: l'onnipresente Ray Charles si accontenta di quaranta milioni; Joe Cocker ne chiede sessanta; Simply Red e Deep Purple ne vogliono cento. Sting non lascia e... raddoppia: duecento milioni per lui.

Va segnalato poi che gli stessi contratti variano molto. Spesso, anzi, quasi sempre, le cifre indicate sono soltanto il «minimo garantito»: se l'incasso supera un certo tetto (di solito il doppio del cachet), l'artista si prende anche il tot per cento (cinquanta, sessanta, settanta e anche più...) dello stesso incasso.

I prezzi variano anche fra estate e inverno, fra teatro e palasport, fra palasport e stadio. Con la regola non scritta che dice: d'estate si lavora per far tanti soldi, d'inverno (qualche volta) anche soltanto per supportare promozionalmente un disco, o per il prestigio di un tour teatrale. Un altro elemento che fa variare i prezzi è se l'artista gira con un suo palco o se vuole trovare quest'ultimo sul posto. E anche altri servizi (pubblicità, facchinaggio, «catering», cioè approvvigionamenti cibari...) possono far pendere la bilancia da una parte all'altra.

Di tutto questo fiume di denaro, non si sa mai quanti soldi entrino alla fine nel conto corrente del cantante la cui faccia e il cui nome sono sui manifesti. C'è chi si accontenta di suonare da solo o con pochi musicisti, con amplificazione e luci così così, pur di incassare molto. E chi vuole la qualità, a costo di guadagnare meno. Ma spesso, si dice, la metà «pulita» del cachet finisce nelle tasche dell'artista.

MOSTRA

Wildt, che sottinteso

Venezia celebra il singolarissimo, «nordico», dimenticato artista

Tanto era semplice nella vita quotidiana, quanto raffinato ed esigente nell'impegno artistico. Fu un momento di transizione nell'arte italiana ed europea, senza regole (o meglio, al di sopra di queste). La critica arrivò a definirlo «lydoborellista», cioè fatale come la Borelli: in realtà la scultura moderna partì dalla sua ricerca assoluta e colta. Nato povero, divenne famoso come D'Annunzio e una sua opera incantò l'imperatrice Sissi d'Austria. Era gotico, simbolista, «magico». Oggi, da riscoprire.

Servizio di
Marianna Accerboni

VENEZIA — «La prima (mia opera) fu il «Marinaio»... accecato dal cattivo gusto dell'epoca, ritrassi un marinaio dall'aria birichina... pieno di riccioli. Una chincaglieria insomma. Volle il caso che in quei giorni fosse a Milano l'Imperatrice d'Austria, Elisabetta: vide il mio «Marinaio», vide che assomigliava stranamente a un arciduca suo figlio, che era scomparso da poco tempo e lo volle comprare...».

Così Adolfo Wildt, il letterato, ma autore di un saggio sulla scultura, autodidatta, ma splendido maestro del marmo, descrisse con semplicità la sua prima cliente, una delle teste coronate più importanti dell'epoca. Era il 1893 e lo scultore milanese aveva poco più di vent'anni. Ma se oggi potesse presenziare, piccolino, secco e nervoso, alla rassegna (45 sculture, numerosi disegni, alcune medaglie e una ricca serie di foto d'epoca) che la città di Venezia gli dedica fino al 4 marzo alla Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro, tenterebbe ancora di schermirsi di fronte all'ammirazione del pubblico.

La rassegna veneziana sembra in parte la felice riedizione della XIII Biennale del '22 che fu, per Wildt, memorabile. L'artista vi partecipò con una cinquantina di opere tra sculture e disegni. Le più significative (come l'erma marmorea «Carattere fiero-Anima gentile», «Il crociato», «Il ritratto di Franz Rose», il «Vir temporis acti» (e via dicendo) vengono ora riproposte accanto ad altre opere centrali della poetica wildtiana e agli affascinanti frammenti del grande marmo «La Famiglia», che meritò all'autore il premio «Città di Venezia» e andò poi in frantumi durante i bombardamenti dell'ultimo conflitto.

Alcune delle opere presenti a Ca' Pesaro rimarranno inoltre nelle collezioni del museo grazie alla donazione — avvenuta in occasione della mostra da parte delle famiglie Wildt-Scheiwiller.

Mostra interessante, dunque, quella allestita a Ca' Pesaro, anche se non vastissima, che consente di avvicinare un artista d'eccezione oggi quasi sconosciuto.

Nato povero (primo dei sei figli di un portinaio), Wildt rimase sempre umile anche quando gli venne conferita senza concorso la cattedra di plastica della figura di Brera, o quando nel 1929 — due anni prima di morire — venne nominato accademico d'Italia. Allora la sua fama era pari a quela di Toscanini e di Mascagni, ed egli annoverava tra i suoi clienti D'Annunzio e Pirandello, che gli richiese le maschere per i «Sei personaggi».

Tanto semplice nella vita quotidiana, quanto raffinato ed esigente nell'impegno artistico, Wildt rappresentò un alto momento di transizione nell'arte italiana ed europea del Primo Novecento, stagliandosi in una posizione di splendido isolamento in mezzo a numerosi «ismi» che si andavano affacciando all'orizzonte artistico del tempo. Senza regole, come amava definirsi. O meglio, al di sopra di queste, diremmo noi. Perché delle regole Wildt era a conoscenza.

La prima fu innanzitutto un duro, massacrante e incessante lavoro condotto dall'età di 9 anni. Fu prima garzone di un barbiere, poi di un orafo, e infine artigiano marmista. In breve divenne il primo «finitore» di Milano, attività che fu poi costretto a riprendere quando, morto nel 1912 il suo mecenate (il prussiano Franz Rose) si rivolse al pubblico italiano, abbandonando quello tedesco e mitteleuropeo.

Ma i suoi connazionali non potevano capirlo, abituati com'erano alla scapigliatura lombarda, al naturalismo di maniera interrotto da qualche esempio liberty e sospinto — dopo l'avvento del fascismo — verso una «sana» scultura mediterranea senza sottintesi. Di misteriosi sottintesi e di eleganti simbolismi alchemici; e pervaso da un realismo magico e sottile. Da dove traeva spunto un'arte così speciale?

Innanzitutto dall'origine nordica dello scultore e dalla lunga frequentazione, dal 1894 al 1912 (grazie a Franz Rose) degli ambienti artistici germanici, dove Wildt venne a contatto con la cultura figurativa mitteleuropea e con i modi del gotico antico e del neogotico, fino alle moderne derivazioni simboliste ed espressioniste. Ma l'artista non si fermò qui. Rielaborò la possente lezione classica e quella ellenistica che lo guidarono alla comprensione del barocco e del Cinquecento manierista più prezioso.

Trasse da Klimt e dall'esperienza déco certi particolari di eleganza formale, come i frequenti appunti in bronzo, oro, rame e mosaico che sottolineano e rendono ancora più incantevoli le sue sculture, mentre talvolta le fanno più agghiaccianti. E' il caso dell'eroe del Carso, Fulcieri, dagli occhi incavati d'oro, o di certe sculture del Cimitero Monumentale di Milano, dove l'alta borghesia del tempo amava — suo malgrado — essere effigiata.

La ricerca artistica di Wildt fu così intensa che lo portò a una vera crisi. Lo scultore voleva riandare all'origine della scultura. Perché? Per riapprodare — attraverso il superamento del percorso stilistico ed estetico di tutte le epoche precedenti — alla nuova scultura. Quella sua, fatta di materia così calibrata nel rapporto di pieni e di nuovi da sembrare impalpabile. Era la strada opposta a quella delle avanguardie che suggerivano l'annullamento della materia. Ma in sostanza essa conduceva a una soluzione parallela. Non a caso i migliori allievi di Wildt furono Fontana e Melotti.

Singolare rimane la posizione dello scultore di fronte alla critica coeva: divise gli intellettuali tra appassionati sostenitori e violenti detrattori. Fa sorridere ancora il giudizio di Ardengo Soffici che lo accusava tra l'altro di «cerebralismo lydoborelliano», da Lyda Borelli, che negli Anni Venti fu l'emblema dello stile fatale.

«Maria dà luce ai pargoli cristiani», un'opera di Wildt. La mostra veneziana è in parte la riedizione della Biennale del '22 che consacrò l'artista.

CINEMA / «CARTOON»

Tre porcellini contro il lupo Adolf

Concluso il festival di Gemona: film d'animazione e guerra, e un omaggio ad Avery

CINEMA / NOVITA'

Con «Orchidea selvaggia» rosse le luci del Natale

ROMA — Gli appassionati del cinema erotico hanno in Zalman King, quarantacinquenne cineasta americano del New Jersey, un fornitore di sicura garanzia. E' lui che ha scritto il copione di «Nove settimane e mezzo», è lui che ha esordito nella regia con «Congiunzione di due lune», film non altrettanto fortunato del primo, ma non meno torrido.

«In "Orchidea selvaggia" abbiamo inserito quella che, secondo noi, è la scena più erotica di tutta la storia del cinema». Con questa elettrizzante carta da visita, King si è presentato ieri alla stampa, a Roma, affiancato dalla moglie Patricia Knop e da Mark Damon, rispettivamente sceneggiatrice e produttore del film che uscirà a Natale sugli schermi italiani, in anteprima mondiale. Se la censura lo approverà, magari vietandolo ai minori di 18 anni, gli italiani saranno dunque i primi (e forse gli unici) spettatori a vedere «Orchidea selvaggia» in versione integrale. «Così com'è — ha sottolineato Damon — in Usa verrebbe classificato "X", cioè adatto soltanto alle sale a luci rosse...».

Ma cosa c'è di tanto scandaloso nel film? Conosciamo solo la trama, neanche troppo esplicita: vi si parla di una ragazza americana appena laureata, Emily (l'attrice Carré Otis), che viene mandata dalla sua potente manager, Claudia (Jacqueline Bisset) a Rio de Janeiro, per concludere un importante affare. Ma Emily s'innamora di Wheeler (Mickey Rourke, chi l'avrebbe mai detto...), che l'introduce alla magia nera, nel clima folle del Carnevale carioca, e la manda a letto perfino con il rivale in affari. Finché...

«Finché — dice flemmatico King — tra Emily e Wheeler sboccia un vero amore, e tutto finisce bene. Vedete — aggiunge il regista —, "Orchidea selvaggia" è in realtà un film molto romantico; ma io sono convinto che, per scoprire la bellezza dei sentimenti, bisogna passare attraverso tutte le esperienze sessuali, conoscere tutte le cime e le vallate delle emozioni erotiche».

Ma, se è vero che il pubblico americano rifiutò a suo tempo «Nove settimane e mezzo», che succederà a «Orchidea selvaggia»? Risponde Damon: «Per pudore hanno rifiutato di vedere il film in sala, ma abbiamo venduto oltre 250 mila cassette. Se anche questo ci andasse male, ci rifaremmo lo stesso. Però io credo che "Nove settimane e mezzo" abbia rimosso molti tabù». E il gruppo King-Knop-Damon ne sta anzi preparando il seguito. Se gli attori non accettassero, gli vien chiesto? «Non c'è problema — risponde King —, invece di Rourke e della Basinger ne prenderemo degli altri».

[Fabio Rinaudo]

Servizio di
Giorgio Placereani

UDINE — Chi ha ispirato Roger Rabbit? Quali e quanti personaggi, ambienti, modi stilistici dei cartoni animati americani classici hanno ricevuto l'omaggio della presenza nel grande film di Robert Zemeckis? Beh, sarebbe più facile dire chi «non» è presente, in quel trionfo di citazioni; ma una prima risposta ce l'ha data l'undicesimo Festival del cartone animato, che si è tenuto nei giorni scorsi a Gemona, organizzato come sempre dalla Cineteca del Friuli. Uno dei temi della manifestazione era appunto la riproposizione di molti «cartoon» dell'epoca d'oro che hanno influenzato i film.

Così abbiamo rivisto con piacere una serie di figure memorabili come il taxi vivente di «One Cab's Familiy» o il demenziale scoiattolo Screwball Squirrell, di Tex Avery. Non è mancato l'omaggio a Betty Boop — ricordate la sua commovente apparizione in «Roger Rabbit»? — col bellissimo e pauroso «Minnie the Moocher». Ma il clou di questo segmento del Festival è stato rappresentato, naturalmente, dalle ragazze di Tex Avery.

Forse non tutti fra coloro che l'anno scorso hanno perso la testa dietro l'infida e conturbante Jessica Rabbit sanno che la splendida rossa deriva dritta dritta (oltre che da Rita Hayworth) dalle bellezze discinte, seduttrici di lupi comicamente assatanati, che Tex Avery disegnava come autentiche provocazioni sessuali negli Anni Quaranta alla MGM. Ancor oggi, queste danzatrici dal cuore duro fanno allo spettatore — almeno a noi! — lo stesso effetto che agli sfortunati lupi averyani, e chi ha visto quei «cartoon» sa che non parliamo di un compassato cenno d'approvazione.

Comunque, parlando di Tex Avery siamo già con un piede nel segmento principale della manifestazione gemonese: «I cartoni animati del leone», ossia della MGM. Questa casa sembrava specializzata nel portar via i disegnatori alla Warner Bros (che pagava poco!); prima soffiò loro la coppia Harman-Ising, specializzati in «cartoon» musicali, e poi riuscì ad accaparrarsi il grande Avery, anche se all'epoca i più apprezzati furono Hanna e Barbera coi loro Tom e Jerry.

Tex Avery è l'uomo che ha rivoluzionato il cartone animato. Una sua caratteristica, assieme alla velocità, è la messa in questione della convenzione cinematografica, coi personaggi che escono dalla pellicola o si rivolgono agli spettatori. In quell'esercitazione sulla paranoia che è «Northwest Hounded Police», il lupo evaso viene braccato dal cagnetto Droopy per ogni dove. Si nasconde in un cinema: ma proiettano un «cartoon» MGM e dallo schermo Droopy apostrofa l'inseguito.

Abbiamo anche visto i cartoni animati sul Natale: ce ne sono alcuni della Columbia che per lacrimosità fanno sembrare cinico Walt Disney (pensiamo in particolare alla «piccola fiammiferaia», somigliante a Shirley Temple, che muore nella neve). Ma forse il segmento più interessante è stato «I cartoni animati vanno in guerra»: fatale, nel cinquantenario del 1939. Ci furono in origine «cartoon» pacifisti, come «Peace on Earth» appunto del '39: un vecchio scoiattolo spiega ai nipoti come gli animaletti abbiano ereditato la terra dagli uomini, che si sono sterminati a vicenda (molto moderne, come stile, le immagini della parte «umana»).

Ma ben presto, di fronte all'improntitudine dei «Ducktators» (tre pennuti: Hitler, Mussolini, giapponese), anche la colomba della pace si mette a menar le mani. Gli States sono in guerra e si mobilitano al massimo. Pluto rinuncia al grasso della frittura per sostenere lo sforzo bellico (e fa il saluto militare con l'orecchio alla foto di Topolino in divisa). Terribile incubo di Paperino che sogna di essere un cittadino del Terzo Reich, mentre la MGM riscrive spiritosamente la storia dei Tre Porcellini che si difendono contro il lupo Adolf. E sui bagliori di questa guerra di cartoni si conclude l'undicesimo Festival del cartone animato.

CINEMA

La Regina «animata»

LONDRA — La Regina Elisabetta diventa un personaggio dei cartoni animati: accade in «Big friendly giant» (Il gigante buono), il più spettacolare «cartoon» mai prodotto in Gran Bretagna (costo: sette miliardi di lire italiane), in cui la sovrana viene messa benevolmente in caricatura. Il film sarà trasmesso dalla tv privata Itv il giorno di Natale, subito dopo il tradizionale messaggio di Elisabetta al Paese.

TEATRO: BOLOGNA

Questo Otello sta sulle sue

Giulio Brogi discontinuo protagonista della tragedia di Shakespeare

Servizio di
Giorgio Polacco

BOLOGNA — Non v'è attore, credo, che, una volta misuratosi con Jago, non sia sfiorato dal desiderio di cimentarsi con Otello. Lo hanno fatto di recente, da noi, Vannucchi, Gassman e Randone; ci prova oggi, dopo essere stato Jago proprio con Gassman, Giulio Brogi che, dopo l'esordio a Jesi, ha recitato con discreto successo nella nuova ed elegante — del tutto periferica — sala bolognese «Dehon», felicemente riconquistata alla prosa nel popoloso quartiere di San Vitale, per la nuova e accorta gestione di Guido Ferrarini e Tiziano Tommesani.

E' chiaro che riprendere «Otello», oggi, è impresa da far tremare i polsi a chiunque, tanto lo si è visto, il personaggio del Moro, cucinato in tutte le salse: non solo geloso, ma volta a volta indignato, crudele, vittima, perseguitato, «diverso».

Forse, a dirla in breve, questo nuovo «Otello» tende a caratterizzarsi per non assumere una sua decisa, polemica interpretazione critica, preferendo rinunciare a tendenziosi arbitrii o capricciose manipolazioni (se non nel linguaggio, come vedremo): a costo di stare un po' troppo, come dire, «sulle sue», rinunciando anche a una chiave di lettura più universale di quella che è stata definita, fra le grandi opere di Shakespeare, «la più oscura e illogica».

E, che non si tratti di un paradosso, lo si rileva al solo constatare che, se la struttura della tragedia è forse la più chiara e logica che Shakespeare abbia mai saputo animare, esempio supremo, nella storia del teatro, è altrettanto vero che oscuri e illogici sono le azioni e i moventi nell'animo dei personaggi.

Eleonora Brigliadori (qui in una foto di Tommaso Le Pera) è una fresca e soave Desdemona nell'«Otello» messo in scena da Riccardo Vannuccini.

Testo rispettato diligentemente

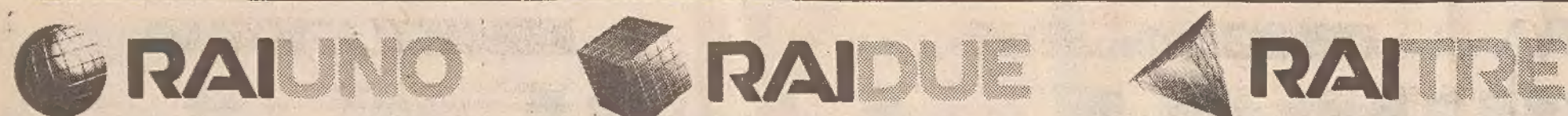
Né lo spettacolo in questione si sforza di rendere plausibile una materia tanto «sconcertante e improbabile» (Baldini). Il regista Riccardo Vannuccini, già allievo di Ronconi (e attore: si conserva per sé il ruolo di Jago), si affida diligentemente al testo e si limita a inquadrarlo nei Canoni consueti del geloso per antonomasia e dell'innocente calunniata. Il tutto potando di molto i cinque atti originali e unificandoli nell'impianto scenografico di Mario Garbuglia, dominato dalle iperboliche, quasi surrealistiche onde del mare in tempesta.

Interni ed esterni si susseguono senza soluzione di continuità, senza richiami alla Venezia dogale, senza scorci dell'isola cipriota, poiché i palazzi vetusti, le sale consiliari, il porto, il castello, rimangono affidati a un arco marmoreo, uno spalto o un sembiante di viottolo, mentre un solo ponte-altare è l'emblematico talamo che si presume dissacrato, dove si consumerà l'efferato e ingiusto uxoricidio.

La traduzione e l'adattamento sono dello stesso regista, e lasciano alquanto a desiderare nei termini frequentemente gergali e qua e là turpiloquenti (ma senza esagerazioni). L'interpretazione è generalmente corretta, ma discontinua: risente di scuole e di temperamenti diversi. Giulio Brogi è un protagonista che ha i giusti toni dell'innamorato dissennato, meno forse quelli della gelosia follemente sconvolgente, resa con mestiere più che collaudato ma senza umbratili ambiguità.

Più interessante l'«onesto Jago»

Più interessante, forse, il suo «onesto Jago», del quale il regista disegna un ritratto concitato, con una recitazione — come suol dirsi — «buttata via», scarna e priva di effetti esteriori, dove tace ogni impulso umano per farsi tutto cervello, puramente dedito al Male. Una piacevole sorpresa è la Desdemona di Eleonora Brigliadori, fresca e soave, espressiva e sofferta, dalla lunghissima chioma, forse troppo idealizzata, incastonata in un'icona da Angelo del Bene (anche in lei Shakespeare ha scavato in ambiguità).

Degli altri, Cassio è uno scolorito Alessandro Vantini, accompagnato dagli incerti Francesco Turi, Alba Bartoli, Ivonne D'Abbraccio, Mario Podeschi, Bruno Montefusco, Francesco Tommasini, Maurizio Lucà. Costumi tradizionali di Annalena Manca. Musiche (poche), addirittura di Franco Mannino. Accoglienze cordiali, con qualche risatina un po' a sproposito. Colpa solo del pubblico?

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (171). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Speciale Scuola aperta.
15.30 Novecento, letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Padri in prestito. Telefilm.
18.45 Santa Barbara (172). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. «L'esame».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 TeleDisney, avventure in Tv. «LA STELLA DI NATALE» (1986). Regia di Alan Shapiro. Interpreti: Edward Asner, René Auberjonois.
22.10 Telegiornale.
22.20 Funicoli funicolà. Spettacolo musicale in occasione del 150.o anniversario della ferrovia Napoli-Portici.
23.10 Mercoledì sport. Palermo, pugilato, Leto-De Marco, campionato europeo pesi super welters.
0.20 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.35 Mezzanotte e dintorni.

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (183). Serie Tv.
9.30 Panorama internazionale.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (498) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Simpatiche canaglie. Comiche.
16.15 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Confcoltivatori.
17.30 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «CUORE». Film. Regia di Luigi Comencini.
22.45 Tg2 Stasera.
22.55 Premio Tenco '89. XX rassegna della canzone d'autore. Con Gianna Nannini, Eugenio Bennato, Randy Newman.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.10 Cinema di notte. «IL TETTO» (1956). Regia di Vittorio De Sica. Interpreti: Gabriella Pallotta, Giorgio Listuzzi, Gastone Renzelli.

12.00 Tavolozza Italiana. Napoli, stagione dell'anima.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Scienze. «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei. «Il canzoniere» di Francesco Petrarca, rime scelte.
15.30 Hockey su ghiaccio. Sintesi di una partita di campionato.
16.00 Apnea records.
16.30 Schegge.
17.00 Biob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Di tutto di più.
19.55 Eurovisione. Valencia, calcio, Spagna-Italia. «Under 21». Nell'intervallo (20.45): Tg3 Sera.
21.50 «GENTE DI RISPETTO» (1975). Film. Regia di Luigi Zampa. Interpreti: Franco Nero, Jennifer O'Neil, James Mason, Orazio Orlando, Claudio Gora, Franco Fabrizi.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverde, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornale radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Storia di una dinastia brahamana» di B. Longhisi e A. Parrella (9); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera: musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: Warner Bentivegna in «Torna Maigret», sceneggiato di A. Giappetti; 21.03: Giancarlo Dettori in «Il ritorno di Casanova»; 22.05: «Tesori sommersi» con Antonella Lualdi; 22.25: Occasioni in musica; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta e un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Il ballo di Mara», romanzo di Nerino Rossi; al termine (9.10 c.) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Diario di un curato di campagna» di George Bernanos, lettura integrale a più voci, dirige S. Rossi; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.22: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.20: Le ore della notte; 22.10: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereosport; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7-8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Primapagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14-15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: 36.o Congresso internazionale di psicanalisi, Ipa (3); 17.50-19.45: Scatola sonora; 20.30: In diretta dalla sala grande del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano: Dialogo con Maderna (16.o concerto), direttore Pierre Boulez, nell'intervallo (22.10 circa) Interventi di Paolo Petazzi; 22.30: Dialogo con Maderna (17.o concerto); 23.20: Blue note; 23.53: Gr3; 23.58: Chiusura.

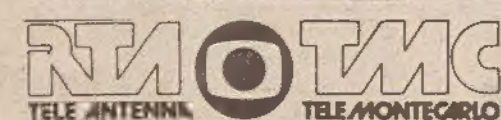
STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musicali, notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0,33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: A tu per tu; 15.45: Alpe Adria Flash; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.30: Motivi popolari; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Come conoscere i propri figli; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo d'appendice; 17.25: Onda giovane; 19: Gr.

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica
9.00 Breakfast, rubrica d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 La lunga notte, miniserie.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo.
14.30 Clip clip.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo
16.00 Cinema: «IO E BARNABY», commedia.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «I GIORNI DELL'IRA», guerra.
22.20 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «HORROR HOSPITAL».

CANALE 5

9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 O.k, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.35 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News: Il mondo del terrore. Conduce G. Bocca.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.15 Telefilm: Lou Grant.
2.15 Telefilm: Mac Gruder e Loud.

ITALIA 1

9.35 Telefilm. Operazione ladro.
10.35 Telefilm. Agenzia Rockford.
11.40 Telefilm. Simon e Simon.
12.37 Show. Barzellettieri d'Italia.
12.40 Telefilm. T. J. Hooker.
13.30 Telefilm. Magnum P. I.
14.25 Show. Smile.
15.14 Show. Barzellettieri d'Italia.
15.20 Telefilm: Batman.
15.50 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.30 Show. Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm. A Team.
19.30 Telefilm. I Robinson.
20.00 Telefilm. Cristina.
20.30 Telefilm. I ragazzi della 3.a C.
21.39 Musica: Jovanotti videoclip. «La mia moto».
21.45 Calcio. Olanda-Brasile, partita amichevole.
23.45 Musicale. Be bop a lula. Con Red Ronnie.
0.45 Jonathan, dimensione avventura.
1.30 Show. Barzellettieri d'Italia.
1.40 Telefilm. Zanzibar.
2.10 Musicale. Deejay television.

RETEQUATTRO

10.30 Teleromanzo. Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo. Così gira il mondo.
12.15 Telefilm. Strega per amore.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo. Sentieri.
14.35 Teleromanzo. Topazio.
15.20 Teleromanzo. La valle dei pini.
16.00 Telenovela. Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Teleromanzo. General Hospital.
18.02 Teleromanzo. Febbre d'amore.
19.00 Show. «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm. Mai dire sì.
20.30 Film: «ALVAREZ KELLY». Con William Holden, Richard Widmark. Regia di Edward Dmytryk.
22.30 Film: «FRONTE DEL PORTO» di Eric Kazan con Marlon Brando.
0.30 Film. «LA ZINGARA DI ALEX». Con Jack Lemmon, Genevieve Bujold.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 I difensori della Terra, cartoni.
11.30 M.a.s.h., telefilm.
12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei?, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «I GIGANTI DI ROMA», film, regia di Antonio Margheriti, con Richard Harrison e Wandisa Guida.
22.20 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.10 «LA POLIZIA LI VUOLE MORTI», film, regia di Charles S. Dubin, con Stephen Mc Hattie e Kay Lenz.
1.10 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.00 Pattuglia del deserto, telefilm.

ODEON - TRIVENETA

12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 New transformers, cartoni.
14.00 Sugar cup, giochi con ragazzi.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Tf, Il supermercato più pazzo del mondo.
18.30 L'uomo e la Terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Kimba. Cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus, show.
20.35 Film commedia (1973) «FILM D'AMORE E D'ANARCHIA» con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, regia Lina Wertmuller.
23.15 Excalibur.
23.45 Sportacus (repl.) show.
24.00 Quinta dimensione, serata fantastica.

CANALE 55

20.00 Play-maker, trasmissione sportiva.
20.30 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi films di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEPORDENONE

9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Due onesti fuorilegge, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «OPERAZIONE URANIO», film.
23.00 Tpn Cronache a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.15 M.a.s.h., telefilm.

TELEQUATTRO

13.00 Punto donna (replica).
13.20 Dai e vai (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.00 Fatti e Commenti

TELEFRIULI

12.00 Il salotto di Franca.
12.30 Telefilm, La famiglia Smith.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, Custer.
15.30 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «Little Roma» con Ferruccio e Claudio Amendola, Maria Fiore, regia Francesco Massaro (11).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.28 Ora esatta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Jazz club di Alfonso De Liguoro: Tribute to Benny Goodman.
23.30 Telefriulinotte.
0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Ultraman».
18.25 «L'oro di Hunter», telenovela.
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Montynas», telefilm.
20.55 Film: «BIANCANEVE».
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Film: «KILMA».

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Calcio, Glasgow Rangers-Arsenal (replica).
15.30 Telegiornale.
15.40 Football Nfl (replica).
16.45 Fish eye (replica).
17.15 Obiettivo sci (replica).
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke box, la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket Nba (registrata).
22.00 Telegiornale.
22.10 Sportime Magazine.
22.30 Boxe di notte.
23.15 Golden juke box (replica).

RETE A

8.00 «Teleclub», programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Telefilm «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo «Natalie».
17.30 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
18.30 Teleromanzo «Il cammino segreto».
20.25 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo «Natalie».
22.00 Teleromanzo «Il cammino segreto».

CANALE 5

Nel mondo del terrore

L'intricato uso del terrorismo da parte dei palestinesi e di gruppi «mercenari» sarà oggetto di analisi nella sesta puntata del programma di Giorgio Bocca «Il mondo del terrore», in onda oggi su Canale 5. Interverranno, tra gli altri: Bernardo Valli (giornalista di «La Repubblica») e Igor Man (editorialista della «Stampa»). Dopo un esame, sotto il profilo storico, del terrorismo in tutti i suoi aspetti, Bocca conclude il ciclo con una lunga intervista all'alto commissario antimafia Domenico Sica.

Sulle reti Rai

Da «Stella di Natale» a «Cuore»

Benché il solo film inedito per la tv in programma oggi sia **«La stella di Natale»** (produzione stile Disney) in onda alle 20.30 su Raiuno, è difficile sfuggire al fascino del **«Cuore»** di Luigi Comencini che Raidue propone alla stessa ora. Sarà bene ricordare, a quanti volessero seguirlo, che si tratta della riduzione per il mercato cinematografico che lo stesso regista curò a partire dal suo sceneggiato più volte riproposto in questi anni. In qualche modo la sintesi giova al racconto anche se in alcuni passi affiora l'eterno sospetto di una obbligata «summa» dei luoghi tipici del romanzo di De Amicis, molto rivalutato proprio grazie a questa riduzione di Comencini. L'anno di scuola del bambino torinese che narra, rivive dunque con tutti i suoi personaggi ed episodi, dal padre (Bernard Blier) al maestro Perboni (Johnny Dorelli) dalla adorata maestrina dalla penna rossa (Giuliana De Sio) al vecchio insegnante (Eduardo De Filippo) e si inscrive in una cornice storica che coincide con i giorni cupi della prima guerra mondiale quando il bambino di allora, oggi adulto (Laurent Malet) ricorda il tempo della spensieratezza.
Va segnalato che su Raitre alle 21.50 c'è **«Gente di rispetto»** di Luigi Zampa, mentre il momento più emozionante della serata si trova alle 0.10su Raidue: va in onda «Il tetto», uno degli ultimi film della stagione neorealista firmato da Vittorio De Sica e da lui sceneggiato con Cesare Zavattini. Il cast è naturalmente composto da gente della strada.

Sulle reti private

Quartetto di film a domicilio

Un quartetto di film che coniugano su registri diversi il tema dell'avventura, costituisce il menu cinematografico della serata odierna sulle maggiori reti private. Purtroppo però la maggior parte dei titoli è in concorrenza diretta e impone quindi la scelta. Alle 20.30 si disputano l'attenzione: **«Alvarez Kelly»**, spettacolare western di sentimenti e non solo di duelli girato nel 1966 da Edward Dmytryck con William Holden e Richard Widmark divisi dall'uniforme (sudisti e nordisti) sullo sfondo della guerra di Secessione (si vede su Retequattro); **«I giorni dell'ira»**, film bellico coprodotto da americani e jugoslavi con Rod Taylor preso tra due fuochi tra i nazisti occupanti e i partigiani titoisti che lo vogliono morto (in onda su Tmc), mentre su Odeon alle 20.35 si vede **«Film d'amore e d'anarchia»** di Lina Wertmueller con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato. E' però su Retequattro alle 22.30 che va in onda il film più celebre del menu: **«Fronte del porto»** di Elia Kazan con Marlon Brando nella parte dello scaricatore Terry che si oppone alla gang del racket tra le quali milita anche il fratello. Piace infine segnalare che sempre Retequattro, alle 0.30, propone il raffinato **«La zingara di Alex»** con un inedito Jack Lemmon e Genevieve Bujold.

APPUNTAMENTI

Repertorio barocco oggi a Monfalcone

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Comunale di Monfalcone si esibiranno tre fra i maggiori interpreti del repertorio barocco: Gustav Leonhardt clavicembalo, Frans Brueggen flauto e Anner Bylsma violoncello.
In programma musiche di Bach, Corelli, Telemann, Dieupart, Forquerai.

Politeama Rossetti

Morte della Pizia

TRIESTE — Oggi alle 17.30 al Politeama Rossetti gli attori del Teatro di Genova, impegnati fino a sabato nelle repliche dei «Fisici», proporranno l'atto unico «La morte della Pizia» di Friedrich Duerrenmatt. Ingresso gratuito.

Amici della Lirica

Su «Adriana»

TRIESTE — Oggi alle 18 nella sala del Ridotto in via S. Carlo 2 avrà luogo l'incontro con gli interpreti dell'opera «Adriana Lecouvreur» organizzato dall'Associazione Amici della Lirica «Giulio Viozzi» in collaborazione con il Teatro Verdi e il Circolo della cultura e delle arti. Ingresso libero.

Festival dei Festival

Weir e Jarmusch

TRIESTE — Si concludono oggi, nell'ambito del X Festival dei Festival, le proiezioni del film di Peter Weir «L'attimo fuggente» al cinema Ariston e di «Mystery Train» (Martedì notte a Memphis) di Jim Jarmusch, alla sala Azzurra.
Venerdì debuttano «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet (al cinema Ariston) e «Oliver & Company» della Walt Disney (alla sala Azzurra).

Circolo Che Guevara

Film di Ejzenstein

TRIESTE — Domani alle 18.30 nella sala di via Madonnina 19, a cura del Circolo «Che Guevara», si proietta il film «Ottobre» di Sergej Ejzenstein.
La rassegna «Il mondo nuovo: 3 rivoluzioni al cinema» si concluderà venerdì alle 19 con «La corazzata Potemkin» di Ejzenstein e alle 20 «Il pellegrino» di Charlie Chaplin. Ingresso libero.

Spilimbergo

«La creazione»

UDINE — Oggi alle 20.30 nel Duomo di Spilimbergo l'orchestra e il coro del teatro Verdi di Trieste, diretti da Spiros Argiris, eseguiranno l'oratorio di Haydn «La creazione».

Alla radio regionale

Alpe Adria Flash

TRIESTE — Oggi alle 15.45 la rubrica radiofonica regionale «Alpe Adria Flash», a cura di Euro Metelli, ospita tra l'altro un servizio dalla Croazia sul violinista Uto Ughi.

Orchestra goriziana

Concerto di Natale

GORIZIA — Domani alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia (come concerto inaugurale della stagione dell'Agimus) e venerdì all'Auditorium di Lignano Sabbiadoro, l'orchestra «Città di Gorizia», diretta dal maestro Giorgio Magnarin, presenterà il suo «Concerto di Natale».
In programma musiche di Corelli e Mozart e arie d'opera. Solisti Giorgio Samar flauto e Nicoletta Sanzin arpa; Giuseppe Botta tenore e Romina Basso mezzosoprano.

Teatro Verdi

Adriana replica

TRIESTE — L'opera di Cilea «Adriana Lecouvreur» si replica al Teatro Verdi ancora domani alle 20 (turno C) e sabato (turno S).

Music Club

Anna Lauvergnac

TRIESTE — Domani e sabato alle ore 22 al Music Club Tor Cucherna serate di musica jazz con la cantante triestina Anna Lauvergnac accompagnata al pianoforte dal maestro Franco Vallisneri.

Concerto al Ridotto

Jazz sovietico

TRIESTE — Domani alle 17.30 al Ridotto del Teatro Verdi la breve rassegna di musica sovietica, organizzata dalla sezione di Trieste dell'Associazione Italia-Urss, si conclude con il concerto jazz per due pianoforti che ha come protagonisti Igor Bril e Leonid Ptasko.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Domani alle ore **20** nona (turni C) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Sabato alle **17** ultima (turni S).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Martedì alle **20.30** Concerto di Natale. «The Gospel Elites». Biglietteria del Teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Mercoledì 3 gennaio alle ore **20** (turni F) prima de «Il cavallino gobbo», balletto di R. Scedrin. Biglietti da martedì 2 gennaio.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Lunedì 8 gennaio alle ore **20** balletto straordinario «Schizzi istriani». Teatro «Ivan Zajc» di Fiume. Biglietti da mercoledì 3 gennaio.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno libero» (durata 2h 10') il Teatro di Genova presenta «I Fisici» di F. Durrenmatt. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni: biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **17.30** il Teatro di Genova presenta «La morte della Pizia», atto unico di Friedrich Durrenmatt. Ingresso libero.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Storie d'amore» di Anton Cechov, regia di Francesco Macedonio.
TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **16** per il turno di abbonamento I, «Ma quant'è bello essere» di Marij Cuk. Regia di Joze Babic. Replica: domani 21 dicembre alle ore **16** per il turno di abbonamento H.
ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **17, 19.30, 22.** «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. 8.a settimana, successo senza precedenti. Penultimo giorno.
SALA AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore **17.30, 19.40, 21.45.** Premio per il miglior contributo artistico al Festival di Cannes '89. «Mystery Train - Martedì notte a Memphis» di Jim Jarmusch (il regista di «Daunbailò») con le musiche di Elvis Presley, John Lurie e Tom Waits. «Il mito del rock'n roll». «Il divertimento è irresistibile». (T. Kezich, Corriere della Sera).
SALA EXCELSIOR. Ore **18, 20, 22.15:** «Ghostbusters II». Dan Aykroyd, Bill Murray, Harold Ramis e Sigourney Weaver ritornano all'attacco delle forze maligne che infestano la Grande Mela.
EDEN. 15.30 ult. **22.** «Desiderio di femmina». Infernale superporno. V. 18.
GRATTACIELO. 17.45, 19.45 ult. **22.10:** «Quattro pazzi in libertà» con Michael Keaton, Christopher Lloyd. Si sono perduti a New York, l'unico posto più pazzo di loro. Spassoso, divertente, allegro.
MIGNON. 16.30. ult. **22.15:** «Johnny il bello». Bello, maledetto e dannato, Mickey Rourke nell'ultimo choccante capolavoro di Walter Hill.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Kickboxer, il nuovo guerriero» con J. C. Van Damme. Lo sport proibito che non dà alternative: uccidere o morire. Il film-evento della 20th Century Fox che sta superando i successi di «Rocky» e «Karate Kid». Dolby stereo. Ultimissimi giorni.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento». Con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Il mese. Ultimissimi giorni.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10.** «La signora dei cavalli». Il più bestiale degli hard animaleschi finora prodotto. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Senza indizio» con Michael Caine e Ben Kingsley. Le risate più intelligenti della storia del cinema comico! Ultimissimi giorni.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22. Ancora per oggi soltanto «Cocaina», all'inferno senza possibilità d'uscita con James Woods e Sean Young. (Adulti 5.000, anziani 2.500, universitari 3.500).
ALCIONE. (Via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22:** «Voglio tornare a casa!» di Alain Resnais, con Adolph Green, Gerard Depardieu e Linda Lavin. Premiato a Venezia '89 miglior sceneggiatura (Jules Feiffer) Ciak d'Oro e premio Pasinetti per il miglior film. Humor e intelligenza in una commedia irresistibile.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.15, 22.15:** «La legge del desiderio» di Pedro Almodovar, con Carmen Maura, Eusebio Poncela, Antonio Banderas. Almodovar in questo film si addentra nel mondo della omosessualità con graffiante umorismo. V. m. 18.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Provocazione sensuale». Erotismo ad alta tensione, con Amber Lynn e John Leslie.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90: oggi ore **20.30** Concerto del Trio Leonhardt-Bruggen-Bylsma. Musiche di Dieupart, Forquerai, Telemann, Bach, Corelli. Biglietteria del Teatro, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «L'attimo fuggente».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Ghostbusters 2».
CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Un pesce di nome Wanda» di C. Crichton e «Strada senza ritorno» di S. Fuller. Ore **20** e **22**.
CINEMAZERO - AULA MAGNA SALA VIDEO: «Ballando con uno sconosciuto» di M. Newell. Ore **21**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Il duro del Road house».

BORSA DI TRIESTE

	18/12	19/12
Mercato ufficiale		
Generali*	40810	40700
Lloyd Ad.	17200	17150
Lloyd Ad. risp.	11450	11500
Ras	26800	26700
Ras risp.	12300	12300
Sai	18000	17850
Sai risp.	7800	7800
Montedison*	2110	2098
Montedison risp.*	1265	1260
Pirelli	2800	2820
Pirelli risp.	2770	2800
Pirelli risp. n.c.	2200	2220
Pirelli Warrant	850	851
Snia BPD*	2853	2870
Snia BPD risp.*	2825	2840
Snia BPD risp. n.c.	1650	1650
Rinascente	7640	7800
Rinascente priv.	3790	3800
Rinascente risp.	3780	3790
Gerolimich & C.	120	119
Gerolimich risp.	89	90
G.L. Premuda	2120	2120
G.L. Premuda risp.	1230	1230

	18/12	19/12
SIP	3290	3290
SIP risp.*	2830	2865
Bastogi Irbs	370	370
Comau	4130	4200
Fidis	7450	7450
Sme	4250	4220
Stet*	4730	4710
Stet risp.*	4100	4090
D. Tripcovich	9990	9950
Tripcovich risp.	3825	3850
Attività immobil.	4600	4660
Fiat*	11070	11055
Fiat priv.*	7035	6985
Fiat risp.*	7110	7020
Gilardini	4870	4860
Gilardini risp.	3670	3650
Dalmine	377	375
Lane Marzotto	7500	7510
Lane Marzotto r.	7600	7550
Lane Marzotto r.n.c.	5630	5650

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	1000	900
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	12300	12000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	181,60	(-0,66)
Francoforte	Dax	1647,50	(+0,80)
Londra	FT 30	1852,50	(-0,65)
Sydney	Gen.	1632,40	(+0,20)
Zurigo	C Su.	607,60	(+0,38)
Bruxelles	Gen.	6363,08	(-0,58)
Hong Kong	H.S.	2879,42	(-0,72)
Parigi	Cac	538,70	(-0,56)
Tokyo	Nik.	38439,10	(-0,39)
New York	D J Ind.	2695,61	(-0,07)

PIAZZA AFFARI

Il listino ha il male oscuro Olivetti in netta flessione

MILANO — Ribasso più marcato del precedente in piazza degli Affari (-0,35 dell'indice Mib), al termine di una riunione che ha risentito della debole chiusura di Wall Street in avvio di settimana. I presunti motivi del male oscuro del nostro mercato azionario, in definitiva, si riducono a uno: l'attuale mancanza di stimoli a investire in azioni.

Al centro dell'attenzione, ieri, si sono comunque riproposte la Montedison (+1,4%) e la Mandelli (+7,7%), mentre la seconda matricola del listino, ovvero la Premafin del gruppo Ligresti, ha perso il 3 per cento. Debole anche la Enimont (-1,1%), nonostante alcune indiscrezioni di stampa abbiano riferito circa un presunto rastrellamento dei titoli da parte del gruppo Ferruzzi. Giornata no per i valori dell'area De Benedetti, con Olivetti, Cir e Cofide in pesante flessione.

Largamente offerte, poi, la Mondadori (-4,1 per cento l'ordinaria, -10,1 la privilegiata) e l'Amef rnc (+8,4%), mentre nei rimanenti cartari-editoriali si è distinta solo la Burgo. Vistoso calo per Saipem (-4,9%, più composto andamento di Fiat, Ifi privilegiate e Snia: un terzetto di titoli del gruppo Agnelli che si è svegliato soprattutto nella seconda parte della seduta. Più regolare il passo delle Italmobiliare che hanno superto la soglia delle 200 000 lire.

Offerto il comparto delle telecomunicazioni, con le Sirti terminate a 12.180 lire (-1,7%) e i bancari in genere. In particolare, la Mediobanca ha chiuso a 18.080 lire (-1,7%). Negli assicurativi, invece, isolato spunto delle Toro. La Consob ha nel frattempo dato il proprio benestare (il primo di una lunga serie di atti burocratici) alla quotazione dell'istituto di credito tedesco Bayerische Vereinsbank. In linea col mercato la chiusura di Generali e Assitalia, poco sotto quella di Ras e Sai. Nel comparto dei premi, attivamente scambiati i dont con scadenza gennaio di Montedison, Enimont e Gemina.

DOPO LISTINO. Una certa ripresa della domanda nella seconda parte della mattinata ha consentito all'indice continuo di evidenziare un progresso di tre punti sul definitivo di 1.141. Tra i valori più richiesti vi sono state, Italgas, Pirellona, Enimont e Mandelli, ma soprattutto Fiat e Ifi privilegiate.

MERCATO RISTRETTO. Senza emozioni, se si eccettua il discreto passo avanti della Banca popolare di Milano (+1,3%), con la media dei corsi azionari in progresso dello 0,17%. Offerte la Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani, la Banca industriale Gallaratese e la Popolare di Cremona. In lieve rialzo i due tipi di azioni della Provinciale lombarda.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/12	14.00	PROMITHEAS	Ras Isa	Siot 4
19/12	16.00	VENIA	Ravenna	Italcem.
19/12	sera	TOMORI	Durazzo	38
20/12	6 30	SOCAR 101	Venezia	52
20/12	6.30	ORION	Ravenna	51 (16)
20/12	12.00	RABUNION X	Tripoli	3
20/12	14.00	PETYA KOVALENKO	Ismailia	VII
20/12	16.00	SANSOVINO	Durazzo	26
20/12	sera	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	47
20/12	19.00	BIOKOVO	Montreal	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/12	12.00	ZAGREB EXPRESS	35	Fiume
19/12	13.00	FERNANDA LUBRANO	Italcem.	Venezia
19/12	13.00	RABUNION XIV	3	Tartous
19/12	16.00	SHOWA MARU	Siot 1	ordini
19/12	sera	CAPO MELE 2	52	Venezia
19/12	notte	VERED	51 (15)	Venezia
19/12	sera	MARIACLARA	20	ordini
19/12	sera	YUSUF ZIYA ONIS	57	Derince
20/12	pom.	ORION	51 (16)	Ashdod
20/12	sera	DEBATIKU	Arsen.	Durazzo
20/12	sera	14 NENDORI	Arsen	Durazzo
20/12	sera	ADEM REKA	Arsen.	Durazzo
20/12	sera	RABUNION X	3	Tripoli
20/12	sera	PETYA KOVALENKO	VII	Beirut
20/12	sera	PROMITHEAS	Siot 4	ordini
20/12	22.00	SANSOVINO	26	Zara

navi in rada

UMBERTO D AMATO, GENERAL TYULENEV.

MONFALCONE
navi in porto

SIDERSIRIO, italiana, banchina lamiere, agenzia Adriacostanzi; SAN BARTOLOME', spagnola, banchina 4 Portorosega, agenzia Adriacostanzi; BRIGARI PETROV, sovietica, banchina 3 Portorosega, agenzia Marlines; SOCAR CINQUE, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

OREBIC, jugoslava, da Spalato, banchina 1 Portorosega, carico cemento, agenzia Cattaruzza.

BORSA

1141 (-0,35%) Andamento contrastato dei corsi zionari, con parziale risollevamento sul finale. Attentamente seguite Fiat, Montedison e Mandelli. Scambi al di sotto della media stagionale.

DOLLARO

1292,55 (+0,32%) In ripresa, prevalentemente per effetto della minore pressione speculativa. Il biglietto verde ha poi risentito delle smentite circa un aumento dei tassi del Giappone. Forte rialzo dell'oro.

MARCO

743,5 (+0,41%) Ai massimi dal novembre dello scorso anno, sulla spinta del nuovo scivolone dell'oro. La lira si è diffusamente indebolita nello Sme, mentre sulla piazza di Londra il prezzo dell'oro è sceso di qualche punto.

BORSA DI MILANO (19.12.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3406	-24	-0,7	1590	3610	-0,7	2,6	12,4
Abeille	113000	-600	-0,5	95900	125500	-0,4	1,5	19,7
Acq. De Ferrari	6715	105	1,6	5750	13995	3,1	1,8	41,3
Acq. De Ferrari rnc	2320	15	0,7	2016	4385	1,1	5,6	14,3
Acq. Marcia	599	-11	-1,8	405	741	-1,8	0,0	—
Acq. Marcia rnc	475	15	3,3	246	547	2,4	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	400	-3	-0,7	210	485	0,0	0,0	9,3
Aedes	22900	480	2,1	12800	22900	3,2	0,6	64,1
Aedes rnc	9800	0	0,0	5560	9870	-0,5	1,4	27,4
[illegible]								
Fiscambi Hold.	5649	-1	0,0	5100	7610	4,6	1,4	19,9
Fiscambi Hold. rnc	2400	30	1,3	1421	2401	0,0	4,2	7,8
Fochi Filippo	4159	0	0,0	2250	4280	0,2	2,9	24,3
Fornara	3219	9	0,3	2190	3390	-0,7	2,2	0,9
Franco Tosi	31350	-150	-0,5	18900	32550	-1,7	2,9	34,5
G Gaic	22900	300	1,3	21000	31790	1,3	1,4	35,3
Gemina	2105	21	1,0	1602	2397	0,7	2,9	23,9
Gemina risp.	1381	-8	-0,6	1291	2402	-0,6	5,1	15,7
Generali	40750	-130	-0,3	39850	47470	-1,1	0,8	37,7

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Gerolimich	120	0	0,0	86	134	0,0	2,5	22,7
Gerolimich rnc	90	1	1,1	79	103	1,1	7,8	17,0
Gewiss	17810	20	0,1	8004	18000	1,1	2,0	17,3
Gilardini	4860	30	0,6	3096	6185	0,0	14,6	17,1
Gilardini rnc	3650	0	0,0	2122	4500	0,0	20,0	14,4
Gim	9800	71	0,7	7550	14450	1,0	1,6	50,0
Gim rnc	3602	0	0,0	2350	4050	0,3	5,6	21,1
Grassetto	15900	150	1,0	11750	16100	1,9	4,7	30,7
I Ifi priv.	23800	70	0,3	17350	27610	0,2	1,3	7,6
[illegible]								
Sisa	3409	-1	0,0	1880	3472	-1,4	1,5	19,8
Sme	4240	0	0,0	3500	4579	1,2	2,6	33,1
Smi Metalli	1560	0	0,0	983	1650	1,0	3,2	17,2
Smi Metalli rnc	1175	8	0,7	886	1355	1,2	6,0	13,0
Snia BPD	2860	32	1,1	2464	3473	0,8	2,3	18,9
Snia BPD risp.	2830	5	0,2	2500	3431	1,6	3,4	18,7
Snia BPD rnc	1665	25	1,5	1175	1812	2,7	5,1	11,0
Snia Fibre	1720	-15	-0,9	1341	2075	1,9	5,8	9,6
Snia Tecnopolimeri	7050	-30	-0,4	5400	8020	-0,7	4,4	11,8
So.Pa.F.	5560	75	1,4	3155	5685	1,9	2,0	23,9

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
So.Pa.F rnc	3090	41	1,3	1515	3090	2,5	4,2	13,3
Sogefi	3649	-19	-0,5	2962	3991	-1,1	3,3	12,9
Sondel	1093	-2	-0,2	766	1254	0,2	3,7	25,7
Sorin	11400	-50	-0,4	9080	11650	-0,7	2,4	26,8
Standa	32900	150	0,5	18000	33650	0,3	0,0	—
Standa rnc	12680	-70	-0,5	6200	13760	-1,7	0,0	—
Stefanel	5525	25	0,5	5101	6817	0,3	2,1	12,0
Stet	4750	-10	-0,2	3270	5080	0,7	4,2	6,8
Stet rnc	4105	5	0,1	2792	4105	0,1	5,8	5,9
[illegible]								
Westinghouse	32150	0	0,0	27600	36900	0,0	1,2	21,5
Worthington	1730	-41	-2,3	1600	1991	-1,8	1,2	22,2
Z Zucchi	13100	-300	-2,2	6450	13400	1,1	1,9	13,6
Zucchi rnc	8001	203	2,6	7600	13200	2,6	3,7	8,3

NUOVE QUOTAZIONI

La Fondiaria W.	30100	-400	-1,3	1590	31400	0,5	0,0	—
Unipar	1248	38	3,1	1198	1248	3,5	0,0	—
Unipar rnc	1370	-30	-2,1	1031	1400	-2,1	0,0	—
Mandelli Spa	10775	775	7,8	10000	10775	7,8	0,0	—
Premafin Fin.	16200	-500	-3,0	16200	16700	-3,0	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2540	8	0,3	2050	3200	0,8	3,0	31,8
B.ca Agr Mant.	105300	100	0,1	89800	128200	0,4	2,8	18,0
B.ca Briantea	15499	0	0,0	11050	17360	0,0	4,8	18,1
B.ca Cr Pop. Sir	17900	-50	-0,3	7200	18000	-0,6	2,4	12,6
B.ca del Friuli	24750	300	1,2	17000	30000	1,1	2,8	18,7
B.ca di Legnano	6460	10	0,2	3150	7000	0,9	3,6	10,0
B.ca Ind. Gallarate	11450	600	5,5	9163	12616	-0,2	1,4	34,6
B.ca P. Lomb.	3890	75	2,0	2290	4130	2,4	3,1	20,0
B.ca P Lomb. priv.	3805	45	1,2	1921	3999	2,4	3,8	19,6
B.ca Pop. Comm. I.	19390	-60	-0,3	12900	22000	-0,3	4,1	192,7
B.ca Pop. Cremona	10600	-240	-2,2	6250	13110	-3,4	4,7	10,4
B ca Pop. di Berg.	19800	90	0,5	15000	21250	1,4	0,6	13,7
B.ca Pop di Brescia	7705	35	0,5	6000	8680	1,4	6,1	11,5
B.ca Pop. di Crema	41500	0	0,0	22500	49700	0,7	3,0	12,0
B.ca Pop. di Lecco	11560	-90	-0,8	11110	13000	-1,2	3,9	11,4
B.ca Pop. di Lodi	16700	-110	-0,7	12300	20000	-0,1	6,0	11,2
B.ca Pop. di Novara	15660	0	0,0	12890	17900	0,1	5,4	10,1
B.ca Pop. Emilia	120400	0	0,0	79750	148000	0,1	2,9	20,2
B.ca Pop. Luino Va.	13760	10	0,1	6950	13960	0,1	4,0	14,4
B.ca Pop. Milano	9400	125	1,3	7117	11850	2,0	4,6	8,9
B.ca Pop. Milano W.	4230	180	4,4	2950	6890	4,4	—	—
B.ca Pop.di Intra	13400	0	0,0	7750	14800	0,8	4,9	13,9
B.ca Prov. Napoli	5760	40	0,7	3983	6075	-0,2	1,4	27,6
B.ca Subalpina	4390	25	0,6	4199	5190	0,9	2,3	36,0
Banco di Perugia	1325	-5	-0,4	970	1480	3,0	2,3	15,9
Bieffe	8530	0	0,0	2750	10500	0,0	0,6	142,2
Cibiemme Plast	2551	-50	-1,9	2012	2890	-1,7	2,9	18,4
Citibank Italia	5330	0	0,0	3950	6700	0,4	—	20,5
Credito Agr Bresc.	7735	-60	-0,8	5390	8222	-0,2	2,8	15,4
Credito Bergamasco	38000	-280	-0,7	20539	38280	-0,1	2,9	24,2
Creditwest	10051	-199	-1,9	5700	11300	-1,5	4,5	14,4
Finance	40800	0	0,0	18100	41700	0,0	1,2	34,6
Finance priv.	19200	0	0,0	10100	22400	0,0	2,6	16,3
Frette	7790	-60	-0,8	5800	8930	9,6	3,9	29,0
Italiana Incendio V.	217000	0	0,0	153900	260700	-0,9	0,6	33,8
Piccolo Cr Valtell.	16350	40	0,2	13000	17550	0,2	4,9	10,9
Terme di Bognanco	731	0	0,0	387	889	-0,8	4,4	—
Zerowatt	5330	10	0,2	2950	6050	2,5	0,8	35,7

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 210,64 (-0,04%); Azionari 250,67 (-0,08%); Bilanciati 215,96 (-0,10%); Obbligazionari 171,61 (+0,05%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10782	-0,05
Adriatic Global	11815	-0,41
Agos Bond	10839	0,09
Agrifutura	11254	0,05
Ala	11943	0,08
America	12834	0,08
Arca BB	21840	-0,11
Arca RR	11898	0,06
Arca Te	11566	-0,41
Arca 27	11468	-0,11
Arcobaleno	10093	-0,03
Ariete	10550	0,05
Aureo	18319	0,05
Aureo Previdenza	13216	0,05
Aureo Rendita	12233	0,06
Azimut Bilan.	10943	0,04
Azzurro	19767	-0,06
BN Multifondo	11579	0,07
BN Rendifondo	11587	0,10
[illegible]		

Imirend	14665	0,03
In Capital Bond	10592	0,08
In Capital Equity	11606	-0,28
Indice	11499	-0,07
Interbancaria az.	19616	-0,14
Interbancaria rend.	16220	0,09
Intermobiliare	13125	0,03
Investire Az.	12596	-0,10
Investire Bil.	12064	0,00
Investire Int.	10458	-0,71
Investire Obbl.	15643	0,15
Italmoney	10361	0,09
Lagest Az	14351	0,01
Lagest Obbl.	11819	0,03
Libra	20739	-0,02
Lombardo	10140	-0,24
Mida Bil.	11249	-0,07
Mida Obbl.	11073	0,08
Money-Time	8526	-0,61
[illegible]		

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1292,55	1305	1292,275
Marco ted.	744,90	743	745,075
Franco fr.	218	218,50	218,02
Fiorino ol.	659,70	659	659,75
Franco belga	35,446	35,30	35,446
Sterlina	2069,30	2070	2069,90
Lira irlandese	1962,50	1950	1963,50
Corona dan.	191,50	191	191,50
Dracma	8,065	7,50	8,065
Ecu	1510,60	—	1510 80
Dollaro can.	1112,60	1100	1112,05
Yen giapp.	8,963	8,95	8,963

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Franco sviz.	827,60	826	828,43
Scellino aust.	105,625	105,50	105,627
Corona norv.	192,53	192	192,475
Corona sved.	205,51	205	205,48
Marco finl.	313,90	312	313,95
Escudo port.	8,48	8,70	8,487
Peseta spag.	11,554	11,50	11,557
Dollaro aust.	1010,90	1010	1010,75
Dinaro (Mi) Ig	—	0,003	—
Dinaro (TS)	—	0,003	—
Rand sudafr.	—	504,80	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7283-7363	5,9140-9260	1,6030-6040	1,5550-5560
Yen	1,2035-2065	4,1127-1203	230,59-90	1,0892
Marco	—	*3,4121-4185	2,7763-7793	*88,69-80
Franco Fr.	*29,2000-3600	—	9,481-496	26,25-27
Sterlina	2 7690-7830	9,4850 5030	—	2,4968-4992
Franco Sv	*111,4400-6400	3,8041 8117	2.4891-4923	—
Lira	**1,3375-3475	**4,5828-5912	2069,4-2072,4	*0,1205-1206

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Dicembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17100	17300
Oro Londra (2)	409,5	410
Oro Zurigo (2)	409	410
Argento (3) (ind.)	237000	242800

Dicembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	128000	134000
Sterlina oro n.c.	126000	132000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	104000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	175	0,00
Binda-Sottr. 85-90 12,00%	n.r.	—
Centrob.Binda 86-91 10,00%	97,45	0,56
Cir 85-92 10,00%	102	0,20
Cir 86-92 9,00%	93,5	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	89,55	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	101,4	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98,05	0,25
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,05	0,10
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	100,7	0,70
Eridania 85-90 10,75%	180	0,89
Euromobiliare 86-93 10,00%	93,5	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	85,95	-0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,55	-0,28
Ferruzzi A 87-92 7,00%	85,5	0,82
Gerolimich 81-90 13,00%	100	0,00
Gim 86-93 6,50%	99,9	0,20
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,45	-0,05
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,4	-0,11
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,4	-0,05
Marelli 87-95 6,00%	83,6	0,12
Med. Barletta 87-94 6,00%	88,5	-0,11
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,55	0 06
Med. Cir 85-95 8,00%	277,5	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	150	-4,33
Med. Cir 86-96 7,00%	85,55	-0,29
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	108	-0,93

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	n.r.	—
Med. Italc.85-95 7,00%	229,5	1,05
Med. Italgas 85-95 6,00%	106	0,00
Med. Italmob. 86-95 7,00%	221	0,45
Med. Linific. 86-93 7,00%	94,4	0,05
Med. Marzotto 86-93 7,00%	159,75	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	95,6	0,00
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	87	-0,34
Med. Saipem 87-92 5,00%	83,9	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	83,25	0,06
Med. Sip 86-91 8,00%	116,3	-0,17
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	84,3	-1,42
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	128	-1,56
Med. Unicem 86-96 7,00%	108,5	0,46
Merloni 87-91 7,00%	103	0,00
Mont. Selm-Ferf 10,00%	100,55	0,05
Olcese 86-94 7,00%	85,2	0,70
Pirelli & C 85-91 9,75%	132 1	0,45
Pirelli SPA 85-95 9,75%	143,25	-1,92
Rinascente 86-93 8,50%	110,65	0,14
Saffa 87-97 6,50%	135,05	0,04
Selm 86-93 7,00%	90	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	n.r	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	151,9	1,25
Zucchi 86-93 9,00%	175,5	0,14
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	130,75	0,00
Imi Unicem 84-90 14,00%	110	-0,09

MERCATO DEL DENARO

Valuta 21.12.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	13-16,25	14,375-18
Vista	12,375	12,750
7 Giorni	12,625	13,625
15 Giorni	12,875	13,875
1 Mese	13,000	13,500
2 Mesi	13,000	13,500

Lira interbancaria: 1 mese (12,875-13.500); 2 mesi (12,750-13,375); 3 mesi (12,750-13,375).

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,7	0,00
BTP gen. 90 12,50%	100	0,05
BTP feb. 90 9,25%	99,5	0,00
BTP feb. 90 12,50%	100,3	-0,05
BTP mar 90 9,15%	99,35	-1,06
BTP mar. 90 10,50%	99,4	0,10
BTP mar 90 12,50%	100 05	0,60
BTP 15 mar. 90 10,50%	99,3	-0,10
BTP apr. 90 9,15%	99,1	-0,05
[illegible]		

MERCATO VALUTARIO

Dollaro in recupero E il marco inciampa

La divisa americana ha tuttavia risentito della diffusione dei dati sui prezzi al consumo. Il Giappone non rialzerà il tasso di sconto

MILANO — Il marco inciampa e il dollaro apre al rialzo ma poi si appanna, in seguito alla diffusione dei dati sui prezzi al consumo Usa che hanno registrato un aumento. La lira, intanto, ha recuperato vistosamente terreno, soprattutto nei confronti delle monete forti. La divisa americana a New York, a metà giornata, era quotata a 1,7370 contro il marco e 1.290,50 nei confronti della lira. Dopo il cambio record di venerdì il ribasso del marco è arrivato bruscamente riducendo l'apprezzamento contro la lira dal 3,64 % al 3,38%. Supermarco, che a Milano è finito a 743,75 (747 lunedì), potrebbe avere risentito dell'effetto della repressione in Romania e dell'esclusione di un aumento del tasso di sconto federale. Gli entusiasmi si sono smorzati soprattutto dopo il «no» tedesco orientale alla riunificazione.

A Milano il dollaro è stato quotato verso la lira a 1.292,75 salendo di tre punti rispetto a lunedì pomeriggio. I dati economici Usa di novembre non hanno così avuto l'effetto sperato sulla moneta americana. I prezzi al consumo sono saliti di 0,4 punti mentre si prevedeva un calo di 0,1%. L'aumento è stato determinato per lo più dalla crescita dei prezzi dei generi alimentari e delle case. Ma l'impatto è stato neutralizzato dal calo dell'attività nei cantieri edili. In ogni caso gli investitori non si azzardano ad accelerare i tempi prima che la Riserva Federale decida il da farsi riguardo alla politica creditizia. Dalla Casa Bianca, comunque, è arrivato un pressante richiamo: «Il calo continuo dell'inflazione — ha detto il portavoce Marlin Fitzwater — pone la premessa per un ribasso dei tassi d'interesse».

Ieri i fondi federali sono rimasti fermi al livello di riferimento dell'8,5%. Le prospettive del costo del denaro Usa — si afferma negli ambienti economici — dovrebbero comunque chiarirsi dopo Natale.

Wall Street ha vissuto una giornata molto irregolare iniziata con perdite dell'indice fino a un massimo di 31 punti. Il flusso delle vendite si è poi interrotto per ritornare sulla soglia di sicurezza. Il tono di fondo è rimasto comunque estremamente instabile . I programmi di vendita hanno investito il settore finanziario mentre sono emersi realizzi sui titoli al consumo.

Intanto le notizie insistenti circa un prossimo rialzo del tasso di sconto giapponese sono state smentite ufficialmente dal ministro delle finanze, Ryutaro Hashimoto e dal governatore della Banca del Giappone, Mieno. E di questo ha beneficiato soprattutto il dollaro. Era circolata la voce che il ministero delle finanze stesse discutendo con la banca centrale un ritocco del saggio di sconto da effettuarsi entro la settimana, per frenare l'incremento dei prezzi dei terreni. Ipotesi smentita con decisione nel momento in cui l'Ente ministeriale per la programmazione economica giapponese ha diffuso i dati sul prodotto interno lordo pro capite cresciuto nel 1988 del 19%, sulla scia di un tasso di crescita in termini reali del 5,3%. Quanto al reddito interno lordo il Giappone è secondo al mondo con un totale di 2.852 miliardi di dollari.

La giornata di ieri ha segnato anche un recupero del franco francese nei confronti del marco dopo la decisione della Banca di Francia di alzare il tasso di sconto dal 9,5% al 10%. Il ministro delle finanze, Beregovoy ha potuto così tranquillamente affermare che «al franco non occorre un riallineamento nello Sme». Anche in Francia tempo di bilanci: la produzione industriale in ottobre ha registrato un buon recupero aumentando dell'1,1% mensile e del 5,2% annuo.

LA CONFINDUSTRIA CHIEDE LA FINE DEL MONOPOLIO

Ai privati piace l'Enel

Gli imprenditori vorrebbero contare nella produzione di energia

PININFARINA

Il «nodo» del deficit

ROMA — Con le attuali dinamiche della finanza pubblica e dei costi, specie del lavoro, il nostro Paese «difficilmente riuscirà a mantenere un adeguato tasso di sviluppo e a cogliere appieno le grandi opportunità che lo scenario internazionale continua a offrire. In questa chiave — ha detto il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina (nella foto), presentando le previsioni sull'economia italiana negli anni '90 e '91 — va visto il nostro impegno con i sindacati sul costo del lavoro».

Il punto di maggior fragilità, secondo Pininfarina, è nella situazione finanziaria del settore pubblico che presenta un disavanzo senza eguali negli altri Paesi industriali. Il settore pubblico si appropria ormai di oltre metà del reddito nazionale e impegna queste risorse a livelli estremamente bassi di produttività ed efficienza.

In proposito il presidente della Confindustria ha ricordato dei servizi pubblici, trasporti, telecomunicazioni e sanità che ingoiano risorse ingenti senza dare adeguate prestazioni. L'industria è invece stata indicata come punto di forza del nostro Paese, pur avendo l'apparato produttivo alcune caratteristiche che lo rendono fragile di fronte alla concorrenza.

Il monopolio resterebbe solo per la distribuzione mentre per l'attività produttiva verrebbe creata una Spa, nella quale gli imprenditori privati potrebbero entrare con una quota di minoranza. Se mancherà energia, la Confindustria propone di tagliare l'erogazione a quelle regioni in deficit e che hanno rifiutato le nuove centrali elettriche.

ROMA — L'energia, la sua produzione, l'approvigionamento, la distribuzione, la diversificazione delle fonti, sarà il grande problema degli anni '90. Ieri, nel corso di un seminario su «Energia e sviluppo» la Confindustria ha lanciato la proposta di porre fine al monopolio dell'Enel sulla produzione di elettricità che, è stato detto apertamente, «non ha più un senso storico».

E' stato il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete a lanciare un sasso nello stagno in cui da anni giace il nuovo piano energetico nazionale, fermo al Parlamento. L'idea è di rendere l'Enel una holding nella quale scorporare le attività di distribuzione e trasmissione di energia (e qui resterebbe il monopolio) dall'attività di produzione. Questa sarebbe affidata a una Enel-produzione spa aperto ai privati e in cui la maggioranza resterebbe comunque in mano pubblica. Una privatizzazione? Per Abete il termine è generico: in questo caso, ha osservato, si tratterebbe piuttosto di una de-nazionalizzazione della produzione di elettricità, cioè di un processo inverso a quello che sfociò il 16 dicembre 1962 nella nazionalizzazione. «E' necessario offrire all'Enel — ha spiegato il vicepresidente — la possibilità di costruire società con i privati al fine di sviluppare nuove forme di collaborazione anche per la costruzione di nuovi impianti, e al tempo stesso promuovere sinergie volte al recupero e alla razionalizzazione del parco esistente».

Cauto il presidente dell'Enel il quale non è contrario sul principio ma non nasconde le sue preoccupazioni: «Cambiare la carrozza a metà del guado — ha osservato Franco Viezzoli — può complicare i problemi anziché risolverli».

E in ogni caso, un problema tra tutti sembra il più spinoso: quello dei siti. Ma la Confindustria non si intimorisce e certo con un pizzico di provocazione risponde indirettamente e avanza un'ipotesi in caso di eventuali indirettamente e avanza un'ipotesi in caso di eventuali difficoltà di approvvigionamento: sul medio termine, dice, si dovranno stabilire regole di priorità e se si presenterà la necessità di tagli nelle forniture si colpiranno da un punto di vista geografico «quelle regioni che sono deficitarie di energia e che non hanno voluto far costruire sul loro territorio le centrali elettriche».

Per la Confindustria insomma è arrivato il momento di cambiare le regole del gioco. E, ricorda, di ripensare alla scelta nucleare. Un altro punto che rischia di alzare il tono del dibattito sull'energia è il diverso piano di priorità di interruzione proposto in caso di mancanza di energia: secondo Abete il black-out dovrebbe colpire le «attività di consumo» (le famiglie, per esempio) prima ancora delle attività produttive (le quali godono, peraltro, di tariffe agevolate) e, ovviamente, dei servizi sociali fondamentali.

Gli imprenditori propongono anche un riordino tariffario e fiscale sull'energia elettrica attraverso politiche di prezzo differenziate per chi ha direttamente o indirettamente favorito la realizzazione di impianti di produzione «a titolo di incentivazione all'investimento distribuito su tutta la collettività».

Il piano della Confindustria prevede anche il rafforzamento del ruolo di indirizzo del componente ministero dell'Industria lasciando all'Enel il ruolo di gestione e l'ampliamento dello spazio riservato agli autoproduttori (tra cui Fiat, Montedison, Falck) che già rispondono al 20% del fabbisogno energetico dell'industria nazionale.

ELETTRICITA' E FERROVIE

Il ritardo dei piani pubblici nota dolente per l'Anie

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO — Piano energetico e polo ferroviario: sono questi i due punti dolenti con i quali si devono confrontare da anni le industrie elettrotecniche ed elettroniche italiane, e che non sono stati affrontati in modo soddisfacente neppure nel 1989.

Lo ha ricordato ieri a Milano, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno, Giò Batta Clavarino, presidente dell'Anie, l'associazione che raggruppa per fatturato e addetti oltre la metà delle imprese di questo settore.

I dodici mesi trascorsi, ha detto Clavarino, sono stati complessivamente positivi. Il fatturato supererà al 31 dicembre i 42 mila miliardi, con una variazione positiva (a prezzi costanti) del 10,9% sullo scorso anno (+15,4% nel 1988). Le esportazioni sono stimate pari a 18.851 miliardi, mentre le importazioni dovrebbero assestarsi a 18.945 miliardi. «Il saldo negativo — ha aggiunto Clavarino — dovrebbe quindi essere su livelli modesti (94 miliardi), e comunque in netto miglioramento rispetto ai valori dell'ultimo biennio: —360 miliardi nel 1987 e —620 miliardi nel 1988».

Tale miglioramento è da attribuire agli «ottimi risultati» nel settore degli apparecchi elettrodomestici (il saldo positivo è ulteriormente cresciuto a 4.090 miliardi) e al dimezzamento del deficit nel settore delle apparecchiature e dei sistemi di elettronica professionale (passato dai 2.072 miliardi del 1988 ai 1.007 miliardi previsti per quest'anno).

Se queste sono le luci, ci sono tuttavia anche parecchie ombre. Il comparto delle macchine e delle apparecchiature per la produzione e il trasporto di energia elettrica ha registrato infatti un vero crollo (—17,1%) nelle vendite all'estero, con punte del —45% per i grandi impianti; e analoga flessione, sia pure con toni meno drammatici, si è verificata anche negli apparecchi e nei sistemi per la trazione e il segnalamento.

Questi arretramenti hanno, a giudizio di Clavarino, spiegazioni molto precise. Nel primo caso il blocco del piano energetico nazionale «di cui invochiamo l'attuazione da dieci anni e che, dopo l'approvazione alla Camera più di un anno fa, è rimasto assolutamente fermo in attesa di norme applicative». Nel secondo caso «lo stupefacente alternarsi di notizie e l'assoluta mancanza di iniziativa» sul polo ferroviario, in «un palleggiarsi di responsabilità tra ministero ed Ente, con le aziende che stanno col fiato sospeso in attesa di novità, sapendo che tra poco si troveranno senza neppure il fiato».

Questi due fattori, aggiunti alle deficienze strutturali del sistema, all'alto corso del lavoro nel settore (oltre il doppio rispetto ai concorrenti esteri), all'inflazione ancora non domata e alla politica di «insostenibile» rivalutazione della lira, «rischiano — a giudizio del presidente dell'Anie — di spiazzare l'industrria italiana in modo grave e definitivo, soprattutto in vista di una maggiore competitività tra le imprese europee».

Intanto «disordine generale in campi strategici come quelli dell'energia e dei trasporti», solo nel settore delle telecomunicazioni sono state effettuate, a giudizio di Clavarino, scelte di sviluppo e di crescita coerenti. Ma è ancora troppo poco per garantire un rafforzamento armonico e generale dell'intero settore, e soprattutto un sufficiente grado di competitività sui mercati esteri.

ANNUNCIO DEL NUOVO BANCO

Ambroveneto a fine anno

La fusione si farà anche senza la legge sulle agevolazioni fiscali

BNL

Rapporto Atlanta

ROMA — Intensa giornata oggi per la Bnl. Sono stati convocati due consigli d'amministrazione. Il primo della banca, il secondo dell'Ina. Particolare attesa per il consiglio presieduto da Giampiero Cantoni: saranno ascoltati quattro uomini di Bankitalia che illustreranno il rapporto conclusivo dell'istituto di vigilanza sulla vicenda di Atlanta.

Secondo le anticipazioni fornite da Carli, nei giorni scorsi, non si tratterà solo di cifre ma si parlerà del coinvolgimento della direzione centrale nella vicenda.

MILANO — Il 31 dicembre scompariranno il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto: dalla loro fusione, come annunciato, nascerà il Banco Ambroveneto. Lo ha reso noto ieri il nuovo Banco al termine del consiglio di amministrazione, malgrado la mancata approvazione da parte del parlamento della legge sulle fusioni industriali (quella invocata anche da Raul Gardini per l'Enimont) che avrebbe consentito un notevole risparmio fiscale (circa 40 miliardi) sull'operazione. (La decisione di procedere comunque alla fusione dei due istituti, che insieme daranno vita alla maggiore banca privata italiana, è stata probabilmente dettata a Giovanni Bazoli (presidente del Nuovo Banco) e agli altri consiglieri dall'opportunità di non lasciar scadere i termini della delibera presa sei mesi fa dalle assemblee degli azionisti delle due banche. Rimandare ancora la fusione, infatti, avrebbe comportato la nuova convocazione delle assemblee e un probabile «ritorno di fiamma» delle polemiche sollevate quando venne annunciato il progetto.

Nessuna novità, almeno ufficialmente, sulla controversia che nei mesi scorsi ha diviso gli azionisti membri del patto di sindacato del Nuovo Banco. Come si ricorderà, la Banca Popolare di Milano aveva deciso di vendere la sua quota azionaria (13,5% del capitale dell'Ambrosiano) alle assicurazioni Generali, con l'appoggio di Gemina. Ma il resto dei soci membri del patto di sindacato, sotto la guida di Bazoli, avevano posto un veto all'operazione, sostenendo che era preferibile cedere il pacchetto in questione al Crédit Agricole, la prima banca francese.

Al consiglio di ieri hanno partecipato tutti gli amministratori salvo i tre rappresentanti della Banca Popolare di Milano che, contrariamente alle aspettative, non hanno però presentato le loro dimissioni per far posto ad altrettanti amministratori designati dal Crédit Agricole. E' stata invece ufficializzata la nomina di Gino Trombi (ex direttore generale del Nuovo Banco) ad amministratore delegato.

Tuttavia fonti vicine all'istituto di piazza Clerici sostengono che l'accordo sull'ingersso della banca francese nel Nuovo Banco (e di conseguenza nell'Ambroveneto) sia già stato raggiunto, e che il mancato ingresso dei tre consiglieri francesi in occasione della riunione di ieri sia stato dettato soltanto da motivi burocratici, e dunque rinviato al prossimo consiglio che si terrà a gennaio.

[g. med.]

AGRICOLTURA / BILANCIO

Il «mondo verde» tira ancora

Dopo otto anni si registra un incremento dei prezzi - Redditi reali cresciuti del 7%

Per il ministro Mannino (nella foto) deve però continuare il complesso piano di ristrutturazione avviato. Esso prevede un accorpamento delle aziende di piccole dimensioni che non reggono più la concorrenza sul mercato. L'agricoltura continua ad assorbire il 10% della forza lavoro e realizza il 5% del nostro pil.

ROMA — L'agricoltura in Italia «tiene» ancora. Ma deve ristrutturarsi e adeguarsi per competere con gli altri paesi europei. Un 1989, insomma, sostanzialmente positivo secondo l'analisi di fine anno del ministro Calogero Mannino.

Dopo otto anni, infatti, si registrano un incremento dei prezzi agricoli e una lievitazione dei redditi reali, cresciuti, durante l'89, del 7,7 per cento.

Accanto a questo «segno di vita» l'agricoltura italiana deve continuare il complesso processo di ristrutturazione. Che prevede innanzitutto — secondo Mannino — una revisione delle dimensioni delle aziende agricole italiane. E' necessario un accorpamento per raggiungere la media di quelle europee.

Fusioni e concentrazioni di sapore industriale anche per l'agricoltura sono le ricette che propone il ministro e per cui ha già pronto lo strumento legislativo.

«Appena il disegno di legge sulla riforma del credito agrario avrà iniziato il suo iter — ha affermato — presenterò un corpo di emendamenti per potenziare la cassa di formazione della proprietà contadina e per introdurre agevolazioni creditizie e fiscali negli investimenti immobiliari».

«L'agricoltura italiana sta compiendo un vero e proprio miracolo — ha proseguito Mannino — per giungere ad una piena ristrutturazione; ma siamo solo a metà travaglio, mentre altri sforzi dovremo compiere nei prossimi tre anni come previsto dal piano agricolo nazionale».

Nonostante un momento di nuovo positivo, per l'agricoltura italiana si conferma la tendenza storica al ridimensionamento. Tuttavia, il «mondo verde» rappresenta il 10 per cento della forza lavoro e il 5 per cento del prodotto interno lordo.

«Una situazione tale da non giustificare il silenzio che la circonda — ha sostenuto Mannino — perchè in altri paesi della Cee l'agricoltura, pur con un peso economico inferiore al nostro, è più importante sia politicamente che socialmente».

Alla domanda di rito sui ritardi di approvazione del piano alimentare il ministro ha risposto che è fermo per la morte improvvisa di Marone Cinzano, presidente della Federalimentare, e non perchè, come sostiene il ministro dell'industria, Battaglia, i partiti stanno litigando sulla Sme. Ha comunque annunciato che sarà discusso dal Cipe entro il mese di gennaio.

«Lo abbiamo presentato al comitato interministeriale per la programmazione economica da due mesi — ha precisato — All'inizio dell'anno si riunirà la commissione mista incaricata di esprimere il proprio parere, poi il piano passerà all'esame del Cipe».

Mannino ha presentato, poi, «L'agricoltura italiana conta», un opuscolo tascabile che il ministero ha stampato in quattro lingue per fornire a chiunque, specialisti e non, dati e notizie sull'agricoltura italiana.

Un vademecum completo per avere un quadro generale del settore. Il tutto illustrato da grafici e tabelle che verranno aggiornate di anno in anno.

«Questa ritrovata vitalità del mondo agricolo — ha concluso Mannino — fa capire che è sempre più importante per gli agricoltori italiani tenere d'occhio il mercato e cimentarsi con le realtà nuove. E' una sfida culturale che si deve vincere. Abbiamo zone più arretrate, soprattutto al sud, ma dobbiamo proseguire su questa strada».

r.r.

AGRICOLTURA

La Cee capitola sulla soia In forse la politica di aiuti

BRUXELLES — La Cee capitola sulla soia, Ray Mac Sharr, il commissario Cee responsabile della politica agricola comune, lo aveva preannunciato venerdì scorso. I ministri degli esteri della Cee, riuniti a Bruxelles, hanno seguito la sua linea. Per l'Italia il ministro per il commercio estero Renato Ruggiero ha protestato vivamente ma alla fine non ha potuto far altro che votare contro, insieme alla Spagna e alla Grecia.

I «dodici» hanno dichiarato la loro disponibilità ad applicare il verdetto del tribunale del Gatt (che rischia di rimettere in causa la politica di aiuti alla soia e in generale ai semi oleosi) e a modificare la regolamentazione comunitaria nel quadro dell'attuazione di quelli che saranno i risultati dell'Uruguay Round. Ruggiero ha contestato il momento scelto e gli stessi termini nei quali è stata espressa questa disponibilità.

«Non c'era ragione di precipitarsi a farlo oggi se non la paura, peraltro ingiustificata, che gli Stati Uniti adottassero delle misure di ritorsione». E l'ordine di grandezza si aggira intorno ai 1500 milioni di dollari. Senza voler sfidare il partner d'oltre Atlantico, Ruggiero avrebbe voluto una risposta «meno frettolosa e più dignitosa». Così come è articolata, la dichiarazione da proprio l'idea — secondo il ministro — di «una sconfitta totale, senza appello».

Renato Ruggiero ha sollevato una volta di più la questione della carne agli ormoni e delle misure di rappresaglia americane che continuano a colpire in particolare i pelati italiani. Una vicenda che si è arricchita di un nuovo episodio anche se non si può veramente parlare di nuova ritorsione: ai soldati americani in Europa sarà fornita carne prodotta negli Stati Uniti: su questo punto i ministri hanno sottolineato la propria insoddisfazione e hanno ricordato la scorrettezza delle misure americane.

Ministri degli esteri della Cee hanno infine trasmesso al Gatt, in vista dell'Uruguay Round, le proposte della commissione Cee in campo agricolo che costituiscono una risposta aggressiva ai partner americani. Ruggiero, d'accordo con i ministri Mannino e De Michelis ha espresso qualche riserva sui rischi che questa proposta finisca ad esempio per peggiorare ancora la situazione italiana nel contenzioso sulla soia.

Si è parlato anche di auto e delle condizioni alle quali il grande mercato senza frontiere sarà aperto ai concorrenti giapponesi. Per la definizione di un mandato negoziale da affidare alla commissione Cee bisognerà tuttavia attendere il mese di febbraio.

LA CLASSIFICA EUROPEA DEL FINANCIAL TIMES

Generali al top in Italia

L'Iri è invece secondo fra le cento maggiori società in Europa

La società di Randone (nella foto) sale al sesto posto dal settimo dell'anno prima tra le Top 500. Balzo in avanti delle Pirelli. Fiat indietro.

LONDRA — Il secondo posto dell'Iri fra le cento maggiori società europee classificato in base al fatturato, il primo delle Generali fra le società italiane appartenenti al Gotha delle Top 500 europee, in vistoso balzo in avanti della Pirelli grazie alla miglior performance europea in assoluto: questi alcuni fra i dati più appariscenti delle tradizionali classifiche di fine anno stilate dal Financial Times. La graduatoria delle Top 500, limitata alle società quotate pubblicamente e basata sulla capitalizzazione di mercato presa come media per il mese di giugno di quest'anno ed espressa in dollari Usa, vede confermato al primo posto il colosso petrolifero Royal Dutch Shell conuna capitalizzazione di 5442,3 milioni di dollari, davantiu alla British Petroleum che sale al seocndo posto scavalcando la British Telecom. Le Generali, con una capitalizzazione indicata in 15926,6 milioni di dollari, salgono al sesto posto dal settimo dell'anno prima, collocandosi alle spalle di Unilever, quarta, e Nestlè, in risalita dall'ottavo al quinto posto.

La Fiat, con una capitalizzazione di 13479,1 milioni di dollari, è dodicesima con una netta marcia indietro rispetto al quarto posto del 1988. Delle altre italiane, la classifica Ft indica nell'ordine, dopo la Fiat, Mediobanca al 104 posto (110 nel 1988), Montedison al 109 (115), Fondiaria al 111 (91), Olivetti al 121.o (81), Ras al 128 (89) e Feruzzi finanziaria che fa il suo ingresso alla grande in classifica piazzandosi 147.a. Insieme alla Ferruzzi finanziaria, la classifica delle Top 500 registra tra le nuove arrivate Pirelli e company e Italcable e tra le uscite Iniziativa Meta.

Le Top 100 europee in base al fatturato all'esercizio 1988 vedono confermata nel ruolo di battistrada la Royal Dutch Shell con un fatturato di 68327,600 milioni di dollari, davanti all'Iri che scavalca la British Petroleum con un fatturato indicato in 41322,800 milioni di dollari. La fiat sale dal sesto al quinto posto, dietro la Daimler Benz quarta, con un fatturato di 30899,700 milioni di dollari, precedono Siemes, Volkswagen, Unilever, Deutsche Bundespost, Philips. Le altre italiane in classifica sono l'Eni, che sale dal 14.o al 13.o posto con un fatturato di 23083,40 milioni di dollari, la Ferruzzi agricola finanziaria per la prima volta in graduatoria al 27.o posto, la Montedison in calo dal 44.o al 47.o posto e la Olivetti in ascesa da 107.a a 97.a.

Tornando alla classifica per capitalizzazione di mercato, il Financial Times sottolinea che la miglior performance assoluta fra tutte le società europee è della Pirelli volata al 206.o posto con un balzo di ben 184 posizioni, grazie alla recente organizzazione del capitale.

DANIELI TRA I PRIMI

L'Oscar della trasparenza va al bilancio della Fiat

MILANO — E' andato alla Fiat, quest'anno, il premio per il miglior bilancio '88 assegnato dall'Istituto per le relazioni pubbliche con il patrocinio della Centrale dei bilanci. La scelta tiene conto della trasparenza, leggibilità, tempestività, diffusione e presentazione formale del documento, nonché l'identità a esprimere la funzione sociale dell'azienda.

La giuria — espressione delle categorie professionali presenti nell'attività finanziaria, di comunicazione e universitaria — ha per la prima volta assegnato anche attestati di eccellenza. Sono andati alla Sopaf di Jody Vender, alla Cariplo, all'Italgas e alla Gft, mentre non ha ritenuto di prendere in esame per la fase finale alcun bilancio di compagnie assicurative o di amministrazioni comunali o municipalizzate.

Fiat ha «battuto» sul filo di lana altre società capogruppo quotate in Borsa, quali Danieli e Fochi. Sopaf ha primeggiato fra le singole società quotate (Sip e Ifil in finale), Cariplo fra gli istituti di credito (Nba, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, Popolare di Asolo e Montebelluna). Italgas è stata premiata per il consolidato mentre fra le non quotate il gruppo Gft è stato scelto su Iite e fratelli Dioguardi.

Se la premessa è la crescente trasparenza, per l'ex rettore della Bocconi Luigi Guatri due elementi non vengono attualmente adeguatamente considerati: i redditi — ha detto Guatri — non vengono depurati dall'inflazione che invece influenza il mercato. Sarebbe meglio avere invece il risultato reale. I bilanci attuali, inoltre, non prendono in considerazione i beni immateriali, che invece assumono sempre maggiore importanza.

Per Roberto Robotti, presidente dell'Assirevi, c'è un ritardo della nostra legislazione ad adeguarli alle direttive Cee e il progetto legislativo italiano si presenta «in molti aspetti criticabile». Robotti ha citato la regolamentazione della valutazione delle partecipazioni con il metodo del patrimonio netto, che lascia spazio a equivoci «non prevedendo esplicitamente l'eliminazione degli effetti economici delle operazioni avvenute fra società partecipante e partecipata».

La seconda lacuna — segnalata dal presidente di Assirevi — riguarda il patrimonio di competenza di terzi azionisti, che andrebbe, anziché tra le passività dello stato patrimoniale, tra le componenti del patrimonio netto. Anche il premiato Cesare Romiti (per la Fiat è la seconda volta, come per Mondadori, Olivetti e Rinascente) ha ricordato il dovere delle aziende di esporre dati «attendibili, chiari e completi» che aiuterebbero ad arginare notizie e interpretazioni inesatte.

INFORMATICA / ALL'ATENEO TRIESTINO

Supercomputer

Installata la nuova macchina per ricerca avanzata

A un anno esatto dal «via libera» deciso dagli organi accademici, al Centro di calcolo è arrivato il tanto atteso Cray X-MP/14. Un calcolatore di elevatissime prestazioni «assistito» da altre tre macchine. E' il quarto supercomputer in Italia: un salto di qualità per Trieste. I problemi di insonorizzazione.

Servizio di
Fabio Pagan

TRIESTE — Finalmente. A un anno esatto dal «via libera» del consiglio di amministrazione, il Centro di calcolo dell'Università di Trieste può esibire con giustificato orgoglio il tanto atteso supercomputer della grande famiglia americana Cray: l'X-MP/14. E' la quarta macchina del genere esistente in Italia. La più potente (un Cray Y-MP8/532 nuovo di zecca) è dislocata a Casalecchio di Reno, in quel di Bologna, sede del Cineca, il Consorzio interuniversitario per la gestione del Centro di calcolo elettronico dell'Italia Nord-orientale; altre due sono state recentemente acquisite a Pisa dall'Enel e a Torino dalla Fiat Auto. Il che vuol dire che l'Università di Trieste diventa la prima a disporre di un supercomputer in proprio (oltre a potersi appoggiare a quello del Cineca).

Qualcuno ha appiccicato al Cray l'etichetta di «salotto più costoso del mondo». Per chi è ancora abituato alla vecchia architettura dei computer — magari con scintillio di luci su un parallelepipedo di grandi dimensioni — la prima impressione è di sconcerto. Due «armadi» color blu, a forma di semicerchio, che si fronteggiano creando uno spazio circolare all'interno. Quello un po' più grande contiene la Cpu, «central processing unit», l'unità centrale di elaborazione; quello di dimensioni minori costituisce la sezione input/output, per l'entrata e l'uscita dei dati. Entrambe le sezioni portano alla base i banchi degli alimentatori, i cui soffici «coperchi» fanno assomigliare per davvero il Cray a un divano dalle linee appena un po' avveniristiche.

Caratteristiche dominanti dei supercomputer sono l'elaborazione vettoriale (ossia la capacità di effettuare calcoli in parallelo anziché in sequenza scalare, uno appresso all'altro, come fanno le macchine tradizionali) e la mostruosa velocità di calcolo. Il Cray triestino tocca i 53 megaflop di media, i 210 megaflop di picco (dove il megaflop indica approssimativamente un milione di istruzioni aritmetiche/secondo).

Tale rapidità obbliga a colloquiare con il supercomputer attraverso altri computer/satelliti. Il sistema di calcolo acquisito dal nostro Ateneo comprende infatti anche un Vax 8820 della Digital, capace di «scaricare» il Cray dei compiti di gestione della rete e di tutte quelle elaborazioni che non richiedono il calcolo numerico intensivo; un calcolatore-ponte Vax 8250 destinato a fungere da interfaccia; un MicroVax 3400 accessorio.

Nel complesso, un «parco macchine» che fa compiere un bel salto qualitativo alle capacità di calcolo della comunità scientifica triestina, mettendola in grado di affrontare nuovi problemi di ricerca. A un costo — fa notare il direttore del Centro di calcolo, Mario Gregori — tutto sommato contenuto: 3 miliardi e 200 milioni, dei quali 2,2 arrivano dal pacchetto Trieste-Gorizia e il restante miliardo dal Fondo Trieste. La cifra comprende anche installazione, addestramento del personale, programmi e borse di studio negli Stati Uniti. Un prezzo «stracciato» spiegabile con il fatto che il supercomputer triestino deriva dalla trasformazione di una macchina già presente al Cineca, di cui è stata raddoppiata la memoria.

Eseguiti i collegamenti interni, per diventare operativo il Cray attende ora fiducioso la soluzione dei problemi legati alla rumorosità del sistema di raffreddamento che va installato sul tetto della sala macchine del Centro di calcolo, in via del Ronco, nell'edificio fornito dalla Regione fin dal '76. L'altro giorno gli organi accademici hanno approvato un progetto di impianto di insonorizzazione del costo di un centinaio di milioni. Gli uomini del Cray si augurano di trovare dalla Regione la consueta disponibilità, nell'attesa che sia pronta la sede definitiva del Centro di calcolo, all'interno del comprensorio universitario.

Controlli sul nuovo supercomputer Cray arrivato al Centro di calcolo dell'Università di Trieste. (Foto Montenero)

INFORMATICA/ UTENTI

Tra i «poli» della scienza una rete elettronica

TRIESTE — «L'Università mette il Cray a disposizione di tutti gli enti scientifici regionali», ribadisce il rettore Paolo Fusaroli. «Siamo aperti a tutte le richieste di utenza, magari anche da aziende industriali». Dopo il rinnovo dei calcolatori del Geofisico e del Centro di fisica teorica (e in attesa dell'acquisto di un grande calcolatore da parte dell'Area), l'arrivo del nuovo supercomputer dilata enormemente le potenzialità informatiche triestine.

Un progresso che va di pari passo con la riprogettazione della rete che sta via via collegando al Centro di calcolo le diverse sedi universitarie e scientifiche. E' già stata realizzata una rete locale tramite cavo Ethernet di 500 metri (la «dorsale Sud») che unisce attraverso due linee urbane Sip a 48 kilobit/secondo le facoltà di Economia e di Ingegneria, l'edificio centrale di piazzale Europa, il Dipartimento di fisica sperimentale. La «dorsale Nord» interesserà invece i dipartimenti di Chimica e di Biologia, oltre agli edifici della facoltà di Medicina siti nel comprensorio.

Il Centro di calcolo universitario sarà inoltre collegato mediante fibra ottica alle cliniche, alle divisioni e ai laboratori di Cattinara e dell'ospedale Maggiore. Altri collegamenti riguarderanno Lettere e Magistero, la Scuola di lingue, il Dipartimento di fisica teorica, la sede di Gorizia dell'Ateneo. In via di perfezionamento o di definizione sono infine i collegamenti informatici con il «polo» di Miramare e con quello di Padriciano, in particolare per quanto riguarda il Centro di ingegneria genetica e biotecnologia, gli istituti del futuro Centro internazionale per le scienze, il Consorzio interuniversitario regionale per l'astrofisica e la cosmologia.

DA MANUTENTORI A COSTRUTTORI

Container, la ripresa del mercato mette le ali alla Nuova Omin

Fondata nella zona industriale di Trieste la Nuova Containers. La capacità produttiva è di 500 pezzi al mese. Armatori jugoslavi tra i primi clienti.

TRIESTE — La decennale esperienza nel campo della manutenzione, riparazione e trasporto dei contenitori è stata messa a frutto di recente dalla Nuova Omin per cogliere le opportunità offerte dal mercato dei container nuovi. «Dopo aver riparato e trasportato molte migliaia di contenitori — affermano i responsabili dell'azienda triestina — abbiamo deciso di chiudere un occhio, dedicandoci anche alla loro costruzione».

E' così nata la Nuova Containers, società a responsabilità limitata (sorta anche con il contributo della legge 26, meglio nota come Pacchetto Trieste), destinata appunto alla produzione di contenitori.

Sul mercato dei container c'è infatti una forte domanda, dovuta all'obsolescenza del parco esistente e all'aumento dei traffici. Parallelamente si registra un significativo mutamento nella tipologia della domanda. Se fino a qualche anno fa il noleggio presso compagnie multinazionali (proprietarie dei contenitori) era la formula più usata, oggi le società di navigazione, che sono tra le maggiori utilizzatrici di questo moderno modo di trasporto, si orientano verso una soluzione di tipo «misto», tendendo a creare un proprio parco di contenitori e riservando al noleggio una quota inferiore al passato.

In questo contesto si inserisce l'attività della Nuova Containers. «Nei primi sei mesi di attività — afferma l'amministratore unico Giorgio Novak — gran parte dei mille contenitori prodotti è stata realizzata su commessa di compagnie di navigazione, nella fattispecie jugoslave. Abbiamo infatti appena terminato di consegnare un lotto di 500 unità alla Splosna di Portorose».

L'aver iniziato questa nuova attività operando per le principali compagnie marittime della vicina Repubblica è stata la logica conseguenza dei rapporti di vecchia data tra la Nuova Omin e le stesse. Nel momento in cui società di navigazione quali la Jugoslavia, la Splosna e la Jadranska hanno deciso di acquistare contenitori nuovi si sono rivolte all'azienda triestina, che da anni cura la manutenzione dei loro container. E quest'ultima non si è certo lasciata sfuggire la ghiotta occasione. Per soddisfare tali richieste è stata così creata la Nuova Containers.

Le vicende del mercato — è noto — precorrono spesso gli eventi politici. Quando ancora le aperture all'Est non erano così «effervescenti» come nelle ultime settimane, sulla scia dell'inserimento della Nuova Omin nei mercati ungherese e jugoslavo, la Nuova Containers aveva già stipulato un accordo con la Emocelje, la maggiore industria metalmeccanica della Slovenia, per la realizzazione dei contenitori.

«Abbiamo adottato un sistema di costruzione a blocchi — spiega Giorgio Novak — secondo il quale gli acciai speciali, di produzione italiana, vengono inviati alla Emocelje, che costruisce lo scheletro e le parti principali del contenitore e poi ce le spedisce». «Nel nostro stabilimento — prosegue — ci occupiamo invece di tutte quelle operazioni da cui dipende la qualità finale del prodotto: sabbiatura, verniciatura, montaggio delle porte e dei dispositivi di chiusura, fabbricazione del pavimento con legname particolare, trattato secondo le norme internazionali».

I container, garantiti dall'azienda per tre anni, vengono forniti completi di collaudo internazionale secondo le specifiche del Germanischer Lloyd. La portata dei 20 piedi box — i più richiesti dal mercato — è di 24 tonnellate; va rilevato però che la Nuova Container è tra i pochi produttori italiani ad aver ottenuto il collaudo fino a 30 tonnellate di portata.

Progetto, verniciatura e assemblaggio sono dunque opera dell'azienda triestina. Un risultato che è stato possibile ottenere «recuperando» personale specializzato (carpentieri, falegnami, tornitori) già dipendente di altre industrie locali, la cui preziosa esperienza sarebbe diversamente andata perduta. Tale soluzione produttiva, che unisce tecnologie moderne a conoscenze maturate nell'arco di decenni, consente alla Nuova Containers di realizzare circa 500 contenitori al mese, seimila in un anno, per un fatturato complessivo di 30 miliardi.

Tutto questo è però solo l'inizio. I dirigenti dell'azienda triestina sono decisi a conquistare una solida posizione sul mercato, sia nazionale sia estero. «Per far fronte a tutte le esigenze — sottolinea Giorgio Novak — dei 20 piedi produciamo anche le versioni "open top" e "flat rat", con la prospettiva di offrire in futuro anche i contenitori da 40 piedi».

Un posto al sole — e questo alla Nuova Containers lo sanno bene — non lo si ottiene solo con la vendita di un prodotto di qualità. I rapporti, sotto varia forma, con le diverse componenti del mercato sono essenziali. I clienti, in particolare, vanno «istruiti» sulle tecniche di gestione dei contenitori, affinché ciò che essi acquistano dia i migliori risultati in termini di economicità e di durata. Alla Nuova Containers si tengono così periodici «stage» ai quali partecipano le compagnie di navigazione. Ne sono un esempio quelli svolti di recente per i tecnici di società spagnole e jugoslave.

[Giuseppe Palladini]

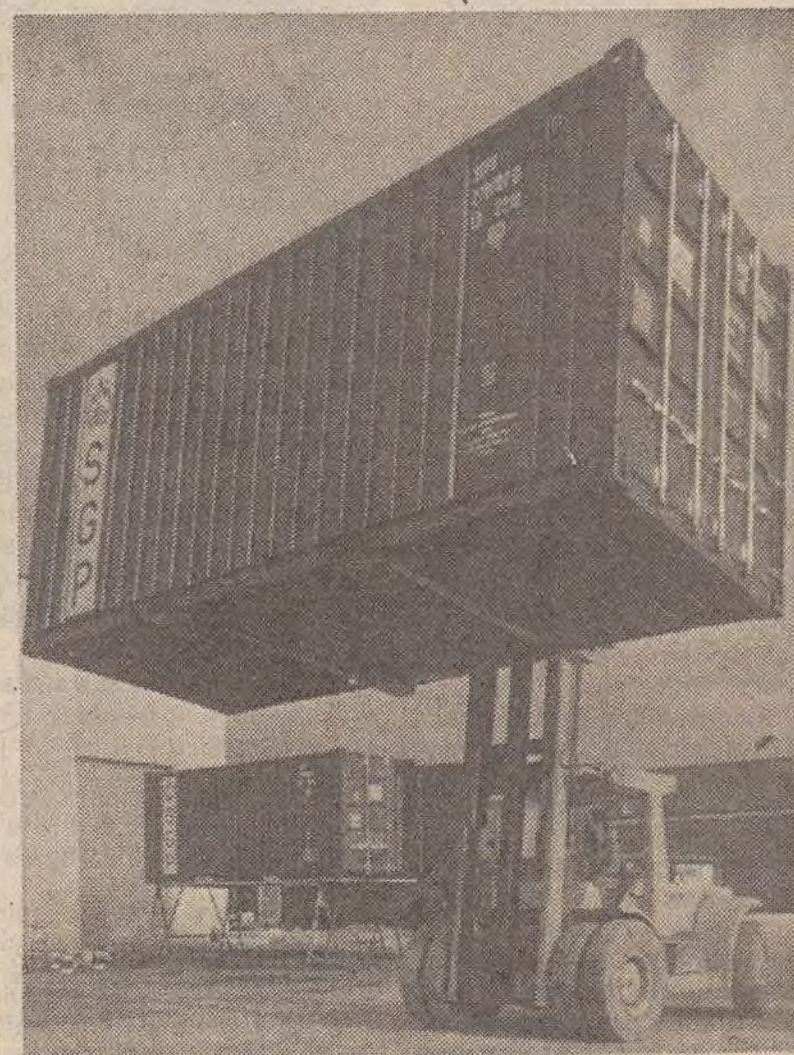
NAVI

Merzario vende

TORINO — La Cmb, gruppo internazionale di trasporti con base ad Anversa, ha firmato un accordo con l'Andrea Merzario per l'acquisto del ramo mare della Andrea Merzario.

La transazione riguarda l'acquisto dei cespiti della compagnia di navigazione Merzario Spa che possiede due navi portacontainer (m/n Merzario Italia e m/n Merzario Britannia), di un parco di oltre 30 mila container e delle agenzie marittime possedute dalla controllata Merzario Middle East di Bahrein. L'accordo prevede inoltre un importante contratto commerciale che porterà a una stretta collaborazione fra le rispettive reti di agenzie del comparto marittimo. Nell'operazione il gruppo Merzario è stato assistito dall'istituto bancario San Paolo di Torino, da Intradev Corp. S.A. di Ginevra e da Lazard, Parigi.

NUOVA OMIN

Una «galassia» di società dai trasporti alla nautica

TRIESTE — La Nuova Containers è l'ultima nata di un gruppo, facente capo alla Nuova Omin — società per azioni, sorta a Trieste nel 1979, per la manutenzione e riparazione dei contenitori —, che occupa attualmente circa 400 persone, tra dirigenti, impiegati, operai e addetti ai servizi vari. Collegata al gruppo è l'Auta Marocchi, la più grande azienda italiana per il trasporto su strada di contenitori (dotata di circa 300 automezzi, dispone di filiali in tutto il Paese). Filiazione della Nuova Omin è poi la Nuova Omin Marine Service, che dal 1986 opera nel campo della manutenzione e rimessaggio delle imbarcazioni da diporto.

Come la società capogruppo, anche la Nuova Containers ha sede nella zona industriale di Trieste, lungo le rive del canale navigabile. Occupa una superficie di 20 mila metri quadrati (di cui 4.500 coperti), dispone di piazzali per lo stoccaggio dei contenitori nuovi, di raccordo ferroviario e di banchina per l'inoltro dei container via mare. Dà lavoro a una cinquantina di dipendenti (una decina i dirigenti e gli impiegati e una quarantina gli operai), con prospettive di raddoppio della manodopera metalmeccanica se il trend del mercato si manterrà allo stesso livello di quello attuale.

In sei mesi di attività (la produzione è iniziata nel giugno di quest'anno) la Nuova Containers ha costruito mille contenitori del tipo 20 piedi box (lunghezza pari a poco più di sei metri).

Ogni società del gruppo gode di autonomia operativa; naturalmente vengono sfruttate quelle sinergie che derivano dalla localizzazione in comune. A ciò si aggiunge una solida struttura finanziaria («sono aziende che hanno sempre investito gli utili», sottolineano con orgoglio i responsabili) che permette di ampliare l'attività guardando anche ad altri settori. Tutto questo consentirà — nei primi mesi del prossimo anno — la costruzione della nuova sede dell'Auta Marocchi, in una zona vicina agli attuali insediamenti, dove saranno concentrati gli uffici, la zona operativa e un'officina per la costruzione di rimorchi industriali.

[gi. pa.]

FRA SINDACATI, COMMISSARI E I NUOVI ACQUIRENTI

Accordo siglato per la Cogolo

Il nodo dell'accesso della stampa ai lavori della commissione: la posizione dc

UDINE — Accordo siglato ieri a Udine per il rilancio delle Concerie Cogolo. Il gruppo conciario, in amministrazione straordinaria, era rappresentato dal commissario, Franco Asquini, presente l'assessore regionale all'industria, Saro, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della Cogolo Srl, che ha assunto la nuova gestione delle concerie. Oggi scade infatti il termine posto dal ministro dell'Industria ai commissari per procedere all'affittanza della vecchia azienda di Zugliano alla Cogolo Srl.

L'intesa dà garanzie precise per quanto riguarda il personale a carico della procedura commissariale, con precisi impegni anche per quanto riguarda la mobilità dei lavoratori in esubero. Su questo c'è la disponibilità dell'Assindustria. L'accordo vero e proprio fra sindacati e Cogolo Srl riguarda l'accettazione del piano di risanamento che prevede l'assunzione di 395 dipendenti, le retribuzioni, le garanzie occupazionali e la copertura della cassa integrazione attraverso la procedura commissariale.

«Il decollo del piano — ha affermato l'amministratore delegato della Cogolo Srl, Mario Botoletti —, adesso, è subordinato al finanziamento regionale richiesto dalla Friulia». Saro, dal canto suo, ha messo in luce lo sforzo compiuto dalle parti: «Da parte della giunta — ha detto — assieme alla Friulia c'è ampia disponibilità nella valutazione del piano». Oggi, in consiglio regionale, il piano passerà all'esame delle forze politiche.

In una dichiarazione congiunta, intanto, il segretario regionale dc, Bruno Longo, e il capogruppo in consiglio regionale, Roberto Dominici, affrontano la controversia innescata dal divieto ai giornalisti di assistere alla seduta di lunedì scorso della IV commissione del consiglio regionale che si occupa del crac Cogolo. Il presidente della commissione, Donaggio, aveva allontanato i cronisti dall'aula prima che l'assessore regionale all'industria, Saro, iniziasse il suo intervento. Le opposizioni (Pci, Msi e Verdi), favorevoli alla presenza della stampa, avevano chiesto un voto esplicito che non c'è stato.

«E' fuorviante — affermano Longo e Dominici — rilanciare sistematicamente l'immagine di una commissione divisa fra favorevoli e contrari alla presenza della stampa ai suoi lavori non chiarendo, invece, la diversa natura dello scontro in atto. Esiste, invece, l'esigenza di garantire il rispetto delle regole sostanziali del regolamento e dell'etica politica».

Longo e Dominici notano che «la continua, strumentale, polemica che accompagna i lavori della IV commissione fa sorgere il sospetto che, in alcuni partiti e per alcuni consiglieri, l'esigenza della strumentalizzazione partitica e della spettacolarizzazione della politica sia di gran lunga preminente rispetto a quella di conoscere, approfondire e formulare un corretto e motivato giudizio sui fatti considerati». Secondo la Dc «la riproposizione sistematica di questioni procedurali già esaminate, infatti, rappresenta un serio tentativo di ostacolare il normale lavoro della commissione determinando, concretamente, condizioni di oggettiva difficoltà»...

Longo e Dominici ricordano, fra l'altro, che la IV commissione, con l'ordine del giorno votato il 15 novembre scorso ha avuto da parte del consiglio regionale un mandato preciso e su questo il consiglio attende, entro il 15 gennaio, «una verifica e una esauriente e completa relazione». Secondo la Dc «al di là di ogni confusione e mistificazione, così come va sicuramente salvaguardato il diritto all'informazione, deve anche essere rispettata la prassi consolidata per cui le commissioni operano seguendo il principio inderogabile della riservatezza». Mettere in discussione questi principi — continua la nota Dc — impone di affrontare quanto prima il problema della «corretta interpretazione e applicazione del regolamento interno del consiglio regionale».

L'obiettivo è quello di ripristinare «regole certe nei comportamenti politici». Sulla vicenda è intervenuto anche il gruppo consiliare del Pci che, in una lettera inviata al presidente dell'Ordine dei giornalisti e al segretario regionale del sindacato giornalisti, ha stigmatizzato l'accaduto rilevando che «dietro questi fatti si nascondono precise volontà politiche».

COMITATO PERMANENTE DELL'INTERSIND REGIONALE

Un «ponte» industria-ricerca

TRIESTE — Un collegamento organico tra le aziende a partecipazione statale della Venezia Giulia e i centri di ricerca che si stanno sviluppando in regione. E' questo l'obiettivo del Sottocomitato consultivo per la ricerca e l'innovazione tecnologica, istituito presso la delegazione del Friuli-Venezia Giulia dell'Intersind, l'associazione che rappresenta le aziende dell'Iri nel campo delle relazioni industriali.

Nel corso della riunione di insediamento del nuovo Sottocomitato è emersa «l'opportunità — si legge in una nota della delegazione dell'Intersind — che le imprese a partecipazione statale e i centri di ricerca operanti nella regione comunichino fra loro, per scambiarsi informazioni riguardanti le rispettive attività di ricerca e sviluppo, anche al fine di promuovere contatti di cooperazione tecnico-scientifica».

«Con l'istituzione di tale organismo — prosegue la nota — l'Intersind ha voluto, appunto, realizzare una sede di scambio e di trasferimento di conoscenze e informazioni inerenti le materie della ricerca e dell'innovazione tecnologica».

Del Sottocomitato fanno parte aziende del gruppo Iri, sia imprese manifatturiere o di servizi, sia imprese direttamente impegnate nei settori della ricerca e della formazione. Questo l'elenco: Ancifap, Ansaldo Sistemi Industriali, Bic Trieste, Diesel Ricerche, Fincantieri, Insiel, Italimpianti, Lloyd Triestino, Meteor, Sincrotrone Trieste e Sip.

Ai lavori del Sottocomitato — informa ancora la nota della delegazione regionale dell'Intersind — parteciperanno anche i rappresentanti delle Università di Trieste e di Udine, nonché quelli del Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'Area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste.

DEBOLEZZA DELLE SINGOLE AZIENDE

Esa: un consorzio per il calzaturiero

UDINE — Quella dell'aggregazione tra imprese del settore calzaturiero appare la via obbligata per superare le debolezze organizzative interne di ciascuna azienda e per «aggredire» il mercato in termini concorrenziali, evitando gli sprechi e, anzi, realizzando quelle economie di scala che consentono una più piena valorizzazione delle risorse e maggiori prospettive produttive.

La soluzione consortile può costituire una via di rilancio a patto che da parte delle diverse imprese ci sia volontà di partecipazione, coraggio progettuale, disponibilità a superare particolarismi e tradizionali chiusure. A queste condizioni da parte della Regione non mancherà il sostegno necessario.

Così l'assessore all'artigianato, Giancarlo Cruder, ha riassunto le posizioni e gli obiettivi dell'amministrazione in occasione della presentazione della ricerca promossa dall'Esa e realizzata dallo studio Artex sulla realtà calzaturiera regionale (per altro concentrata prevalentemente nelle due «isole» di Gonars e San Daniele) e sulle sue prospettive di ripresa e di sviluppo.

Lo studio ha rilevato, da una parte, una crisi di orizzonte nazionale ma aggravata dalla posizione eccentrica del Friuli-Venezia Giulia rispetto alle zone produttive, dall'altra, in positivo, c'è un buon livello tecnologico, serietà produttiva, sufficiente competitività per quanto riguarda i costi orari della manodopera e l'incidenza degli oneri, e una forte motivazione degli imprenditori a restare sul mercato.

L'azione dell'ipotizzato organismo di coordinamento, inserendosi in questo quadro, si dovrebbe esprimere nella progettazione dei campionari, nell'acquisto delle materie prime, nella collocazione sul mercato della produzione consortile offrendo consulenza tecnica.

Triplice l'obiettivo: riduzione degli arredi, sfruttamento di tutte le sinergie, sviluppo della qualità del lavoro, con un'apertura che nulla toglie all'autonomia delle singole aziende.

Peraltro, la scelta del consorzio — ha concluso l'assessore Cruder — appare anche la formula più adatta a dare peso al problema anche in sede nazionale dove saranno sollecitati i progetti di intervento specifici proprio in considerazione del fatto che la crisi del settore calzaturiero è di rilevanza regionale e pertanto ha una valenza sia economia che sociale.

La ricerca, in un secondo momento, ha interessato tutto l'universo calzaturiero, analizzando in profondità attraverso interviste al 50 per cento delle imprese. Sono state, così, esaminate 23 aziende artigiane del settore e 123 della pelletteria (in un ampio spettro di specializzazioni produttive), e sono stati individuati sia punti di debolezza che di forza. Il discorso — ha ricordato il presidente dell'Esa Faleschini — è tutt'altro che nuovo e la sua ripresa, in termini operativi, è strettamente legata a una precisa assunzione di responsabilità da parte degli imprenditori stessi.

CALCIO / MARADONA ACCUSA

Tutto un imbroglio

Il sorteggio dei Mondiali «deciso prima»

CAGLIARI — «Il sorteggio dei Mondiali? Per me era già stato tutto deciso prima». Maradona arriva a Cagliari e libera subito i suoi sospetti. O le sue certezze. «Sono sincero, il giorno dopo l'ho detto subito a tutti i miei amici. Era già stato tutto fatto prima, la cerimonia del sorteggio è stata organizzata soltanto per la Rai, per Pippo Baudo, per Sophia Loren. E' vero, in quella trasmissione si è salvato soltanto Pavarotti».
Accuse pesanti, che Maradona fa con un sorriso amareggiato sulle labbra. E prende anche le difese della sua Argentina: «Il nostro è sicuramente il girone più forte, il più difficile, mancava soltanto che ci assegnassero anche l'Italia».
E' arrivato ieri alle otto di sera, Maradona, dopo una serie di ritardi. «Nessun problema, avevo il permesso di Bilardo», precisa con tono secco il giocatore. Eppoi, in una rapida ma accesa conferenza stampa, ha affrontato molti argomenti. Fra questi, appunto, quello del sorteggio dei Mondiali.
Ha parlato anche della partita di domani: «Sarà una sfida molto dura — dice Maradona — mi aspetto un'Italia vogliosa, ora tutti i giocatori stanno cercando un posto fra i ventidue convocati per il Mondiale.

E lo stesso discorso vale anche per la mia squadra». Ha parlato di Baggio: «E' il talento più grande che ho visto da quando gioco in Italia, su questo non ho dubbi, fa divertire la gente, non si tira mai indietro, è un amante del calcio».
E' tornato anche sui prossimi Campionati del mondo: «I miei favoriti per il titolo sono l'Italia e il Brasile, tanto le squadre che partono con il pronostico dalla loro non vincono mai».
E sull'Argentina: «Il presidente Grondona ha ragione, è difficile mettere insieme una squadra con tanti giocatori che sono in attività all'estero. Non sta a me scoprire i piani di Bilardo, perchè se no poi dite che sono io a fare la nazionale. Posso dire che ho tanta fiducia in Caniggia, sarà lui secondo me la rivelazione dei Campionati del mondo».
Ha fatto un complimento a Baresi: «Meriterebbe lui il pallone d'oro, e per me proprio Baresi e Ruud Gullit sono i più forti dell'Italia. Fra l'altro, sono sicuro che i Mondiali saranno vinti dalla squadra che avrà la difesa più forte, e in questo senso l'Italia con Baresi ha un grande vantaggio rispetto alle altre nazionali».
Ha rivolto un incoraggiamento da lontano anche al suo compagno di squadra Ferrara, che domani molto probabilmente sarà il suo avversario diretto: «E' un mio amico, io so che lui deve conquistare il posto in nazionale, e se ci riuscirà grazie anche a come avrà marcato Maradona sarò il primo a fargli i complimenti».
L'ultimo pensiero è per sé stesso: «Credo che affronterò i prossimi Mondiali con molta esperienza in più rispetto a Messico '86 e con la stessa forza fisica».
[Alessandro Fiesoli]

CALCIO / UNDER 21

Contro i coetanei spagnoli una «partita a rischio»

VALENCIA — La foto di gruppo è di quelle tipiche da «saranno famosi»: capelli lunghi e facce imberbi. Non manca qualche caso di acne giovanile. Insomma, tutte le caratteristiche di un gruppo di ragazzi all'inizio di un'avventura. Comincia oggi il cammino della nazionale Under 21 italiana che parteciperà alla prossima edizione del campionato europeo.
Il primo impegno è un'amichevole contro la Spagna a Valencia. Proprio l'avversario che la vera Under 21, quella attuale in cui giocano elementi conosciuti come Schillaci, Di Canio e Simone, affronterà nei quarti di finale dell'europeo. Anche la Spagna, ovviamente, scenderà in campo con una formazione «sperimentale» di giocatori nati dopo il primo agosto 1969.
Scopo dell'amichevole, organizzata molto prima che il sorteggio di Zurigo accoppiasse Spagna e Italia nel torneo, è quello di consentire ai due tecnici, Maldini e Pereira, di prendere coscienza della bontà del gruppo sul quale potranno contare tra qualche mese, quando sarà assegnato il titolo europeo, per partecipare alla nuova edizione del torneo. Tra l'altro, edizione valida anche come qualificazione per le Olimpiadi di Barcellona '92.
Ma le caratteristiche di novità delle due rappresentative rendono l'impegno interessante. «Una gara ad alto rischio», la definisce Maldini. E, in realtà, all'allenatore azzurro non si può dare torto in proposito. Per molti dei ragazzi che oggi scenderanno in campo con la maglia azzurra a rappresentare l'Italia in una categoria significativa come la Under 21, la trasferta spagnola è il primo viaggio all'estero.
Alcuni (ad esempio Bortolotti, Lozardi e Sordo) fino a qualche mese addietro giocavano in serie C1. «Lo stesso Orlando — precisa Maldini — uno dei più noti, a livelli di rappresentative non ha certo esperienza».

CALCIO / TRIESTINA

Il presidente alabardato minaccia di lasciare

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Nonostante la pacata loquela dell'amministratore Di Bin, l'assemblea dei soci della Triestina ha vissuto momenti di tensione: il presidente De Riù non ha voluto saperne di ricandidarsi alla carica né ha proposto altri in vece sua. E non si muove foglia (nella Triestina) che De Riù non voglia, dato che l'attuale presidente alabardato controlla personalmente e tramite il genero Massimiliani — la stragrande maggioranza delle azioni alabardate.
L'ingrato incarico di informare succintamente i giornalisti presenti è toccato all'amministratore Di Bin: «L'assemblea si è svolta tranquillamente, il bilancio è stato approvato con un disavanzo di 19 milioni. Il rinnovo delle cariche sociali? Dovremo incontrarci di nuovo perchè il presidente De Riù non intende ricandidarsi».
Il clima, gli interventi, non siamo in grado di renderveli perchè non siamo potuti entrare nella sala: novità che ci ha lasciato perplessi, visto che negli anni scorsi l'accesso era consentito a chi lavora nell'informazione del pubblico. Però qualche mezza parola, qualche espressione dei visi ci è stata utile carpire per porre alcune domande al rappresentante della società.
Com'è ora la quota delle azioni della Triestina? «La solita» ha risposto Di Bin.
Non ci sono state proposte di organigramma societario? «Nessuno ha proposto liste».
Cosa può succedere in futuro? «Il futuro, mi concedo una citazione, sta in grembo a Giove.»
Ma questa è reticenza. «No, la mia è riservatezza.» Anche questo è vero.
Purtroppo, in mancanza di altri dati, ogni supposizione è lecita. Siccome verrà convocata a tempi brevi — ma ci vuole anche il tempo della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale — un'altra assemblea che avrà in ordine del giorno l'elezione delle cariche, per ora si va avanti così, «in clima di prorogatio» ha detto Di Bin. Ma dopo?
Dopo non si sa. Tecnicamente è ovvio che la rappresentatività è proporzionale alla proprietà. De Riù controlla, dicevamo, la stragrande maggioranza delle azioni della Triestina calcio Spa e quindi potrebbe decidere di appoggiare un suo candidato alla presidenza, un suo uomo di fiducia (è ovvio); oppure l'attuale presidente decide di vendere e il compratore subentrante fa personalmente il presidente o incarica un suo uomo di rappresentarlo nella gestione del bene comprato. Terza ipotesi: De Riù regala agli altri soci la sua quota. Ma è ipotesi remota.
Certo è anche che, stando così le cose, la situazione è parzialmente paralizzante perchè nessuno può muoversi, se non in accordo col presidente.
Abbiamo appurato che nel corso dell'assemblea — che ha approvato il bilancio — l'avvocato Stigliani si è adoperato perchè De Riù recedesse dalla sua decisione. Ma invano, almeno ieri sera. Nei prossimi giorni, chissà?
Sulle cariche societarie tutto da definire. Ma, siamo certi, De Riù si assoggetterà un'altra volta agli impegni di presidente solo per gli altri soci, all'unanimità, lo acclamino. Era stanco, De Riù, alle tre della notte. Ma poi ha trovato sempre la forza di proseguire al motto di «Una squadra, una città».

De Riù

CALCIO / UDINESE

Col morale sotto i tacchetti

Giocatori scuri in volto - Rinviato l'incontro Pozzo-Mazzia

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Molte facce scure, ieri pomeriggio al campo «Moretti». I giocatori sono arrivati alla spicciolata ben prima delle 14.30, orario fissato per il primo allenamento settimanale, e fino alle 15.15 se ne sono rimasti chiusi negli spogliatoi con il tecnico Bruno Mazzia. Poi, al termine del lungo conciliabolo, sono andati tutti in campo, senza troppa voglia di scambiare quattro chiacchiere con i cronisti presenti. Allo stadio si è visto anche il diesse Mario Mariottini, ma non c'era il presidente: Giampaolo Pozzo preferisce lasciar trascorrere ancora qualche giorno prima di incontrare nuovamente i giocatori, ogni incontro è quindi rinviato alla prossima settimana, alla vigilia della partita con l'Inter a Milano.
Bruno Mazzia, apparso teso in volto, rabbuiato, si è concesso solo ai microfoni di un'emittente televisiva locale. Tema dell'intervista, ovviamente, la panchina traballante: «In questo lavoro — ha commentato il tecnico — non c'è mai nessuna sicurezza. Certo, questi risultati fanno sì che l'allenatore sia messo in discussione, ma da parte mia cerco di meritarmi la fiducia con applicazione nel lavoro». Il presidente Pozzo, gli è stato fatto notare, ha parlato di qualche errore tattico nella gara con la Lazio... «No comment — è stata la risposta —, preferisco discutere di ciò in 'camera caritatis'». Un'altra domanda ha riguardato il crollo del centrocampo di fronte all'undici di Materazzi: «Non si può interpretare il calcio parlando per settori — è stata la risposta —, perchè ogni reparto è collegato all'altro. E poi, avrei dovuto inserire un difensore in più per non subire reti? Beh, allora giochiamo con undici difensori...». Piuttosto dobbiamo puntare a dare un assetto continuativo alla squadra». Quanto infine agli appunti fatti da Gallego (che aveva parlato di squadra troppo sbilanciata all'indietro), Mazzia è stato chiaro: «Lo spirito di Gallego credo sia condivisibile da me e dai compagni di squadra, si tratta di una critica costruttiva. Ora non ci resta che lavorare sodo per migliorare».
E i giocatori? Claudio Garella ha ammesso che sì, gli ultimi incontri sono stati davvero brutti, e che ora ci si deve rimboccare le maniche. Quanto alle ricette da proporre, nulla, il portierone, se ne ha, preferisce tenersele per sé. Angelo Orlando, poi, non è caduto nella facile trappola della polemica: lui, escluso domenica scorsa a favore di Iacobelli, era atteso al varco, ma ha lasciato cadere nel nulla ogni possibile verve pepata: «L'esigenza, ora, è quella di fare risultati» ha soltanto detto. Insomma, la settimana bianconera è iniziata così come era finita: il morale sotto i tacchi, così basso che nemmeno il popolare cabarettista Massimo Boldi, invitato speciale alla cena con lo sponsor domenicale, era riuscito a strappare qualcosa di più di qualche sorriso tirato. Adesso si va avanti con allenamenti quotidiani (oggi addirittura doppia seduta) fino a sabato. E a Santo Stefano tutti di nuovo in campo: ci saranno anche gli argentini Abel Balbo e Nestor Sensini e lo spagnolo Ricardo Gallego in questi giorni assenti: i primi due per essere a Cagliari con la loro nazionale, il terzo volato in Spagna già domenica sera.

CALCIO

Olanda a metà contro il Brasile nella partita del centenario

AMSTERDAM — Senza Gullit e Ronald Koeman, con Rijkaard e Van Basten a mezzo servizio (giocheranno solo un tempo), priva di Bosman, Rutjes, Hofkens e Erwin Koeman, impegnati con il Malines, quella che, oggi a Rotterdam, affronterà il Brasile per celebrare il secolo di vita della federazione sarà poco più di un'Olanda sperimentale.
Il c.t. Lijbrechts non è riuscito a smantellare l'opposizione del Barcellona, mentre ha trovato un compromesso con il Milan. Per ovviare alle tante assenze, Lijbrechts ha convocato due 22enni esordienti: Laamers e Berghuis.
Dall'altra parte Lazaroni avrà invece Selecao al completo, vuoi perché l'intelaiatura di base è fatta da giocatori «europei», vuoi perché alla squadra si sono aggiunti il centravanti del Vasco Da Gama, Bebeto, e il difensore del San Paolo, Ricardo Rocha.

CALCIO / LA GIORNATA DELLA SERIE B

Da Como punti che contano

Guardare in alto non è peccato: le prime adesso sono più vicine

TRIESTE — Non è certo ancor tempo di stilare bilanci, sia perché quella giocata domenica scorsa era giornata dispari (la diciassettesima), sia in quanto in questo 1989 si giocherà ancora una giornata, sia perché alla fine del girone di andata ne mancano ancora due: ma è innegabile che a guardare la classifica viene da stropicciarsi gli occhi e darsi pizzicotti per essere certi di non sognare.
Una Triestina sesta in classifica in serie B non la si vedeva da tre anni e mezzo, proprio da quel campionato (il Ferrari 1) cui risaliva anche l'ultima vittoria in trasferta nella categoria. Venuta al viaggio numero 47 questa di Como, non per questo può essere assimilata al «morto che parla» della Smorfia, perché anche a Como gli alabardati hanno dato ennesima prova di essere non solo vivi, ma anzi ora anche durissimi a morire.
Diciamolo in tutta franchezza: due mesi fa una Triestina che avesse subito la sesta (solo il Messina sta peggio con sette) espulsione e, nella stessa partita, il quinto rigore contro (qui nessuno sta peggio) avrebbe rischiato di crollare sotto il profilo psicologico come in effetti accadde in quel di Reggio Emilia. Non così in riva al Lario; gli uomini di Giacomini hanno saputo reagire a ciascuno di questi colpi dell'avversa fortuna con altrettanti gol, e poi alla sorte che ha deciso di non essere nei loro confronti del tutto matrigna si è ennesimamente aggiunto il solito superBiato che nelle votazioni relative ai numeri uno della B sta stracciando (nei quotidiani specializzati) la concorrenza dei più noti e celebrati Simoni (Pisa) e Zunico (Parma).
Dice Giacomini che sognare ci è proibito, e razionalmente non possiamo non essere d'accordo con lui sull'opportunità di gettare un po' d'acqua sulle fantasie dei tifosi più infiammabili cui gli ultimi risultati fanno dimenticare l'handicap alabardato della mancanza di bomber: ma indubbiamente le aride cifre stanno a dimostrare che c'è qualcosa di nuovo nell'Unione.
Non solo cinque punti fatti in tre partite, di cui due esterne (una delle quali sul campo della capoclassifica) e una interna contro una pretendente alla A che ha dimostrato la sua pasta con il 4-1 rifilato all'incerto Avellino. Ma, quel che più conta, 3 reti segnate in 2 trasferte contro la sola rete di Russo nei sette incontri esterni della gestione Lombardo! E anche se espulsioni, squalifiche e rigori continuano a fioccare sul capo degli alabardati, sembrano quasi non far più danno: ne sono esempio le assenze di Romano (squalificato per quarta ammonizione) e di Danelutti (espulso alla fine del primo tempo), che avrebbero dovuto lasciare un buco grande così sulla fascia destra, suturata invece da un Papais ritornato alla piena condizione e da un Trombetta la cui prestazione è gioia personale per chi scrive.
Il primo successo esterno ha avuto la particolare fortuna di arrivare in una giornata complessivamente assai favorevole per i nostri colori, non tanto per alcuni risultati che hanno permesso lo scavalcamento e l'aggancio di diverse formazioni che ci precedevano in classifica, ma soprattutto per gli evidenti sintomi di risveglio delle formazioni di coda, pur cadute come il Catanzaro (un furto a Torino!) o lo stesso Como.
Proprio a Como crediamo che assai poche squadre vinceranno in futuro, per cui i due punti fatti lì dalla Triestina saranno punti pesanti. La corsa che nel girone di ritorno sarà intrapresa da molte squadre che ora si trovano nelle ultimissime posizioni creerà situazioni di rischio anche per alcune che ora si credono più tranquille (e stiamo sempre attenti a non ritornare nei guai!), ma finirà fatalmente per abbassare la quota-promozione a livelli non distanti da quei 44 punti che lo scorso anno condussero Cremonese e Reggina allo spareggio per la quarta poltrona, rimanendone escluso il Cosenza solo per il penalizzante esito degli scontri diretti. Reggina e Cosenza lo scorso anno chiusero l'andata a 20 punti, e la Triestina a due giornate dal termine della prima parte di questo campionato ne ha 18: matematicamente, e aggiungiamo, solo e soltanto matematicamente, nulla è impossibile.
Verrà perciò non già come «partita della verità» o come scontro decisivo, ma semplicemente come valida occasione (la terza, dopo quelle sprecate a Pescara e in casa contro l'Ancona) per piombare nell'altissima classifica, quel Triestina-Cagliari che l'infelice calendario e il sovrano computer sono andati a collocare proprio tra Natale e Capodanno, in un periodo in cui tradizionalmente le città si spopolano.
Ma forse quest'anno i triestini sapranno rinunciare alla neve che non c'è, o semplicemente tornare un giorno prima o partire un giorno dopo, per un incontro che sin d'ora si presenta al calor bianco.
Innegabilmente infatti il vero colpo nella diciassettesima l'hanno fatto i rossoblù sardi, capaci di battere il corsaro Pisa ben al di là di un 1-0 rimasto striminzito solo grazie alle sbandierate di un guardalinee in giornata incerta, più delle stesse roboanti vittorie di Pescara (quattro volte in gol con un uomo solo in altrettanti tentativi di fuorigioco della Reggiana) e Reggina.
Il gruzzolo delle tre vittorie esterne consecutive messe a segno nelle prime giornate continua a fruttare, e i sardi continuano a far coppia con la Reggina alle spalle delle prime tre che già ora sembrano meno raggiungibili. Ma il campionato è ancora tutto da giocare, e la sua base (e nulla più) sarà la classifica di fine andata.
[Giancarlo Muciaccia]

TENNIS

Grande Slam

LONDRA — Il prossimo anno la Federazione internazionale di tennis (Fit) organizzerà dal 10 al 16 dicembre la Coppa del Grande Slam. Il torneo, riservato agli otto migliori giocatori del circuito Grande Slam, si svolgerà in Germania Occidentale. Hanno presentato la loro candidatura quattro città: Monaco, Dortmund, Berlino e Stoccarda. La Coppa sarà dotata di un montepremi di sei milioni di dollari (sette miliardi e 800 milioni di lire). Il comitato del Grande Slam ha informato inoltre che parecchi dei più forti giocatori hanno già espresso la loro intenzione di partecipare al torneo. Il punteggio della Davis non rientra nei criteri di qualificazione per la Coppa del Grande Slam e che in occasione del torneo un fondo di due milioni di dollari (due miliardi e 600 milioni di lire) sarà messo a disposizione dalla Fit per lo sviluppo del tennis nel mondo.

GOLF

Atleta dell'anno

BUENOS AIRES — Il golfista Eduardo Romero è considerato il miglior atleta dell'anno in Argentina, distinzione che negli ultimi due anni (1987 e 1988) era stata assegnata alla tennista Gabriela Sabatini.
Romero, quest'anno, ha vinto il torneo Lancome a Parigi superando assi del golf come lo spagnolo Severiano Ballesteros, il tedesco occidentale Bernhard Langer e l'australiano Greg Norman.
Miglior calciatore dell'anno è stato considerato l'attaccante dell'Indipendiente e della nazionale biancoceleste, Carlos Alfaro Moreno.

CALCIO

Il Monfalcone affidato al triestino Furio Flora

MONFALCONE — Il triestino Furio Flora è il nuovo allenatore del Monfalcone. Sostituisce Jimmy Medeot, con cui la società ha deciso consensualmente l'interruzione del rapporto. Flora assumerà ufficialmente la guida della squadra questo pomeriggio. L'Ac Monfalcone e l'allenatore Medeot hanno deciso l'interruzione del rapporto già domenica sera, dopo la sconfitta interna contro la Sacilese per 2-0. Il Monfalcone occupa attualmente la quinta posizione con 16 punti all'attivo. Furio Flora, 39 anni, è cresciuto calcisticamente nel Ponziana e ha successivamente militato nel Tevere Roma, nel Monza in serie B e in altre società professionistiche. Ha chiuso la sua carriera proprio nel Monfalcone. Come allenatore ha iniziato l'attività nelle giovanili della Triestina per poi passare a Pordenone in C2. In seguito ha assunto anche incarichi dirigenziali.

KARATE / TROFEO CITTA' DI TRIESTE

Riconoscimento a Colucci

Al forte atleta il trofeo del Piccolo - Livelli tecnici elevati

TRIESTE — Un caloroso saluto e un arrivederci al prossimo anno hanno messo la parola fine alla quarta edizione del trofeo di karate giovanile Città di Trieste, poco prima erano stati consegnati premi e riconoscimenti alle rappresentative straniere, a tutti gli atleti finalisti e ai maestri presenti. La manifestazione che quest'anno ha registrato la presenza record di 260 partecipanti di cui 80 stranieri ha messo a dura prova (superata brillantemente) la capacità organizzativa del Centro sportivo internazionale, società promotrice del trofeo e in particolare del M. Colucci che tanta passione e serietà sta profondendo per l'attività giovanile del F.V.G..
Ottimo il livello degli atleti in gara che hanno dimostrato oltre a qualità tecniche, anche quella serietà e quei valori morali educativi propri del karate tradizionale. Serietà e valori che si riconoscevano nei maestri Michielan, Mion e Formenton, presenti a Trieste e protagonisti di alcune dimostrazioni capaci di provocare l'entusiasmo del numeroso pubblico presente.
Il programma prevedeva 14 cat. di kata e una di kumite open riservata alle cinture nere 18 anni. Era inoltre previsto un quadrangolare a squadre di kata e kumite tra le rappresentative giovanili del F.V.G.-Veneto, Pest (Hu), Croazia (Yu) e Carinzia (A). Nelle gare individuali ottime la prova degli atleti del C.S. Internazionale, che facevano la parte del leone aggiudicandosi ben 7 delle gare in programma e classificandosi nelle rimanenti 8 al secondo posto.
Da segnalare, nel kata maschile 14 anni, la vittoria di Zoccarato del K. Mira che precedeva M. Colucci del Csi Ts, nel kata maschile 18 anni vittoria di R. Colucci che ha confermato il proprio valore battendo l'ottimo campione di categoria lo slavo Daris. Nel femminile 14 anni la giovanissima M. Palaskov, del Csi, superava la compagna di palestra Bosco mentre nei 18 anni la toscana Solari confermava il pronostico battendo la Vattovani del Csi.
Appassionanti le gare nel kumite: l'ottimo Verzier del Csi si vedeva sbarrare la finale a quattro dallo slavo Manolovich, finale che si aggiudicava Innocenti di Treviso proprio sullo slavo Manolovich. Al terzo posto Pupulin di Lignano precedeva l'altro slavo Peich.
Si arrivava quindi al quadrangolare che vedeva nel kumite a squadre prevalere i ragazzi slavi sui coetanei italiani per 3 a 1 (la squadra italiana era formata da Innocenti, Verzier, Isanelli, Pupulin, Colucci) mentre nel kata i giovani italiani M. Colucci, Paoletti, Bacicchi battevano nell'ordine slavi, ungheresi e austriaci. In chiusura è doveroso riconoscere che il lavoro di coesione che il M. Formenton ha svolto in regione negli ultimi anni lascia prevedere ancor più prestigiosi appuntamenti, collocando il Friuli-Venezia Giulia nel ruolo che le compete per quanto riguarda il karate nazionale.

KARATE / CITTA' DI TRIESTE

Queste sono le classifiche del torneo quadrangolare

KATA. A 11: 1) Marcon, 2) Kropf (Csi), 3) Cociancich (Csi); A 14: 1) Favaretto (Csi), 2) Krevatin, 3) Bergamini; A 18: 1) Del Rossi, 2) Pescador, 3) Fattoretto. B 11: Silvestri (Csi), 2) Biagi (Csi), 3) Muzina (Csi); B 14: 1) Oliva, 2) Santin, 3) Biagi (Csi); B 18: Bortolotto, 2) Longo (Csi), 3) Tagua; C 11: 1) Pauletic (Csi), 2) Balest (Csi), 3) Zmialac (Yu); C 14: 1) Bugin, 2) Tener (Hu), 3) Tiepolo; C 18: 1) Rocchetto, 2) Battilana, 3) Boesso; D 11: 1) Leo (Csi), 2) Vasques (Csi), 3) Bonaldo; D 14: Zoccarato, 2) M. Colucci, 3) Bacicchi (Csi); D 18: 1) R. Colucci, 2) Daris (Yu), 3) Innocenti; E 14: 1) Palaskov (Csi), 2) Bosco (Csi), 3) Reveanni; E 18: 1) Solari, 2) Vattovani (Csi), 3) Contich (Yu).
KUMITE. F 18: 1) Innocenti, 2) Manolovich (Yu), Peich (Yu).
Incontro internazionale kumite a squadre: 1) Jugoslavia, 2) Italia, 3) Ungheria, 4) Austria.
Incontro internazionale di kata a squadre: 1) Italia, 2) Jugoslavia, 3) Ungheria, 4) Austria.
Classifica del quadrangolare: 1) Rappresentativa jugoslava 2) rappr. italiana, 3) rappr. ungherese, 4) rappr. austriaca.
Questa la classifica valida per l'assegnazione del Trofeo Città di Trieste: 1) Centro sportivo internazionale Trieste, punti 230, 2) Rappresentativa jugoslava p. 41, 3) Sankaku Isonzo p. 33.
Nella foto: Il maestro Formenton consegna il trofeo a Colucci e a un piccolo allievo del Csi.

HOOLIGAN

Un reparto speciale

LONDRA — Il governo di Margaret Thatcher è deciso a impegnarsi al massimo per cercare di impedire che i teppisti inglesi provochino guai in occasione delle partite dei Mondiali: la polizia inglese ha disposto una speciale unità anti-hooligan che accompagnerà la nazionale nei suoi spostamenti italiani. Avrà base in Sardegna per il primo girone, visto che la nazionale inglese vi gioca le prime tre partite. L'operazione costerà più di 200 milioni di lire.

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
13.40	Capodistria	Calcio inglese
14.00	Montecarlo	Sport News
14.15	Montecarlo	Sportissimo
15.30	Rai 3	Hockey su ghiaccio
15.40	Capodistria	Football Nfl
16.00	Rai 3	I records 1989 di apnea
17.15	Capodistria	Obiettivo sci
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight i giganti dello spettacolo
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
21.45	Italia 1	Calcio: Olanda-Brasile
22.10	Capodistria	Sportime magazine
22.30	Capodistria	Boxe di notte
23.05	Montecarlo	Stasera News Tg sportivo
23.15	Capodistria	Eurogolf
23.15	Rai 1	Pugilato: Leto-De Marco

BASKET / CRUP

Nessuna assolta

Negativo comportamento globale delle biancoverdi

SERIE D

Il Bor torna alla vittoria

TRIESTE — Dopo tempo immemorabile torna al successo il Bor Radenska con l'Arte Gorizia. E' la giornata però soprattutto dell'Inter. Le due omonime, Inter Muggia e Inter 1904 si sono aggiudicate i rispettivi derby che le vedeva opposte ad Autosandra e Tecnoluce, tornate a casa con le pive nel sacco.

Si è dunque celebrata la dodicesima di campionato in serie D: in testa sempre l'affiatatissimo duo Virtus Udine-Roncade; in coda ampi margini di recupero per il Bor visti i concomitanti rovesci delle dirette concorrenti per la salvezza.

Dei 110 punti segnati dai triestini (contro gli 89 degli ospiti), ben 51 portano la firma del «cecchino» Pieri, praticamente incontenibile, immarcabile. Ma tutta la squadra si è ripresa ed è attesa al bis sabato, nuovamente tra le mura amiche, col Ponte Piave che può essere raggiunto a quota 6, avendo in classifica solo due punti in più dei Plavi.

Angelo Baiguera ride e ha ragione. Può sfregarsi le mani per l'ottima prova della sua Inter Muggia che, scavalcando il rilevante handicap delle diverse assenze importanti, è riuscita a piegare ugualmente nel primo derby in programma alla «Pacco» di Muggia, l'Autosandra dell'altro ex Hurlingham, Gino Meneghel (85 a 73), che cercherà il riscatto nel prossimo turno in casa contro l'Arte Gorizia.

Una vittoria importante, invece, per Del Piero e soci, che proietta la compagine rivierasca nei quartieri medio-alti della classifica, a quota 12. Stessi punti li ha pure la «sorella» Inter 1904 che sabato sera a Chiarbola ha avuto la meglio nell'altro derby sulla Tecnoluce (76 a 69). Ora i rossoamaranto di Parigi attendono nuovamente al palasport il Nervesa, penultimo a 6 punti.

Per la Tecnoluce, invece, prosegue il periodo nero. I triestini sono ancora bloccati a 10 punti e non si aspetta altro che l'anno finisca il prima possibile. Ma intanto sabato sera appuntamento in via Ginnastica per l'attesissimo derby in cartellone Tecnoluce-Inter Muggia.

[Luca Loredan]

TRIESTE — Ognuno, prima o poi, finisce per trovare la sua «Waterloo». E' accaduto domenica alla Crup, che ha davvero toccato il fondo a Parma, venendo travolta dalla compagine dei locali delle Primizie per 124 a 80, un punteggio umiliante che la dice lunga sull'andamento della gara. La squadra triestina, giunta ormai alla settima sconfitta negli ultimi otto incontri, ha davvero deluso, a partire dalle due americane, Lisa Ingram e Pam Leake, che a dispetto dei punti messi a segno, 26 e 18 rispettivamente, si sono rese protagoniste di una prova assolutamente incolore.

Proprio Ingram è stata forse la maggiore nota stonata della serata, catturando la miseria di tre rimbalzi quando proprio su di lei gravano le maggiori responsabilità nella lotta sotto i tabelloni.

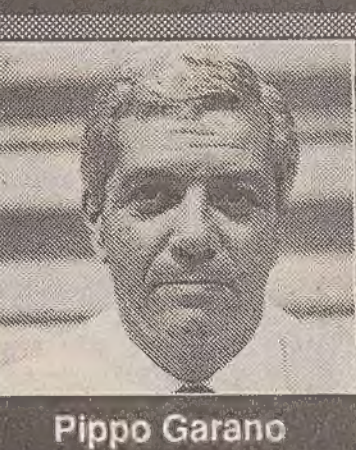
Leake è apparsa statica rispetto alle brillanti precedenti prove, si è forse lasciata trascinare nel grigiore generale, ma tutto sommato ha lottato meno del solito.

Gori e Trampus non hanno saputo incidere più di tanto, anche se a dire il vero il pivot ha tirato con buone percentuali, 10 su 16, e ciò fa almeno ben sperare per il futuro.

Mancando Diviacco, una delle principali bocche da fuoco esterne della rosa, Pavone si è dovuta sobbarcare tutti i quaranta minuti, e con alterna fortuna è riuscita a mettere a segno 9 punti. Da registrare ancora il rientro di Meucci, provata da Garano negli ultimi minuti del primo tempo per saggiarne le condizioni, che però è ancora ovviamente lontana da una condizione fisica accettabile e che pertanto solo tra qualche settimana potrà nuovamente offrire un rendimento pari al suo valore.

I demeriti della Crup sono dunque evidenti, con nessuna giocatrice in grado di levarsi a sufficienza, i già citati problemi Diviacco e Meucci non bastano a giustificare una simile prova. Lo stesso Garano, un uomo tutto di un pezzo che non è certamente solito cercare delle giustificazioni, ammette il difficile momemto: «Sono sempre più sconcertato dalle prove delle ragazze, ora la situazione è diventata critica e dobbiamo riuscire a trovare una soluzione per uscire da questa situazione.

«Indubbiamente le Primizie hanno trovato una serata di grazia, coincisa senz'altro con la nostra peggiore uscita stagionale, ma nonostante tutto dovevamo cadere in piedi.

[Franco Zorzon]

Pippo Garano

«La vittoria dell'Unicar Cesena sul campo del Saturnia Viterbo è il risultato più importante della penultima giornata del girone di andata del campionato di A1. Le romagnole hanno confermato, se mai ce ne fosse ancora bisogno, di essere attualmente la più forte compagine del torneo. L'Unicar guida ora con quattro lunghezze di vantaggio su Comense, Sidis, Estel e Saturnia.

Altro aspetto di assoluto rilievo è l'impresa della Sidis, che ha violato per 80 a 75 il difficile parquet dell'Estel Vicenza grazie ai 41 punti di Pollard. Le biancorosse non possono però gioire del successo, avendo perso Campobasso per un infortunio alla spalla. Si conferma compagine di enorme potenziale la Comense, che ha travolto a Bari Ipoplastic per 78 a 52.

Come da pronostico i successi della Famila Schio sull'Italmeco Bari per 82 a 80, e dell'Enimont Priolo sul Magenta per 74 a 70. Le campionesse d'Italia in carica sono in netto crescendo di forma.

Forse la maggior sorpresa della giornata è il tonfo casalingo del Gemeaz Milano, arresosi all'Omsa Faenza per 50 a 51. Questo incredibile risultato frena le ambizioni della squadra milanese, mentre ridà nuova linfa all'Omsa, che molti davano forse troppo presto per spacciata.

Come di consueto, ho lasciato per ultima la Crup, che questa settimana è stata davvero deludente venendo travolta a Parma dalle Primizie per 124 a 80. L'incontro come si può vedere chiaramente dal punteggio è stato a senso unico, e nessuna delle mie ragazze si è salvata dal naufragio generale. Non c'è purtroppo tempo da perdere per cercare di rimettere le cose a posto. Ci attendono ora due impegni casalinghi, i delicati confronti con Schio e Faenza, dai cui esiti dipenderà il nostro destino».

BASKET / COPPITALIA

Messaggero avanti Sorprendono i romani

ROMA — Il Messaggero di Roma ha battuto a Cantù la Vismara, offrendo la sorpresa della Coppa Italia di basket. La Scavolini (eliminando Pistoia), la Knorr (eliminando la Jolly), la Ranger (eliminando l'Ipifim) non fanno strabuzzare gli occhi di meraviglia per il loro cammino assicurato.

Tre punti di vantaggio avevano i romani, molto pochi per giocare in tranquillità. Infatti ieri sera hanno imposto alla Vismara una tensione che non sempre hanno in campionato.

Curioso il punteggio di Knorr-Jolly:83-83. Il pareggio, in Coppa Italia vale. E se ne avantaggia la Knorr, vincitrice all'andata con buon margine.

La Ranger Varese ha avuto la meglio sull'Ipifim 107-92 e Matthews ha giocato segnando anche 24 punti; alla Scavolini sono bastati dieci minuti come sa giocare il quintetto pesarese per mettere la museruola alla Kleenex che non nutriva soverchie ambizioni.

NUOTO / COPPA CADUTI DI BREMA

La regione in fermento La Triestina recupera

TRIESTE — La fase regionale della coppa caduti di Brema ha fatto registrare un piccolo fatto storico: la Triestina nuoto ha battuto nel settore maschile, dopo più di un lustro, il Gymnasium di Pordenone. La vittoria della Triestina (complice, però, la squalifica di un nuotatore pordenonese) è stata vissuta dai rossoalabardati in modo sommesso, senza entusiasmi fuori luogo, ma con una intima soddisfazione.

I tecnici della Triestina, Fulvio Zetto e Livio Coretti, dopo le gare avevano gli occhi lucidi per la gioia e non hanno risparmiato lodi all'impegno complessivo della squadra e a Marco Braida in particolare. «Abbiamo utilizzato il nostro atleta migliore — ha dichiarato Fulvio Zetto — in gare che non sono le sue (ha nuotato rana e misti mentre detiene due titoli italiani nel delfino ndr.) ma è stato egualmente esemplare, trascindando tutta la squadra e realizzando la migliore prestazione tecnica della giornata nei 50 rana (con 29.9 ha realizzato 995 punti ndr)».

Indubbiamente Braida è stato determinante per la Triestina che ha potuto così fronteggiare lo squadrone pordenonese guidato ancora una volta da Raffaele Riem, inossidabile capitano del Gymnasium.

Comunque il Gymnasium rimane nel complesso la squadra più forte della regione e ha dominato nel settore femminile grazie anche all'arrivo di Barbara Scaini (di Codroipo) che ha così riempito il vuoto lasciato, almeno momentaneamente, da Giovanna Fonda.

«Quest'anno Giovanna affronta la maturità — ha dichiarato Guido Deiuri, direttore tecnico del Gymansium — e vuole dedicarsi in modo serio allo studio. Per questo ha deciso di ritirarsi dalle gare nazionali, ma forse non rinuncerà del tutto al nuoto».

L'eventuale rinuncia della Fonda sarebbe un duro colpo all'insieme del nuoto regionale che per altri versi sta dando segnali di rinnovata vivacità: il Gymnasium continua ad essere un essenziale punto di riferimento tecnico, mentre Gorizia è riuscita a far maturare nel modo migliore il ranista Marussig che in queste gare, nei 100 rana (1.05.9), ha raggiunto il tempo limite per gli assoluti, mentre l'Adria, in campo femminile, sta crescendo a vista d'occhio.

Mai segnali più interessanti vengono da Trieste, con la Triestina che — con un po' di fortuna — ha raggiunto il primo posto nel settore maschile e il secondo posto nel settore femminile (grazie alla collaborazione con l'Altura che ha permesso l'inserimento della forte Carlini).

Anche l'Edera ha avuto importanti conferme, come ormai dimostrano i risultati di Ivana Siega, ormai sicura dominatrice nella rana, che nei 100 (1.16.7) ha stabilito il nuovo record regionale ragazze, e di Corinna Sorini, prima nei 50 delfino con un ottimo 30.2 e seconda nei 200 misti (2.27.3) con un tempo che la avvicina al tempo limite degli assoluti.

«Il tempo di Corinna — ha detto Annamaria Cecchi, tecnico dell'Edera — è sorprendente e dimostra le sue notevoli potenzialità, ma questo non significa che si dedicherà ai misti, visto che attualmente ha il quinto tempo italiano nei 200 delfino».

Le gare hanno visto anche le vittorie di altri atleti triestini come Dino Sorini, dell'Edera, nei 400 stile (4.13.4), di Marco Volterrani (Triestina) nei 1500 (17.06.7) e di Barbara Ciuffreda (Triestina) nei 100 delfino (1.10.8).

[Franco Del Campo]

Classifica maschile: 1) Triestina (9.991); 2) Gymnasium (9.199); 3) Gorizia (9.084); 4) Edera (8.860); 5) U.N. Friuli (7.680); 6) Cordenons (7.077); 7) Adria (5.204).

Classifica femminile: 1) Gymansium (9.560); 2) Triestina (8.799); 3) Edera (8.595); 4) Adria (7.654); 5) Gorizia (7.234); 6) Cordenons (6.578); 7) U.N. Friuli (6.022).

KICK BOXING

Bonazza tricolore

TRIESTE — Nel pieno rispetto delle previsioni Sonia Bonazza, l'atleta di punta dell'A.S., i Samurai di Yogananda di Trieste, ha ottenuto il primo posto ai campionati italiani di Kick Boxing - Semi Contact che si sono svolti la settimana scorsa a Bergamo.

Sonia ha così fatto suo per la quarta volta il titolo italiano, che aveva dovuto cedere l'anno scorso. La brava atleta triestina aveva infatti dovuto rinunciare alla finale a causa di concomitanti e ben più importanti impegni internanzionali a Belgrado, andando a vincere i Campionati universitari di karate tradizionale disputati in questa città.

L'appuntamento è ora per il prossimo gennaio, quando potremo vedere Sonia Bonazza nuovamente in azzurro a rappresentare il nostro Paese ai Campionati mondiali di Kick Boxing.

SCI

Stazionarie le condizioni di Giorgio Piantanida

BOLZANO — Rimangono sempre preoccupanti le condizioni di Giorgio Piantanida, anche in seguito alla scoperta di un leggero edema cerebrale. Il bollettino medico, emesso ieri sera alle ore 19 dal prof. Alemanno, primario del reparto di rianimazione, specifica quanto segue: «Dal punto di vista toraco-polmonare i risultati ottenuti appaiono stabili. Sospesa la sedazione, il paziente è andato progressivamente risvegliandosi e pur rimanendo in stato soporoso a causa della persistenza di un leggero edema cerebrale è risvegliabile su chiamata ed esegue a comando ordini semplici. Si è deciso di mantenere sino a domani (oggi, n.d.r.) l'intubazione tracheale, riservandosi di interromperla allorché il paziente raggiungerà un sufficiente grado di coscienza».

Leto difende il titolo europeo

PALERMO — Il palermitano Pino Leto, 33 anni, campione europeo dei superwelter dal maggio scorso (la foto lo mostra esultante dopo la sua vittoria su Edip Secovic per k.o. alla sesta ripresa), metterà questa sera in palio il titolo nel match che lo vedrà opposto al francese Gilbert Delè, 25 anni, sotto il tendone del circo Togni a Mondello, la stazione balneare di Palermo

VOLLEY

Il Vbu dà inizio alla rincorsa?

TRIESTE — **A2 Maschile** - Finalmente rompe il ghiaccio il Vbu Ud che conquista così alla dodicesima giornata la sua prima vittoria contro il Sauber Bologna pe 3-1 (15-12, 10-15, 15-9, 16-14). Ci si augura che questa vittoria possa sbloccare la squadra udinese in modo da iniziare la rincorsa a quella salvezza che è alla portata delle possibilità tecniche dei friulani. La partita è stata piuttosto bella e tra i padroni di casa, tutti su buoni livelli, è emerso Zanuttigh.

Cedisa-Transcoop 0-3; Codyeco-Belluno 3-0; Brondi-Siap 3-1; Ipersidis-Capurso 0-3; Gividi-Conad 3-0; Vbu-Sauber 3-1; Famila-Sanyo 0-3; Tomey-Jockey 2-3.

Gividi 12 22; Sanyo, Jockey 18; Transcoop, Famila 16; Tomei, Siap 14; Capurso, Cedisa, Codyeco 12; Ipersidis, Brondi 10; Sauber, Belluno 6; Conad 4; Vbu 2.

B1 Maschile — Perde il Rangers in casa contro il Mondovì per 3-0. Gli avversari sono riusciti a imporsi perché hanno sbagliato molto poco ma soprattutto perché hanno saputo approfittare dei cali del Rangers che è apparso a tratti troppo nervoso.

Mantova-Pinerolo 1-3; Digitronica-Lunazzi 3-2; Novi-Vimercate 3-0; Rangers-Valeo 0-3; Voltan-Filtrotecnica (n.p.); Olimpia-Silvolley 0-3.

Voltan, Digitronica 12; Lunazzi, Pinerolo 10; Silvolley, Valeo 8; Mantova 6; Filtrotecnica, Rangers, Novi, Vimercate 4; Olimpia 0.

B Femminile — Cavit Tn-Pall. Pn 3-0; Albe Vr-Nervesa 3-0 ; Cus Pd-Osr Tn 3-1; Mogliano-Randi 3-2; Smv Bs-Feltre Bl 3-0; La mela d'oro Bg-Calvisano Bs 3-0.

Mogliano, La mela d'oro 14; Calvisano, Albe Vr 10; Randi, Pall. Pn, Cavit Tn 8; Osr Tn 6; Feltre 4; Smv Bs, Cus Pd 2; Nervesa 0.

C2 Maschile — Cima-Crismare 1-3; VolleyBall-Polisp. Olympia 1-3; Meblo Imsa-Rozzol 3-0; Bor-Torriana 3-0; Vivil Prata 3-1; Volley Pn-Mariano 3-0; Remanzacco-Turriaco 3-2.

Cima 14; Meblo, Olympia 12; Bor, Vivil, Vbu, Volley Pn, Remanzacco 10; Crismare 8; Prata, Rozzol 6; Torriana 4; Turriaco, Mariano 0.

C2 Femminile — Natisonia-Sas Juniors 1-3; Felice Idea-Celinia 3-0; Prata-Pieris 3-0; Cus Ud-Fincantieri 3-2; Sloga-Agrorest 3-0; Fontanafredda-Martignacco 3-2; Torriana-Sokol 3-2.

Felice Idea 16; Sloga 14; Fincantieri 12; Sas, Agorest 10; Cus Ud, Prata, Sokol, Torriana 8; Martignacco, Celinia 6; Fontanafredda 4; Natisonia 2; Pieris 0.

D Maschile — Livenza-Acli Ronchi 3-2; Bo Frost- Amici del cuore 3-0; Friuli-Inter 1904 3-0; Volley Club Ts-Dlf 3-2; Pallavolo Ts-Porcia 3-0; Faedis-Pastificio Brotto 0-3; Cus Ts riposa.

Pallavolo Ts, Pastificio Brotto 12; Volley Ts, Friuli, Faedis 10; Livenza, Amici del cuore; Dlf 8; Bo Frost, Porcia 6; Cus Ts 4; Acli Ronchi 2; Inter 1904 0.

D Femminile — Lwv-Tarcento 0-3; Aquila-Kontovel 1-3; Carrozzeria Emiliana-Agrar 3-2; Gemona-Pizzeria Mario e Luciana 3-0; Asfjr-Cividale Promovolley 1-3; Gammalegno-Filippucci 3-0; Dlf-Lavoratore 3-2.

Promovolley 16; Tarcento, Dlf 14; Asfjr, Gammalegno 10; Gemona, Lwv 8; Carrozzeria Emiliana, Lavoratore, Kontovel Pizzeria Mario e Luciana 6; Filippucci 4; Agrar, Aquila 2.

[s. g.]

■ **TOTONERO.** Pubblicato il testo della legge n. 401 sugli «interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche». La legge, che consta di nove articoli, prevede, nel caso di frode in competizioni sportive, la reclusione da un mese a un anno e la multa da lire cinquecentomila a due milioni.

CERIMONIA IN MUNICIPIO

Premi ad atleti e società di Trieste

TRIESTE — Tradizionale appuntamento, ieri pomeriggio, nella sala del Consiglio comunale di Trieste, per la premiazione degli atleti e delle società triestine che si sono particolarmente distinte, a tutti i livelli, nel corso del 1989. La cerimonia, inserita nell'ambito delle manifestazioni di «Natale a Trieste», è stata coordinata dal sindaco Franco Richetti e dall'assessore allo sport, Roberto De Gioia.

Tra i premiati la Triestina calcio per la sua promozione in serie B; la Pallacanestro Stefanel per essere tornata in A2; la Società ginnastica triestina che ha visto promossa nella massima divisione la sua squadra femminile di basket; Oscar Jory per l'organizzazione del quinto concorso ippico Sandro Guerra; i campioni italiani nel settore atletica leggera per portatori di handicap (Alessandro Kuris, Rita Pieri, Reinelda Delbello, Laura Gerolini, Laura Karlsen, Marina Corsini, Flavio Donadoni e Laura Demonte); il nuotatore Marco Braida (terzo classificato ai recenti campionati europei con la staffetta 4x100 mista); Marco e Giorgio Cresti, Riccardo Bressani, Agostino Vidulli, Vittorino Filippas, Gregorio Balbo di Vinadio, Roberto Bertocchi, Paola Frisenda, Emanuela Sossi, Bruno Catalan , Maurizio Planine, Lorenzo Patti, Angelo Crivellaro, Mauro Parladori, Marino Suabsn, Diego Paoletti, Gianfranco Noè e Michele Pipan per la vela in generale; e poi tanti altri nomi di giovani speranze o di grandi conferme dello sport locale.

Un momento della cerimonia nella sala del Consiglio comunale. (Italfoto)

CALCETTO

Clark alla grande, mentre la Fiamma segna il passo

Arbitri calciatori

TRIESTE — Lunedì abbiamo pubblicato la notizia che, nell'ambito della Coppa Trieste — torneo fermo per le festività — oggi avrebbero disputato una partita di calcio gli arbitri e i dirigenti della manifestazione. Gli stessi dirigenti ci pregano di informare che l'incontro è riservato alla sola classe arbitrale.

Servizio di **Antonio Boemo**

ROMANS D'ISONZO — Nuova vittoria per la Clark Coveco di Udine per 5-1 contro il Laser 86 di Milano ed ennesima, pesante sconfitta per la Fiamma Trieste superata a Torino dall'Istituto San Paolo per 10-1. Questo il responso della terza giornata del campionato nazionale di calcio a cinque.

Incominciamo dalle notizie liete ovvero la perentoria affermazione dei friulani di Giancarlo Tirindelli che fra l'altro si trovano ora a un solo punto dalla vetta della classifica (a comandare c'è la coppia Cesana Torino e Verona Tecnocop con 5 punti).

I lombardi hanno cercato in ogni maniera — talvolta con marcature asfissianti e anche fallose — di contenere la forza d'urto dei friulani ma nulla hanno potuto contro una partenza a razzo che portava in vantaggio la Clark, per merito di Agnolotti, già al 4' di gioco. I friulani hanno poi messo praticamente a tacere l'incontro con una doppietta di Salomoni (10' e 20'). Proprio allo scadere del primo tempo, al 25', i milanesi hanno però accorciato le distanze con Morello.

Altre due splendide marcature di Agnolotti (5') e di Bandera (18') chiudevano la partita diretta da Colin di Conselve di Padova. Un arbitro non all'altezza dei suoi predecessori, quelli incontrati dalle due squdre del Friuli-Venezia Giulia nei primi due turni di campionato.

La Fiamma di Trieste torna da Torino nuovamente sconsolata al massimo. Altre 10 reti (altrettante ne aveva incassate alla prima mentre la seconda gara non è stata disputata) finiscono nel sacco dell'incompleta formazione triestina che però promette, con le gare del prossimo turno (il 6 gennaio) di presentarsi con un nuovo, vincente, volto.

I triestini hanno giocato con Vecchietto, Zudettich (autore del gol triestino), Tulliac, Mondorino, Bua, Pop, Lippi (allenatore Criscuolo).

Gli altri risultati del girone: Cesana Torino-DDS Milano 1-1; Sestese-Vicenza 3-3; Modena-Verona 0-4; Aosta-Millefonti Torino 2-6. Questa la classifica: Cesana Torino e Verona punti 5; Clark Coveco Udine punti 4; Sestese, DDS Milano, Isp Torino e Millefonti Torino 3; Modena, Laser Milano, Aosta e Vicenza punti 2; Fiamma Trieste punti 0.

E concludiamo con il prossimo turno del girone che vede impegnate le due formazioni della regione. Si giocherà il giorno dell'Epifania. La Fiamma Trieste debutterà finalmente al palasport di Chiarbola (inizio ore 15) nell'incontro che la vedrà opposta al Modena Calcio a cinque. La Clark Coveco di Udine giocherà invece in trasferta contro il Portego di Vicenza.